

A large, dark silhouette of an eagle is the central focus of the cover. The eagle's head is on the left, facing right. Its wings are spread, with the right wing reaching towards the top right corner. The tail feathers are visible at the bottom. The eagle is set against a light, textured background that features a stylized mountain range at the bottom right. The text 'CLUB ALPINO ITALIANO' is printed in a bold, white, sans-serif font across the eagle's chest.

**CLUB
ALPINO
ITALIANO**

A solid black five-pointed star is positioned in the lower-left quadrant of the cover, partially overlapping the eagle's body.

**RIVISTA
MENSILE**

1935·XIII LUGLIO N. 7

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Battisti e gli Alpini (con una tavola fuori testo) - Angelo Manaresi.

Il regno del "sesto grado", (con 5 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Domenico Rudatis.

Canti della montagna - Francesco Emilio Brioli.

Direttissima al Colle Gnifetti, m. 4480
(con 4 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Ettore Zapparoli.

La III edizione del Trofeo "Mezzalama", (con 3 illustrazioni) Dott. Guido Tonella.

Il Monte Bove (con 4 illustrazioni ed 1 tavola fuori testo) - Angelo Maurizi.

Imprese extraeuropee (con 1 illustrazione).

NOTIZIARIO :

Atti Comunicati Sede Centrale - Attendamento Nazionale - Scuola nazionale di roccia - Club Alpino Accademico Italiano - Alpinisti all'ordine del giorno - Rifugi e Sentieri - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Scuola di alpinismo e di sci - Infortuni alpinistici - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.



Campeggio DUX - Anno XII



Tende da campo

Materiale per campeggio - Autocampeggio

Canotti smontabili

Ettore Moretti
C.P.E. MILANO N.55765
MILANO FORO BONAPARTE 12

RADIO MARELLI

MILANO - -

Maggio - Dicembre

1935 - XIII - XIV



Mostra
Nazionale
dello Sport

40 Sezioni ordinate
nel PALAZZO
DELL'ARTE AL
PARCO



MANIFESTAZIONI SPORTIVE
RADUNI - FESTEGGIAMENTI

Riduzioni ferroviarie



La regolare

e non eccessiva pigmentazione della pelle, conserva la fotosensibilità dell'organismo che può così avvantaggiarsi dell'azione curativa e risanatrice dei raggi chimici ultra-violetti.

CREMA od OLIO NIVEA

hanno la virtù di favorire la pigmentazione rendendola uniforme e non troppo intensa.

CREMA NIVEA
 Scatola da L. 1.80 in più
 OLIO NIVEA
 Flaconi da L. 2.50 in più

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa. 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895
 Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
 PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
 ALPINISTICO

Catalogo generale gratis a richiesta
Sconti speciali ai Soci del C. A. I.

L'Italia

produce materiale sensibile
 che non teme confronto!



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI —

per FOTOGRAFIA AEREA —

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE



GRUPPO DELL'OBANTE

Il 54° Congresso del C.A.I. a Vicenza

Piccole Dolomiti, Pasubio, Altopiani, Grappa

Lorenzo Pezzotti

Vi sono bellezze fastose, opulenti, conquistatrici di primo acchito.

Sono sovrane, e non si discute. Ma la loro magnificenza è così imperiosa che, se sei un raffinato, ti senti più indotto alla ammirazione che all'entusiasmo cordiale. Avviene anche, talvolta, che, se non hai tempra di lottatore, ti sembrino un po' troppo severe e distanti. Nel tuo intimo avverti una specie di soggezione. Se, poi, sei niente niente incline alla gelosia, la folla degli ammiratori par che ti rubi qualcosa che vorresti unicamente per te.

(Io parlo, naturalmente, di montagne, ma il discorso, tant'è, potrebbe riferirsi anche alle bellezze femminili. Nemmeno il novecentismo è riuscito a sradicare l'antico paragone fra donna e montagna, il quale, tutto considerato, mi pare il più profondo elogio dell'una e dell'altra).

Vi sono, d'altra parte, — o, diciamo pure, in disparte — bellezze modeste nelle quali, per chi sappia intenderle, la modestia stessa può convertirsi in pregio di fascino sottile, svelando una pacatezza armoniosa, un'intimità raccolta e gentile, un'accoglienza dolcemente quietamente suasiva, lusinghe segrete, e una euritmia, una compiutezza che non si sarebbero mai immaginate.

Basta? Sì, mi pare che basti per invogliare a conoscere le modeste, ma suggestive bellezze dei monti Vicentini.

Non avrei rubato spazio alla Rivista se non fosse che Vicenza sarà sede, il prossimo settembre, del nostro Congresso Nazionale. Non vogliamo battere la grancassa della propaganda, ma rivolgere un invito, sì; un cordiale invito ai camerati perchè anche dalla Provincia di Vicenza vedano quant'è bella l'Italia e in quanti modi possano esser belle le montagne.

La dolce gioiosa pianura è mossa con tanta armonia dai colli che non si potrebbe immaginare scenario più consono alle ville palladiane. Ma i colli, dapprima lievi come pieghe di un manto, rapidamente salgono alla dignità dei monti. Il verde si perde in vapori azzurri. Presto si affacciano le care vette trentine. Balenano qua e là, in lontananza, i ghiacciai, dall'Ortles-Adamello alle Passirie.

Siamo già in montagna, fra vere montagne e ciascuna ha una sua propria inconfondibile bellezza: l'ampio respiro del Grappa; le immense solitudini dell'Altopiano di Asiago con lo strano alternarsi di valli dolci e misteriose, di tetre foreste, di pascoli fioriti, di desolate petraie; l'aspra ossatura del Fumante e del Pasubio, tutta picchi, forre, dirupi, valloni e voragini fumiganti di nebbie; e di nuovo, coi Lessini che chiudono a occidente il grande arco, la letizia dei vasti pascoli, di torrentelli, noccioli e betulle.

La varietà dei paesaggi è ricchissima ed im-



I miei denti han sempre 20 anni!

Solo coloro che han sempre adoperato, e sin dalla prima infanzia, la PASTA DENTIFRICIA GIBBS, possono dire altrettanto!

Infatti il Sapone Speciale, contenuto nella PASTA DENTIFRICIA GIBBS:

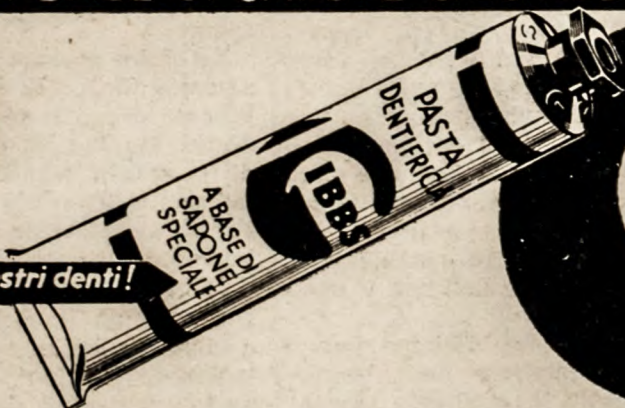
- dissolve i sedimenti grassi che si formano sui denti
- neutralizza gli acidi della bocca prevenendo in tal modo la carie
- conserva i denti sani e perfettamente bianchi senza intaccare minimamente lo smalto.

Ecco perchè i migliori specialisti dell'igiene dentaria non esitano a raccomandare la

PASTA DENTIFRICIA
A BASE DI SAPONE SPECIALE

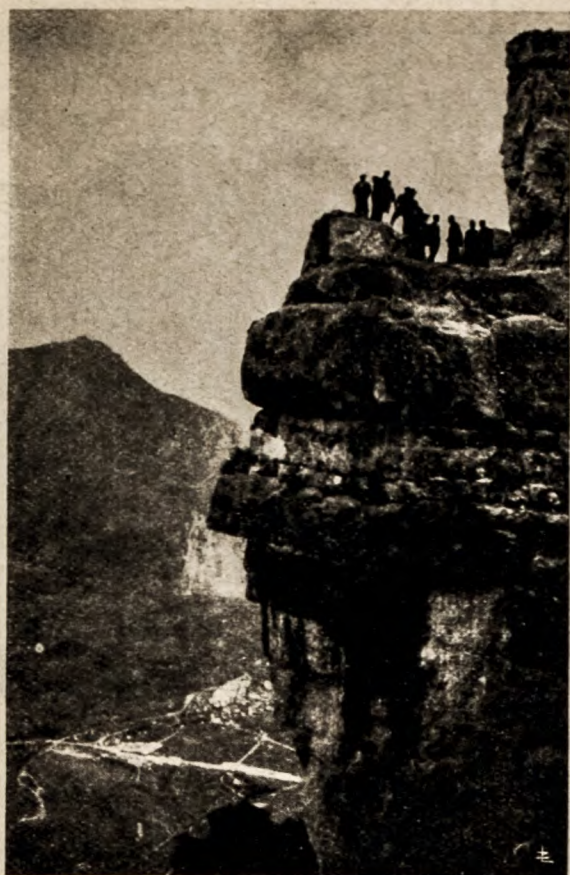


Conservate giovani i vostri denti!



N°67

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano



MONTE CENGIO

pensata, e ne risultano appagati i gusti più diversi.

Il preambolo *estetizzante* non faccia credere che ci rivolgiamo solo ai così detti poeti della montagna, ai romantici che in facili escursioni amano accarezzare sogni evanescenti. Ci rivolgiamo anche a chi vuole la gioia degli aspri cimenti.

Fra il Chiampo e l'Astico torreggiano con le irte caratteristiche sagome le *Piccole Dolomiti*, sulle quali i rocciatori vicentini in venti anni di silenziosa, ma valorosa e tenace attività hanno segnato oltre un centinaio di vie, anche di estrema difficoltà. Quando il gelo preclude l'ascesa alle grandi Dolomiti, alle Dolomiti per antonomasia, queste loro sorelle minori possono dare soddisfazione anche agli atleti del VI grado, ed è anche, perciò, un vero peccato che siano ancora così poco conosciute.

Ma un'altra voce si leva per chiamare a raccolta sui monti vicentini gli alpinisti d'Italia.

E' una voce fiera e solenne, un concerto di mille voci: il richiamo dei morti e il grido di fede dei vivi, il ruggine della morte e gli squilli della vittoria, il canto di gesta guerriera che già trascolorano nella leggenda, l'epopea della resistenza che fiammeggiò per tre anni e mezzo nel sacrificio e splenderà di gloria nei secoli.

Dalla cerchia alpina che fu baluardo insuperabile ed ora è tutta un altare, ogni monte grida nel vento il suo nome: Monte Grappa, Col del Rosso, Melette, Ortigara, Zebio, Lemerle, Costesin, Cengio, Cimone, Novegno, Pasubio...

Ma come evocarli tutti? Il loro numero « sovrachia la misura del clipeo di Brescia ».

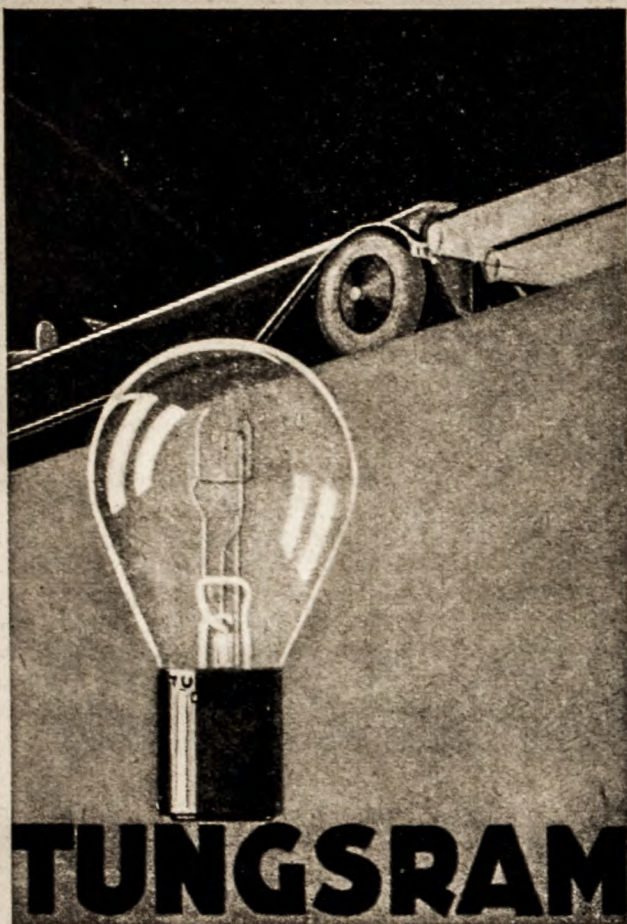
Il nostro Presidente ha bene ascoltato e raccolto il richiamo di questi monti, cari al suo cuore di ferro combattente, e Vicenza, città medaglia d'oro, sarà fiera di ospitare il Congresso Nazionale del C.A.I., anche per il particolare significato che ad esso vien conferito dal raduno di tutti i suoi gagliardetti sui monti consacrati da tanto sangue e dall'indomita resistenza alla gratitudine e all'orgoglio degli italiani.

La cerimonia ufficiale — testimonianza e affermazione delle virtù guerriere dell'alpinismo — sarà celebrata su quel Carso a 2000 metri che è il Pasubio, uno dei più impressionanti campi di battaglia d'Europa, gigante dilaniato che serba intatte vestigia dell'ardua guerra alpina. Ma contemporaneamente altre schiere di alpinisti saliranno al Cengio, all'Ortigara, al Grappa e potranno ad ogni passo cogliere, e offrire, il fiore del ricordo.

Valdagno, Recoaro, Schio, Asiago, Bassano. confermeranno la loro fama di gentilezza ospitale.



STRADA DELLA I^a ARMATA



TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

TUNGSRAM

**LAMPADA PER OGNI TIPO
DI AUTOMOBILE E MOTOCICLETTA**



ZEISS

la meravigliosa efficienza
ottica,
la costruzione tecnicamente
perfetta,
la prova di parecchi decenni,
costituiscono il fondamento della
mondiale celebrità

dei

Binocoli Prismatici

Zeiss

*Chi acquista un binocolo Zeiss acquista
nel contempo la sicurezza di possedere
quanto di meglio esiste nel genere.*

Prezzi da L. 645 in più

Cataloghi illustrati e listino «T 69» spedisce gratis e franco
«LA MECCANOPTICA» S. A. S.
Milano (105) Corso Italia, 8 - Tel. 89618
Rappresent. Gen. CARL ZEISS, Jena





L'OSSARIO E IL
MONTE PASUBIO

Il gruppo dei rocciatori vicentini sarà mobilitato per capeggiare cordate sulle Piccole Dolomiti. Gli altri andranno a gara per guidare le comitive nelle varie escursioni indicate dal programma. L'Ufficio Provinciale del Turismo ha già iniziata la sua collaborazione preziosa.

Tutto fa credere che le giornate del « Settembre vicentino » — il mese che di consueto ci dona un cielo d'oro stemperato nell'azzurro — saranno giornate fervide, con ore alterne di letizia e di commozione.

PROGRAMMA
Vicenza, 15-16-17 settembre 1935-XIII

DOMENICA 15 SETTEMBRE

Ore 8,30: adunata in Campo Marzio (piazzale della stazione ferroviaria); ore 9: in torpedone al Piazzale della Vittoria sul M. Berico, e deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti; ore 10: ritorno in città, in torpedone, e scoprimento di una lapide a Paolo Liroy; ore 10,30: Congresso al Teatro Olimpico; ore 12: vermouth d'onore al Palazzo Chiericatti; ore 13: colazione.

Nel pomeriggio, partenza delle varie comitive secondo il seguente programma:

PICCOLE DOLOMITI:
STRADA
RECOARO-CAMPO-
GROSSO





PRESENTIAMO LE ARMI
AL FORMIDABILE TRIO

SELO

LE PELLICOLE
FAMOSE PER RAPIDITÀ
E LATITUDINE!

Selo Pancro Grana Fina
per negative dalle quali
si desiderano ricavare
fortissimi ingrandimenti.
Ideale per apparecchi di
piccolo formato.

27 Sch. alla luce del giorno.

30 Sch. alla luce artificiale.

Selochrome

per tutte le stagioni

28 Sch = $\frac{18}{10}^0$ DIN

alla luce del giorno.

Selo Pancro Hyper la
pellicola più rapida in
commercio. Si fotografa
di notte con la stessa fa-
cilità del giorno!

33 Sch. alla luce artificiale.

SOC. AN. A-Z MILANO - VIA PODGORA, 11

Deposito per TORINO - Via Saffi 8, presso il sig. MARIO BALLOIRA

„ „ ROMA - Via Mentana, 2 „ „ „ ETTORE GROSSI



SOGLIO ROSSO E FORNI ALTI

A) VALDAGNO, RECOARO

Partenza in tram elettrico (ore 14,30 circa) per Valdagno: visita ai Lanifici Marzotto ed al Villaggio assistenziale Benito Mussolini: proseguimento, sempre in treno elettrico, per Recoaro Terme, visita e ricevimento alle R. Fonti; ritorno, in treno elettrico, a Vicenza (ore 20).

B) ASCENSIONI NELLE PICCOLE DOLOMITI

Come per la comitiva A) fino a Recoaro. Pernottamento a Recoaro. **Lunedì 16**: partenza al mattino con automezzi per il Rifugio di Campogrosso, m. 1450, del C.A.I., o per il Pian delle Fugazze. Da queste due basi si possono effettuare, nei gruppi della Carega e del Pasubio, numerosissime ascensioni ed arrampicate di roccia, d'ogni difficoltà, per le quali le sezioni di Vicenza, Valdagno e Schio metteranno a disposizione guide e capi-cordata. Per le ore 20, ritorno a Vicenza.

C) PASUBIO

Come per la comitiva A) fino a Recoaro. Pernottamento a Recoaro. **Lunedì 16**: ore 7: partenza con automezzi per Staro, Ponte Verde e Pra dei Penzi, m. 1029, ai piedi del Pasubio; ore 8: partenza a piedi; ore 11: arrivo al Rifugio delle Porte del Pasubio, m. 1984, del C.A.I. e colazione; ore 14-16: visita al Campo di battaglia del Pasubio e scoprimento di una Lapide ai Caduti della guerra alpina; ore 18,30: arrivo alle automobili e, con esse, ritorno a Vicenza per le ore 20.

N.B. - Un numero limitato di prenotati potrà arrivare fino alle Porte del Pasubio con automobili a 5-6 posti, che percorreranno tutta la strada delle Piccole Dolomiti e, precisamente, il seguente, interessantissimo itinerario: Recoaro, Campogrosso, Ossario del Pasubio, Ponte Verde, Colle Xomo, Strada degli Scarubbi, Porte del Pasubio, Colle Xomo, Posina, Arsiero, Thiene, Vicenza.

D) CENGIO, ASIAGO, ORTIGARA

Domenica 15: ore 15: partenza in torpedone per Asiago con visita al Monte Cengio, m. 1363, (gallerie di guerra e Salto del Granatiere); pernottamento ad Asiago, m. 1000; **Lunedì 16**: ore 6: partenza in torpedone per Campomulo e Monte Lozze (Chiesetta ed Ossario degli Alpini); ore 8: arrivo a Monte Lozze, m. 1900; proseguimento a piedi per il Vallone dell'Agnellizza e Quota 2005 dell'Ortigara, arrivo ore 10; saluto ai Caduti Alpini; ritorno a Monte Lozze per le ore 14; partenza su torpedoni per Marcesina, Bivio Dori, Orrido di Val Gadena, Foza, Gallio, Turcio, Pradipaldo, Bassano ed arrivo a Vicenza per le ore 20.

N.B. - Colazione con cestino, durante la gita.

E) MONTE GRAPPA

Domenica 15: ore 15: partenza in torpedone per Marostica (visita alla cittadella medioevale) e proseguimento per Bassano del Grappa. Visita della città e pernottamento. **Lunedì 16**: ore 7: partenza in torpedone per il Monte Grappa, con sosta a Campo di Solagna; ore 9: arrivo in vetta al Monte Grappa; visita alle opere di guerra e pietà; escursioni facoltative alle vicine posizioni di guerra; ore 12: colazione al rifugio; ore 15: partenza in torpedone e ritorno a Vicenza per le ore 20, passando per Possagno ed Asolo.

F) PASUBIO, ALTIPIANI, GRAPPA

Domenica 15: come per la comitiva A) con pernottamento a Recoaro. **Lunedì 16**: ore 7: partenza in torpedone da Recoaro per l'Ossario del Pasubio (visita all'Ossario); Schio (visita e colazione); Rocchette, Monte Cengio (visita alle gallerie di guerra ed al Salto del Granatiere); Asiago: pernottamento. **Martedì 17**: ore 7: partenza per Gallio (visita ai Cimiteri di guerra) e discesa a Bassano per Turcio, Tortima, Pradipaldo; breve sosta a Bassano; proseguimento per la vetta del Monte Grappa; cola-

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

Frequentatrici della montagna! Per proteggere la vostra epidermide dal vento e dalle intemperie usare la Crema Sport, ottima rigeneratrice della pelle. Data la sua felice composizione è indicata in caso di irritazioni provocate dal sole e dalla traspirazione. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva. La Cipria Klytia, con le sue gradazioni di tinta, completa il trattamento che dovete fare alla pelle donando ad essa una fine e delicata trasparenza.

INSTITUT DE BEAUTE
PARIS - Place Vendôme, 26 - PARIS

OSRAM BILUX TIPO-S

*Aumentata resistenza agli urti - Migliorata visibilità nella nebbia
Distribuzione più regolare della luce
Con la luce antiabbagliante
maggiore dispersione laterale - maggiore intensità d'illuminazione*



zione al rifugio; visita alle opere di guerra e di pietà; ritorno a Vicenza per le ore 20.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE ALL'ADUNATA

I soci che intendono partecipare all'Adunata e alle escursioni in comitiva dovranno prenotarsi direttamente presso le sezioni di residenza. Le sezioni raccoglieranno le quote di partecipazione, che dovranno trasmettere a quella di Vicenza, con l'elenco dei partecipanti, e a fianco di ciascuno segnato l'importo relativo. La Sezione di Vicenza, appena ricevuti gli elenchi accompagnati dal controvalore, spedisce alla sezione partecipante i buoni da distribuirsi ai soci.

I soci che intendessero prenotarsi individualmente per le gite, possono farlo direttamente presso la Sezione di Vicenza, inviando l'adesione accompagnata dal relativo importo. In tal caso i buoni saranno inviati al domicilio dei soci stessi.

CHIUSURA DELLE PRENOTAZIONI

Le prenotazioni si chiuderanno, *irrevocabilmente*, il 31 agosto; quelle non accompagnate dall'importo saranno cestinate.

PERNOTTAMENTI A VICENZA

Il Comitato organizzatore si è assicurato il maggior numero di stanze e potrà far fronte a tutte le richieste che gli perverranno. Il prezzo per l'alloggio a Vicenza non è compreso nel prezzo delle varie comitive e, quindi, i pernottamenti dovranno essere pagati a parte.

I prezzi di pernottamento nei vari alberghi di Vicenza verranno comunicati successivamente.

RICORDO DELL'ADUNATA

A ricordo dell'Adunata sarà distribuita, gratuitamente, a tutti i congressisti, una medaglia in bronzo del conio ufficiale del C.A.I.

RIDUZIONI FERROVIARIE

La Direzione Generale delle FF. SS. allo scopo di assicurare il maggior numero di partecipanti al Congresso alpinistico, accorderà a favore di tutti i congressisti che interverranno a Vicenza, la riduzione eccezionale del 60%, sui viaggi da tutte le stazioni del Regno, per Vicenza e viceversa.

I *moduli rossi* per ottenere tale riduzione devono essere ritirati presso le sezioni del C.A.I.

Medicina e alpinismo

Dott. Mario Nizza

Prof. FERDINANDO NICOLETTI. — *Cenni preliminari sulle caratteristiche somatiche in rapporto allo sport.* - «Atti del Congresso Internaz. Medicina dello Sport», 1933-XI.

Mentre l'esercizio fisico ben inteso e reggimentato agisce favorevolmente sull'organismo, l'esercizio fisico esagerato e non opportunamente eseguito ingenera dei danni non trascurabili e può ripercuotersi sull'intero organismo, cagionando delle deformazioni e delle caratteristiche somatiche, che sono spesso l'impronta indelebile di un dato sport. L'A. ha studiato alcune di queste caratteristiche somatiche interessanti particolarmente il sistema muscolare ed il sistema scheletrico di vari gruppi di atleti praticanti determinati sports.

Per quanto riguarda gli sports della montagna, negli sciatori l'uso dei bastoncini durante la marcia importa un grande impiego dei gruppi muscolari degli arti superiori, di quelli del cingolo scapolare: si ha una ipertrofia di questi gruppi muscolari e quindi uno sviluppo somatico armonico. Però negli sciatori l'uso obbligato dei bastoncini, specie intenso nelle marcie in salita, contribuisce a fissare in certo qual modo la gabbia toracica, tendendo a ridurre le escursioni respiratorie, che vengono, dal punto di vista funzionale, compensate dalle escursioni respiratorie del diaframma.



Dott. DOMENICO BIOLATO e ARRIGO FOÀ. — *Contributo allo studio della fisiopatologia osteo-articolare nello sport sciistico.* - «Atti del Congresso Internaz. Medicina dello Sport», 1933-XI.

Gli AA. con controlli anatomici e radiologici portano un contributo allo studio delle lesioni traumatiche degli arti inferiori dovute ad incidenti sciistici. Essi classificano queste lesioni in quattro grup-

pi, corrispondenti ai quattro movimenti forzati richiesti nei diversi movimenti di questo esercizio alle gambe e ai piedi: iperestensione, abduzione, adduzione e torsione del piede.

Le lesioni da flessione ed estensione estrema si verificano nei saltatori durante atterraggi errati, in cui la forza viva del corpo, facendo perno sull'avampiede fissato agli attacchi, può determinare facilmente distorsioni anche gravi, fino alla frattura unica o multipla dei metatarsi, soprattutto quando a questa sollecitazione corrisponda, per le modalità della caduta, anche un movimento di torsione.

Le lesioni da adduzione del piede si verificano particolarmente durante la posizione di spazzaneve per frenaggio od arresto e loro derivate. Se per qualsivoglia motivo (maggiore inclinazione del pendio, improvviso ostacolo che arresta il margine dello sci portante, ecc.) si ha una sollecitazione esagerata all'adduzione del piede oltre il limite delle resistenze osteo-legamentose, questa può essere causa di distorsioni, della frattura diretta da un lato del malleolo tibiale e dall'altro dallo strappamento dei legamenti esterni e dell'estremo inferiore del perone.

Le lesioni da abduzione possono presentarsi in molteplici circostanze nei meno esperti specialmente in cadute maldestre, in cui uno o entrambi gli sci urtano contro un ostacolo che rimontano in parte. Per gli altri l'adduzione del piede è necessaria, specialmente per il piede interno caricato, nell'esecuzione di un cristiania o anche nel corso di arresto «stemm» o «a spazzaneve» e relativi tipi di frenaggio. Quando lo sci frenante trovandosi su neve molto dura deve appoggiare solo sullo spigolo interno. Del resto molte false posizioni, moltissimi errori di tecnica, infinite circostanze accidentali dovute al terreno, agli sci, agli attacchi finiscono per determinare una violenta abduzione del piede o di entrambi i piedi, complicati da movimenti di torsione,

Con la **SAD** attraverso le **DOLOMITI**

I servizi regolari di GRAN TURISMO DELLA SAD danno all'ALPINISTA la possibilità di raggiungere comodamente ed in breve tempo i più importanti centri d'escursione della regione delle **Dolomiti** e dell'**Ortles**, offrendo particolari vantaggi sia per i viaggi individuali di **andata e ritorno**, sia per **gruppi di tre persone (cordata tipica)**.

Venezia-Cortina	}	Misurina-Lienz (Grossglockner)	}	Carezza	-	Bolzano	}	
		Passo Falzarego - Passo Pordoi		Val Gardena				
				P. Rolle - S. Martino				Feltre Bolzano
Bolzano	}	Passo Mendola-Madonna di Campiglio-Lago di Garda-Brescia	}		-		}	
		Merano		Passo Giovo-Passo Brennero-Innsbruck		Monastero		
		Spondigna	}	Giovo Stelvio	-	P. Forno-Zernez	}	Davos
				Solda				Trafoi-Giovo Stelvio-Tirano

Informazioni - Orari - Opuscoli - Biglietti presso i maggiori Uffici Viaggi Italiani ed Esteri e presso la Direzione della SOCIETA' AUTOMOBILISTICA DOLOMITI - Cortina d'Ampezzo

The Italian Excess Insurance Company

Soc. An. di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI
Sede in Milano - Via Monforte, 2

RAMI ESERCITI:

Incendio - Infortuni (la garanzia può essere estesa al rischio dell'alpinismo ed altri sports) - Responsabilità civile - Furti - Trasporti Vetri - Grandine

La "ITALIAN EXCESS",

è l'unica Società Italiana che stipula contratti in tutte le varie forme di assicurazione in uso presso il Lloyd's di Londra, con assoluta parità di garanzia e con "polizza bianca"

Assicurazione cauzione dei Crittici e Carnets de passages en douane

... un fedele compagno
sulle alte cime



RABBARO
ZUCCA
VIA FARINI 4 MILANO

raramente di iperflessione. L'esito in questi casi è la tensione dei legamenti collaterali interni del piede, che è seguito dallo strappamento del malleolo tibiale.

Nel quarto gruppo, lesioni da torsione, sono da collocarsi tutte quelle lesioni che non corrispondono ai gruppi precedenti e sono molti i casi che nell'esercizio dello sci creano delle condizioni che obbligano il piede ad addursi, estendersi e ruotare, e ciò tanto più facilmente in quanto i sistemi moderni di attacco degli sci fissano unicamente l'avampiede lasciando libero di ruotare la porzione posteriore del piede.

In tali contingenze prendono origine le cosiddette fratture spiroidi, che decorrono dal terzo medio della tibia all'epifisi inferiore, o fratture dell'apofisi tibiale posteriore, con saltuaria partecipazione del perone.



RENATO SEMIZZI. - *Etilismo e vinismo*. — Alberto Morano, editore, Napoli.

In questo volume l'A. parla ampiamente delle questioni relative allo sport ed alcool e giustamente fa rilevare come sia radicato nella credenza generale che l'alcool aumenti la resistenza muscolare e serva efficacemente nelle fatiche e negli sforzi come eccitante. Nulla di più errato poichè l'alcool non è un energetico, ma bensì un deprimente. L'alcool può generare una vampata di energia, ma sarà necessario che allo sforzo segua un adeguato riposo e nutrimento.

Nel mondo degli sportivi pare che l'alcool sia ormai detronizzato, perchè si è potuto constatare che oltre ad essere un deprimente, causava sinistri e disgrazie rappresentando un freno al centro di attenzione e all'equilibrio.

Molto usati dagli sportivi sono oggi gli idrati di carbonio, il cioccolato, la marmellata e lo zucchero; questo ultimo specialmente ha un grande valore energetico ed un'azione benefica sul sistema cardio-vascolare per il fatto che, assimilato prontamente, sprigiona immediatamente la sua azione comburente. L'alcool, invece, paralizza i muscoli volontari ed agisce come i narcotici. Se anche in un primo momento, esso esalta lo spirito, sferza l'organismo ed il senso energetico sportivo, deprime e toglie in seguito qualsiasi energia, toglie l'appetito e depaupera l'organismo di tutte le qualità indispensabili allo sport.

Nello sport si potrà trovare una delle migliori profilassi contro l'alcoolismo, per quello spirito agonistico e di emulazione che vengono acquistati dallo sportivo, il quale affronta qualsiasi sacrificio fisico pur di riuscire vittorioso.

Sport ed alcool sono due concetti antitetici ed oggi che lo sport è rientrato nel ritmo della nazione in tutti i campi, la gioventù è trattenuta lontana dai vizi e dalle osterie, avviata invece verso un concetto nuovo, il concetto che lo sport non è altro che una manifestazione naturale indispensabile alla vita odierna, unica cosa che permetta una vita sana e nell'istesso tempo dinamica.

(da *Minerva Medica*, N. 2, 1935)



BÉTHOUX. - *Indicazioni terapeutiche dell'altezza*. — « *Journal des Praticiens* », 27 ottobre 1934.

Sono ancora incerte le idee che dominano in questo campo. L'A. ritiene che le altitudini terapeutiche vanno da 600 a 1800 metri. L'altezza media varia da 600 a 1200 metri, la alta da 1200 a 1800. Per i bambini le medie altezze sono le migliori. La temperatura è fredda all'ombra, calda al sole; la luce è ricca di raggi ultravioletti, l'aria è secca, pura e rarefatta. Durante il periodo in-

vernale queste qualità toccano il massimo e fan sì che nell'inverno la cura d'altezza produca i suoi migliori effetti. La respirazione si accelera; gli scambi respiratori aumentano, il cuore si contrae con più energia, il polso è più rapido, la nutrizione diventa migliore, i detriti vengono bruciati, il peso aumenta. Essendo la grande altezza eccitante i soggetti nervosi preferiranno località da 800 a 1000 metri.

I linfatici trarranno beneficio dai 1200 ai 1500 metri. Può darsi che nei primi giorni si determini insonnia e palpitazioni, ma è una crisi di adattamento che non dura. Se essa dovesse prolungarsi, bisogna discendere ad una altezza più bassa. I benefici dell'altezza sono in funzione della potenza reazionale del soggetto; ecco perchè i giovani che hanno una elevata riserva di energia ne risentono particolare beneficio. Un soggiorno di parecchi mesi è necessario per trarre dalla cura tutti i benefici voluti. La tubercolosi polmonare nello stato morboso ritrae beneficio dall'altezza soltanto all'inizio. Non appena compaiono le forme evolutive la controindicazione è formale.

Le tubercolosi esterne migliorano invece rapidamente. La peritonite tubercolare con febbre costituisce una controindicazione. Béthoux segnala anche, come beneficante dell'altezza, la tubercolosi renale senza febbre. Altre indicazioni sono: l'adenopatia tracheo-bronchiale, le anemie semplici o scrofolose, i postumi di pleurite, le cortico-pleuriti, le broncopolmoniti torpide e tenaci. Le forme subfebrili non dovranno oltrepassare altezza da 600 a 1000 metri. Le dilatazioni dei bronchi scompaiono; aggravano invece gli asmatici ed i cardiaci; il rachitismo migliora ma richiede un soggiorno di parecchi mesi.

(da *Minerva Medica*, N. 2, 1935)



HOCHREIN M. - *Circolazione e sport*. — *Die Medizinische Welt*, N. 4, 1935.

Le contrazioni muscolari possono anche essere eseguite senza apporto di ossigeno. Ma siccome per il ristoro muscolare è necessario una determinata quantità di ossigeno e questo bisogno di ossigeno non può essere coperto durante un grave lavoro, l'organismo va incontro ad un deficit di ossigeno.

A questo deficit l'organismo ripara mediante le riserve chimiche del sangue e dei tessuti e mediante la capacità di adattamento della circolazione, la quale è dipendente dalla costituzione, dall'età, e ciò che è più importante, dall'allenamento.

L'allenato ottiene per es. un aumento delle prestazioni del cuore, che è necessario per il rapido trasporto delle scorie del ricambio e del sangue nuovo proveniente dai depositi del sangue in modo economico attraverso un aumento del volume del polso, mentre il non allenato ottiene lo stesso scopo con un acceleramento del polso.

I maggiori e più gravi danni dello sport risiedono nel sistema circolatorio. Nel cuore normale in seguito ai numerosi sistemi protettivi si giunge appena ad un indebolimento della funzione del cuore, mentre i portatori di vizi di cuore in seguito alla mancanza di questi sistemi difensivi corrono maggiori pericoli e anche nei non allenati sani oltre i 35 anni, alterazioni anatomiche e vasomotorie del circolo delle arterie del cuore possono non raramente condurre, già dopo minimi affaticamenti del corpo, ad una insufficienza di questi vasi, le cui conseguenze sono frequentemente l'insufficienza del cuore e la morte per sincope. Il riscontrare pertanto un vizio di cuore in uno sportivo può avere delle conseguenze straordinariamente importanti. Gli altri disturbi di circolo, collasso, deliqui, stati spasmodici, hanno una importanza minore.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Battisti e gli Alpini

Angelo Manaresi

Alpini: « Meravigliosi questi alpini che sanno annidarsi quassù come « aquile ». Sono qualcosa di più dei soldati della montagna. Sono padroni e « dominatori ».

Battisti volontario, semplice soldato, infagottato nella sua rozza divisa d'alpino, dalle aspre rocce del Montozzo, in cospetto alla sua terra agognata, grida alla sposa lontana la sua ammirazione: « Che misera cosa appare il nostro alpinismo comodo, convenzionale, prudente e calcolato anche nelle imprese più ardite. Io non sono mai stato alpinista da gite, da « club »: ho gironzolato come un selvaggio con scarsenza di mezzi, eppure di quanto sono inferiore a questi dominatori della montagna: agli alpini! »

Rude franchezza francescana, modestia del più alpino degli alpini, del più eroico degli eroi: le lettere sue, scritte, tra un assalto e una pattuglia, fra le roc-

ce della terra natia, rimangono documento definitivo ed altissimo di un valore ormai consegnato alla storia.

« Ho più forte che non avessi alla vigilia della guerra, la convinzione che il germanesimo sarà debellato. Ho solo paura che sentimenti « umanitari dei latini concedano la pace prima dell'esaurimento della razza tedesca » e ci riservino di dovere, fra due o tre anni, rispondere a qualche « agguato » dei discendenti di Arminio. Ma allora sarà il finis finium. Ed io, non su queste balze, ma presso la Vetta d'Italia, avrò vicino mio figlio ».

Son passati vent'anni ma le parole sono oggi, più che mai, dense di fato.

« Felice e fortunata l'Italia soprattutto perchè le virtù dei suoi maggiori tendono a divenire virtù, carattere, sostanza, anima del popolo tutto. Perchè manga domani quello spirito nuovo che l'Italia ci ha dato. L'Italia avrà allora

«raggiunto, non solo la vittoria delle armi, ma avrà vinto ogni interno nemico, avrà debellato ogni cosa che in essa non sia bella e non pura».

Il vaticinio è realtà: l'Italia è quale il martire la pensò e la volle per essa egli donò la sua vita mortale: vive eterno il suo spirito.

Vive eterno e gli alpini Gli sono attorno.

Che sono cotesti fuochi che brillano nella notte, sul nero dosso dello Zugna, e quelli del Pasubio, del Corno e dell'Altissimo, e quel chiarore di stelle che dà luci d'alba ai picchi dell'Adamello e del Castellaccio?

Spiriti sono lassù; alpini pur essi; con Battisti divisero il pane ed il rischio, caddero accanto a Lui, prima di Lui; Egli tutti li comanda, ora, dal colle che guarda i monti, e la Città e il fiume e la fosca fossa del martirio.

E, accanto ai morti, i vivi, i giovanissimi alpini, i figli nostri, tagliati nello stesso metallo, pronti alle imprese più audaci, fanno buona guardia sulle lontane cime dell'inviolabile confine. Che importa, se v'è attorno brontolio di tuono? Accanto ai reduci, le reclute, presso agli anziani, i giovanissimi; uno il Capo, una l'anima, una la volontà; questa è l'Italia di Mussolini!

Il lungo corteo traversa la Città, supera l'Adige, si snoda sul colle; Battisti sale all'altare di gloria: lo recano a spalla gli alpini che gli furono accanto, i «bocia» delle nuove generazioni.

Suono di musiche, un nome alto nel cielo, un rombo oceanico; poi, il silenzio!

Battisti è solo, ora, nella notte, al centro del grande colonnato romano, nella cerchia dei monti amati, sotto il pallore delle stelle.

«Alpini del X: presentate le armi!».

→
Neg. Foto Pedrotti - Trento

IL MONUMENTO A DANTE,
E LA TOMBA DI BATTISTI
SUL DOSSO TRENTO.





Neg. D. Rudatis

Gli appicchi occidentali della Civetta,
dalla Cima dei Viai.

Il regno del «sesto grado»,

Domenico Rudatis

*Non già l'altitudine bensì
la ripidezza è terribile.*
(NIETZCHE).

Dappertutto dove la montagna più esplicitamente manifesta la sua potenza, dove questa si afferma in termini assoluti di verticalità e di grandezza al disopra della relatività delle altitudini e al di là dalle mutevoli contingenze atmosferiche, dove, per così dire, l'architettura della montagna sembra significare una conquista più diretta, più violenta e più imperiosa delle altezze, si entra nel dominio del «sesto grado».

Il parlare di questo dominio non ha certo oggi un valore e un interesse soltanto sportivo. Chi realizza infatti una moderna e chiara conoscenza di ciò che deve effettivamente intendersi come «sesto grado» non vede già in queste due brevi parole la schematica designazione sportiva, ma vi riconosce all'opposto la forza e la completezza del simbolo alpinistico che ha superato le maldefinite e particolaristiche espressioni individuali. Tutto ciò è oltremodo evidente per chi si rende conto, sia come esperienza sia come criterio logico, che il «sesto grado» è la qualificazione d'una categoria di imprese alpinistiche, di quelle imprese che esigono un totale estremo impegno da parte dei migliori scalatori, strenue ed eroiche vicende considerate sempre nella loro essenziale ed inscindibile unità. Vale a dire affermazioni integrali di valori atletici e morali che vanno ben oltre qualsiasi tecnicismo strumentale e qualsiasi contingente apprezzamento limitato al singolo passaggio e sottoposto alla variabilità delle condizioni atmosferiche e dei mezzi artificiali.

Posto pertanto bene in luce che il «sesto grado» non è il morto numero in cui si è spenta la viva parola della montagna, come molti hanno male inteso equivocando con una graduazione unilaterale e meccanica di passaggi, risulta altrettanto chiaro che l'entrare nel dominio del «sesto grado» non è un riferirsi ad un qualche strapiombo più o meno lavorato o lavorabile con ferro e canapa, né ad un qualche muro più o meno liscio e punteggiato di chiodi, ma un porsi a contatto colla montagna là dove essa possiede la bellezza suprema della potenza interamente attuata e perfettamente espressa in forme e linee architettoniche. Assoluta potenza di linee e di forme è il linguaggio architettonico del «sesto

grado». La montagna che emerge solo come altitudine non è invece che una potenza attuata parzialmente e relativamente inespressa. D'altra parte, le modeste strutture rocciose dove si svolgono le cosiddette scuole di roccia, qualunque strapiombo comprendano, non costituiscono mai una vera espressione del «sesto grado», e lo stesso si può dire nei riguardi di guglie e spuntoni di qualunque genere, poiché non si tratta, in questi casi, che di elementi della potenza.

Ben si capisce così che il riconoscere ora un regno del «sesto grado» tra le varie e bellissime montagne che risaltano nel gran mondo alpino con la potenza delle loro architetture, equivale tanto a constatare il punto di convergenza della attività sportiva preminente finora svolta in campo alpinistico, quanto a rilevare le particolari attrattive ed espressioni di una superiorità architettonica.

Un tale riconoscimento si risolve in una conclusione molto esplicita e positiva.

Il regno del «sesto grado» corrisponde alle Dolomiti Agordine ed è precisamente la Civetta.

Fra tutte le montagne del mondo la Civetta è quella che oggi comprende il più vasto e poderoso complesso di scalate di «sesto grado». Questa sua regalità è significativamente emersa attraverso i risultati più salienti dell'attività alpinistica internazionale di questo ultimo decennio, soprattutto con le recentissime stupende conquiste degli scalatori italiani.

I *quattordici* itinerari di «sesto grado» aperti dal 1925 al 1934 nella Civetta costituiscono invero un insieme così formidabile di superbe imprese che lascia oggi a notevole distanza ogni altra adunata di arduità di arrampicatori su qualsiasi montagna. Ogni confronto riesce una tangibile dimostrazione di questo fatto. Neppure le montagne più frequentate e più famose delle regioni tedesche ed austriache, dove si ha il massimo concentramento dell'attività degli scalatori, possono sostenere un confronto che non sia una evidente constatazione di inferiorità. Anche il Kaisergebirge, la celebre università tedesca dell'arrampicamento, centro delle prime affermazioni di «sesto grado» e centro ancora dei più ripetuti percorsi di «sesto grado», deve attualmente rendere omaggio alle superiori conquiste effettuate sulle maggiori pareti e sulle più possenti strutture della Civetta.

Nessuna esposizione storica è più significativa per illuminare adeguatamente il magnifico progresso tecnico e sportivo dell'alpinismo italiano che il considerare la corona regale delle *quattordici* conquiste di «sesto grado» della Civetta, l'italianità di *undici* delle quali fa veramente risplendere di italianissimo ardimento l'italianissima montagna!

Ed ora faremo perciò una rapida ma completa rassegna delle *quattordici* gemme della corona regale della Civetta. Non sarà, necessariamente, che una visione molto sintetica, limitata ad alcune caratteristiche essenziali ed alle notizie inedite o meno conosciute, che maggiormente interessano gli scalatori. Pochi ma importanti rilievi tecnici insomma. Non ricordiamo nemmeno che ognuna di tali conquiste ha una propria storia, il cui inizio è fatto talvolta di aspirazioni temerarie quasi sogni che la volontà e l'audacia e la giovinezza insieme hanno poi prodigiosamente trasformati in realtà. E non diciamo niente di queste realtà eroiche intessute di avventurose vicende, composte di molte ore, di intere giornate di strenua e pericolosissima lotta. Lasciamo alle eccelse architetture della Civetta il compito di additare e ricordare sempre e degnamente, con la sovrana eloquenza del proprio stile, tutte queste grandi pagine di vita alpinistica.

Col constatare che la Civetta è il regno del «sesto grado» va da sé che, ripetiamo, si deve altresì riconoscere anche una regalità architettonica alla Civetta.

Ciò esige tuttavia un chiarimento.

Che la regalità architettonica della Civetta sia effettivamente l'espressione di una bellezza superiore è cosa del tutto evidente. Con questo non si intende affermare però che la Civetta sia la più bella montagna in generale. A tal riguardo ci limitiamo molto volentieri a sottoscrivere l'affermazione di quell'oltremodo onesto e valente illustratore delle bellezze d'Italia che è stato lo Stoppani, il quale, studiate e ammirate tutte le Alpi in lungo e in largo, dichiarò: «La Civetta è una delle più stupende montagne che io vedessi mai». Giudizio il suo non certo influenzato dal moderno fascino sportivo delle scalate di «sesto grado»!

La bellezza si sa è un valore multiforme, complesso e, sotto certi aspetti, anche relativo. Spesso si ritrova la bellezza in ciò che si ama e si vive più profondamente, pure in montagna. Si potrebbe tuttavia svolgere un esteso raffronto tra i giudizi estetici dei pionieri e quelli degli alpinisti moderni. Molte e curiose diversità si potrebbero presentare e considerare. Ma, per quanto abbiamo avuto modo di vedere, qualcosa di costante, di sicuro si conserva nei giudizi più notevoli di tutti i tempi. C'è un qualcosa insomma che resta e che domina in tutte le impressioni al

di là da ciò che personalmente piace e che momentaneamente interessa, e questa nota dominante noi la troviamo nell'affermazione di potenza o meglio nello stile e nella intensità di tale affermazione. Ciò non va confuso col senso dell'orrido che tanto entusiasmo la gente nordica. L'espressione di potenza essendo di per sé lineare, solare, ossia puramente classica, nei confronti col sentimento dell'orrido che è invece tipicamente romantico.

Rimandando comunque ad altra occasione una nostra estetica alpina della potenza, ci limitiamo adesso a rilevare il fatto che i primi esploratori delle Dolomiti, sia con intendimenti turistici che alpinistici, hanno parimenti riconosciuto la regalità della Civetta.

Infatti, gli inglesi J. Gilbert e G. C. Churchill, che furono tra i primissimi ad effettuare una vasta ed intelligente esplorazione della regione dolomitica, non soltanto riconobbero subito e decisamente il primato della Civetta fra tutte le Dolomiti, ma ancora — in un'opera che dal punto di vista estetico e turistico è interessantissima pure oggi, cioè a ben settant'anni di distanza — aggiunsero che la visione della Civetta dall'alta Val Cordevole rimase quasi insuperata nei loro ricordi di vita alpina.

E come giudizio di carattere alpinistico basterà rammentare quello di Purtscheller, il celebre classico esploratore delle Alpi, salitore di oltre millesettecento cime, il quale precisò: «Per la sublime maestà e grandiosità di vedute di alta montagna il Gruppo della Civetta non è superato da nessun altro gruppo dolomitico».

Parole che risalgono ad un'epoca ormai lontana da quella del «sesto grado». Purtscheller era rimasto soggiogato dalle proporzioni e dall'architettura ma una «direttissima» non poteva averla sognata che in qualche incubo spaventoso! Allora, avendone anche magari l'intuizione, non si era pervenuti ancora al riconoscimento internazionale che ha qualificato la parete Nord-Ovest della Civetta come «la parete delle pareti». Ai tempi di Purtscheller poi la Torre Trieste era addirittura senza nome. Quella che può ben essere definita come «la torre delle torri» era allora pressoché sconosciuta, e perfino i migliori alpinisti ne ignoravano o quasi l'esistenza. Una sua diretta conquista non venne sognata che molto tempo dopo. Mentre oggi è stata salita anche la parete meridionale della Torre Trieste, più bella, più grandiosa e più ardua pure della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo e più di questa difficile!

Presentemente tutti i giudizi e tutti i raffronti sono più facili e più positivi che nei primordi dell'alpinismo in cui solo un'attenta ed acuta percezione poteva supplire all'attuale ricchezza di osservazioni. Nel mostrare qui la

singolare coerenza tra le valutazioni estetiche dei pionieri e la moderna sensibilità disincentata e sportiva, nei riguardi della Civetta, si viene a rendere omaggio allo spirito dei pionieri, tuttavia è certo che un tale accordo non è da attribuirsi solo alla chiarezza di questi ma anche alla evidenza delle prerogative regali della Civetta! E, nel rilevare che nella prima opera capitale sulla regione dolomitica — «The Dolomite Mountains» di J. Gilbert e G. C. Churchill — questi diligenti esploratori hanno fatto figurare gli appicchi della Civetta sulla copertina, attestando la maggior impressione dei loro molti anni di esplorazioni alpine, c'è invero da riflettere alla pura ed assoluta bellezza della potenza. Alla bellezza che sussiste e dura trascendendo tutto ciò che può variamente piacere, ossia tutto ciò che è soltanto attrattiva o suggestione della moda o delle circostanze.

Se il Gruppo della Civetta è rimasto, dopo l'epoca aurea dell'alpinismo, a lungo dimenticato, se pochissimi alpinisti italiani vi si sono dedicati durante gli ultimi scorsi decenni — eccezioni che rispondono soprattutto ai nomi dell'agordino Cesare Tomè, autentico pioniere, di Napoleone Cozzi, mirabile figura di patriota e di artista, di Giuseppe Lampugnani e di Alberto Zanutti, ambedue degnissimi compagni di Cozzi, e, per finire, di Santo De Toni, valorosa guida agordina —, se, ripetiamo, un lungo periodo di oscurità ha velato la regalità della Civetta, dobbiamo logicamente pensare che questa oscurità sia stata l'ombra di un'epoca scarsamente sensibile alle forme superiori della bellezza. Cioè l'ombra di un'epoca con una mentalità chiusa alle espressioni solari ed eroiche di potenza. Non è forse significativo che proprio nell'epoca in cui gli alpinisti italiani avevano quasi dimenticato l'esistenza della Civetta, ci sia stato nelle Dolomiti un singolare affaccendarsi per la caccia di cimette e di spuntoni irrilevanti?

Quale trasformazione, tanto sportiva quanto e forse più ideale, segna l'odierna corona delle imprese di «sesto grado» della Civetta!

Altre mete, altri animi, altre volontà, altri risultati.

Quelli della nuova Italia che sa ora guardare molto in alto e molto lontano!

1925-III

La via Solleder-Lettenbauer sulla parete Nord-Ovest della cima principale della Civetta.

Questa via inizia la serie delle scalate di «sesto grado» della Civetta. Ma la stupenda e famosa conquista di Solleder non è solo la prima via di «sesto grado» tracciata sulle formidabili pareti della Civetta. Essa costituisce altresì il primo tipico e perfetto «sesto grado» realizzato nelle Dolomiti e, come di-



LA VIA SOLLEDER-LETTENBAUER SULLA PARETE
NORD-OVEST DELLA CIMA PRINCIPALE
DELLA CIVETTA

rittura e potenza di concezione, come grandiosità e completezza di arrampicata, pure il primo esempio integrale, la prima espressione sportiva ed alpinistica ad un tempo, cioè veramente totalitaria, di scalata di «sesto grado» in generale.

Emil Solleder, grande guida e grande sportivo, è caduto per la montagna, ma ha fissato una data fondamentale nella storia dell'alpinismo e dell'ardimento di tutti i tempi e di tutti i paesi. Non sarà mai dimenticato!

Nell'anno precedente alla mirabile impresa di Solleder sulla Civetta, era già stata conquistata, per merito di Roland Rossi, la parete Nord del Pelmo. Lo stesso Solleder quando attaccò la Civetta era reduce dalla conquista della tragica parete Nord della Furchetta. E varie scalate di «sesto grado» erano state effettuate in quel tempo nel Kaisergebirge, tra cui, proprio nel 1925, la celebre parete Sud-Est della Fleischbank e la parte superiore della parete Ovest della Mittelgipfel del Predigtstuhl. Arrampicata quest'ultima breve ma pericolosissima, dove lasciò la vita Karl Brendel. Nessun'altra impresa però si impone in quell'epoca con una totalità di valori come il «sesto grado» di Solleder su «la parete delle pareti».



LA VIA PETERKA-HALL SULLO SPIGOLO SUD-EST DEL PAN DI ZUCCHERO DELLA CIVETTA

Ora, cioè esattamente dopo un decennio, questo magnifico «sesto grado» è già stato ripetuto più d'una trentina di volte. Buona parte dei più valorosi scalatori del mondo ha impegnato le proprie forze lungo l'interminabile sistema di fessure, di camini e di strapiombi. Il primo percorso italiano — l'ottavo in generale — è dovuto, come è noto, agli agordini A. Tissi e G. Andrich ed è stato effettuato nel 1930-VIII.

Fra tutti gli itinerari di «sesto grado» delle Dolomiti e di tutte le montagne d'Italia, la via Solleder-Lettenbauer della Civetta è quella che conta oggi il maggior numero di ripetizioni. Sul valore di queste ripetizioni è opportuno tuttavia far qualche rilievo, pur senza scendere a particolari, ciò che richiederebbe addirittura un volume. Anzitutto giova osservare che mentre il percorso originale comprende una dozzina di chiodi, ed è quindi una arrampicata praticamente pura poichè in rapporto alla lunghezza la media risulta appena di un chiodo ogni cento metri, parecchi ripetitori hanno invece moltiplicato l'impiego dei mezzi artificiali falsando le difficoltà. Inoltre sono state effettuate diverse varianti le quali, salvo qualche eccezione, sono tutte meno dirette della via originale e ten-

dono ad evitare le difficoltà, cosicchè il confronto va sempre a svantaggio delle varianti stesse.

Non è il caso di precisare l'itinerario originale ormai ben noto. Ci limiteremo soltanto ad accennare a qualche variante. Di gran lunga più notevole, più logica e più importante di tutte le altre è la *variante Rittler-Leiner* che si svolge nella parte centrale della parete. Il cosiddetto «camino bloccato» è stato, attualmente, già superato in cinque maniere differenti. Il punto della «caduta d'acqua» nella «goia principale», che costituisce una delle maggiori difficoltà, è stato evitato da qualche cordata. Nel tratto terminale molti hanno deviato rinunciando alla perfetta drittura del percorso dei primi salitori. Tutto ciò dimostra chiaramente che non tutte le ripetizioni si equivalgono.

Questo fatto ha una particolarissima importanza per la ragione che nella «scala di Monaco» la via Solleder-Lettenbauer della Civetta rappresenta il «limite superiore» del «sesto grado». Va da sè quindi che, come termine di paragone, non ha valore che una ripetizione rigorosa sotto tutti i punti di vista, mentre le ripetizioni con varianti e con moltiplicazione di chiodi non costituiscono certamente più il termine di riferimento conforme alla predetta scala. Presentemente, cioè alla distanza di un decennio dalla pubblicazione della «scala di Monaco», che l'esperienza italiana sta perfezionando notevolmente, l'espressione più adeguata del «limite superiore» del «sesto grado» corrisponde a qualche altro itinerario nel Gruppo della Civetta, poichè le recentissime conquiste degli scalatori italiani nel gruppo stesso hanno raggiunto valori maggiori. La via Solleder resta però sempre una tipica e perfetta espressione del «sesto grado», e si può anche aggiungere tranquillamente che sarebbe un grave errore il credere che tutte le vie costruite poi a forza di ferro e corda possano rappresentare una prestazione alpinistica e sportiva più elevata. Un effettivo superamento non è avvenuto che in pochi casi.

I *millecento metri* d'altezza della via Solleder-Lettenbauer della Civetta sono stati vinti dai primi salitori in 15 ore, ma dopo aver già sperimentato il primo terzo del percorso. Questo tempo è ridicibile di qualche ora, molte sono però le cordate che hanno bivaccato una ed anche due volte durante la scalata.

Un tragico rilievo infine che vale significativamente a ricordare che la pratica del «sesto grado» si spinge invero ai limiti delle possibilità umane.

Dei primi venticinque scalatori della via Solleder-Lettenbauer della Civetta un terzo sono già periti in montagna.

1929-VII

La via Peterka-Hall sullo spigolo Sud-Est del Pan di Zucchero.

Questo itinerario aperto da Hubert Peterka, noto alpinista viennese fra i più ricchi di successi, e da Ludwig Hall, costituisce un'impresa ragguardevole ma che rimane tuttavia a molta distanza da quella di Solleder.

In Italia non è apparso che qualche cenno dello scrivente in proposito, pertanto riassumiamo qui la relazione dei primi salitori.

L'attacco si trova proprio ai piedi dello spigolo. Dapprima su per una liscia placca, da sinistra verso destra, poi, traversando a sinistra, si raggiunge la piccola *conca inferiore* nella quale cade dell'acqua. Per una fessura, a destra dello spigolo, ad uno strapiombo sopra il quale si trova un punto di sosta. Segue una traversata in discesa verso sinistra. Su quindi direttamente per lo spigolo superando numerosi strapiombi, fino a che si è costretti a traversare verso sinistra dove cade l'acqua. Arrampicando per un tratto lungo l'acqua si perviene nella grande e caratteristica *conca superiore*. Per una cengetta da sinistra verso destra a rocce ben gradinate. Su per queste e poi ancora in alto obliquamente a destra ad una lunga serie di fessure intagliate alla destra di un camino. Seguendo le fessure si perviene sotto un grandioso strapiombo che sbarra la via. Questo è stato vinto con un lavoro di chiodatura. Poi, per camini e fessure, sempre con roccia ideale, direttamente in cima.

L'altezza della scalata è di *quattrocento metri*. Richiede 4 ore. E' stata valutata come «estremamente difficile». Però, considerando che in quel tempo il Peterka usava dei riferimenti non identici a quelli della «scala di Monaco», e considerando ancora l'altezza ed il tempo impiegato, è chiaro trattarsi di un «sesto grado» appena al «limite inferiore» del grado stesso.

Tale via non è stata ancora ripetuta.

1929-VII

La via Videsott-Rittler-Rudatis sullo spigolo Ovest della Cima de la Busazza.

E' la prima scalata di «sesto grado» realizzata da italiani nel Gruppo della Civetta ed anche il primo «sesto grado» italiano senza guide in generale. Conta già una mezza dozzina di ripetizioni e viene per questo subito dopo la via Solleder-Lettenbauer tra tutti gli itinerari di «sesto grado» della Civetta che, per lo più, non sono ancora stati mai ripetuti.

Lo spigolo Ovest della Cima de la Busazza è una delle più superbe e colossali strutture

rocciose delle Alpi. Misura *millecento metri* di altezza e la sua scalata è quindi pari come proporzioni a quella della via Solleder. Il percorso è già stato particolarmente descritto e risulta abbastanza chiaro poichè segue fedelmente la linea dello spigolo. E' stata effettuata qualche variante ma solo quella dovuta a Tissi e compagni è degna di nota per logica e difficoltà. I primi salitori hanno impiegato 14 ore, tuttavia, specie per una cordata di due, il tempo è riducibile a 10 ore. Le difficoltà puramente tecniche dei passaggi più difficili equivalgono quelle della via Solleder, ma la minor continuità delle difficoltà rende la scalata meno faticosa. D'altra parte va rilevato il fatto che si tratta di un «sesto grado» dei più puri, se non del più puro di tutti, non essendo stati piantati che sei chiodi, cioè in media appena uno ogni duecento metri circa.

Per la purezza dell'arrampicata, per la varietà delle conformazioni rocciose, per la magnificenza dell'ambiente e per la saldezza della roccia, lo spigolo Ovest della Cima de la Busazza costituisce un «sesto grado» dei più affascinanti.

1930-VIII

La via Merk-Schneider sulla parete Ovest della Torre Su Alto.

La Torre Su Alto, che si trova sulla cresta Sud-Ovest della Civetta immediatamente a



LA VIA VIDESOTT-RITTLER-RUDATIS SULLO SPIGOLO OVEST DELLA CIMA DE LA BUSAZZA

Nord della Torre dei Monachesi, è stata conquistata da Karl Merk e Heinrich Schneider superando la grande e caratteristica gola che intaglia la parete Ovest e si chiude verso la cresta, appena a Nord della cima della Torre Su Alto, tra questa e la Cima di Terranova.

Ecco in breve l'itinerario, mai prima pubblicato in Italia.

L'attacco si trova circa a un centinaio di metri a Nord della gola che separa la Torre dei Monachesi dalla Torre Su Alto. Dapprima per facili rocce in corrispondenza della gola che scende tra la Cima di Terranova e la Torre Su Alto. L'entrata in questa gola avviene per mezzo di un camino che si sale per una sessantina di metri. Quindi a sinistra nella gola e lungo fessure su per la parete sinistra. Infine quaranta metri su per una fessura strapiombante e poi fuori a sinistra superando un tratto di parete e pervenendo così sulla forcilla a Nord della Torre Su Alto. Per la cresta Nord di questa in cima.

Altezza dell'arrampicata *cinquecento metri*. Durata 5 ore.

La scalata è stata valutata di «sesto grado» «limite inferiore». Valutazione giustificata dalla considerevole esperienza dei salitori.

L'impresa è stata ripetuta da un'altra cordata monachese, ma con una variante che elimina buona parte delle difficoltà e che riduce



DOMENICO RUDATI

LA VIA MERK-SCHNEIDER SULLA PARETE OVEST DELLA CIMA SU ALTO



DOMENICO RUDATI

LA VIA TISSI-ANDRICH NELLA GOLA OVEST DELLA TORRE TRIESTE

(La linea tratteggiata indica l'incontro colla via dello spigolo)

quindi parecchio il valore della scalata togliendole inoltre la dirittura di salita. Ragione per cui tale ripetizione non conta in questa rassegna delle imprese di «sesto grado».

1930 - VIII

La via Tissi-Andrich nella gola Ovest della Torre Trieste.

E' un itinerario che risolve il problema, già precedentemente più volte studiato e tentato, della scalata diretta della Torre Trieste dall'interno della gigantesca gola che divide la Torre dagli appicchi occidentali della Cima della Busazza.

La via seguita penetra nella gola e poi si svolge lungo camini e pareti in parte strapiombanti ed estremamente difficili, superando direttamente tutto il gran salto che corrisponde alla spalla occidentale della Torre e conservando sempre la dirittura del percorso, fino ad avvicinarsi alla base dell'appiccio superiore dello spigolo Ovest. Una cengetta lunga un tratto di corda porta quindi a destra proprio sullo spigolo, là dove esso, dopo la spalla, comincia a riprendere la verticalità. Con tale traversata la via sorte dalla gola, il cui diretto superamento resta così perfetta-

mente realizzato, e si ricongiunge alla via dello spigolo.

Le difficoltà tecniche dei singoli passaggi sono pari a quelle della via Solleder-Lettenbauer. E' stata usata mezza dozzina di chiodi.

Questa via nella gola Ovest della Torre Trieste misura circa *quattrocento metri* di altezza. Tempo impiegato 6 ore circa.

Considerata indipendentemente la si può valutare come un «sesto grado» «limite infe-

riore». Aggiungendo però il tratto della via dello spigolo fino al raggiungimento della cima della Torre, l'impresa diventa più ragguardevole sia come lunghezza che come difficoltà.

Bisogna tener presente, in ogni caso, che durante il cattivo tempo l'interno della gola diventa oltremodo pericoloso.

(continua)

Canti della montagna

Francesco Emilio Brioli

Alba

Stelle morenti
nell'albore d'oro.
L'Aremogna
— piramide raggiante
al sol che nasce —
sembra un immenso faro.
Ecco il sole trionfale!
Tutta la piana
è un magico risveglio:
tremor di perle,
palpito di ghiacci
colorati d'azzurro...
Come gorghéggio
è il canto della selva
scossa dal vento lieve...
Così il sorriso tuo,
ridente Silvia!

Mezzogiorno

Alto dardeggia il sole.
La piana colma di neve
è come un sogno bianco;
un ondeggiar di fiori
cristallini;
un lampeggiar di luci
e di riflessi;
un cader di smeraldi
e di rubini...
Precipitando tra le rocce
parie, canta il ruscello
in atomi d'argento,
tutto l'ardore
delle nevi eterne!
Intorno intorno,
splendono i picchi
come enormi altari
Così le tue pupille
ardono, o Mirta!

Tramonto

Morir di luci
e un rintocco
di campana nel silenzio
alto di neve.
Tremano i pini
all'ombra che discende
e la fonte singhiozza
come un cuore
che si frange...
Le vette sacre, folgorate
dagli ultimi bagliori,
sembran levarsi
come fiamme folli,
per accendere
in ciel le prime stelle!
Così la tua tristezza
piange e risplende, o Laura!

Lago di Misurina

Il Cristallo sta come scoglio,
sopra una tettoia di nebbia:
le sue pareti lucide nell'alba,
fusi nel bronzo i denti.
Bello vederti oggi nel sole
con le tue guglie imbronziate!
Forse hai fame di carne,
o principe delle bufere?
Nel vento gridi di morte,
urlano i tuoi canali?
Ma il rocciator non sente:
è di granito come le tue creste!
Anima azzurra del Cristallo,
il lago di Misurina,
come bocca di fresca
fanciulla sorride...

Direttissima al Colle Gnifetti, m. 4480

Ettore Zapparoli

Tre pomeridiane, 18 agosto. Sacca massacrante. Mi affaccio al primo spallone del Crestone Marinelli dopo aver salutato certi tre che scendevano dalla capanna. Posso quindi ritenermi ormai definitivamente solo.

Luogo ed ora a punto per subire tutta la imponenza del monte sospeso ed inerte nei crudi toni minerali. Canne di sole varcavano le cime sbarrando sotto il velo d'ombra cristallino svanito dal ghiacciaio.

Questo spallone che fà da argine all'elettrica frescura della parete segna per il Rosa quel limite caratteristico che sempre isola la alta montagna dalle estreme punte delle valli abitate verso l'alto. Giungendovi si intuisce al di là lo svelamento del colosso sentito sempre incombere sulla piccola valle con l'ansito glaciale, la fissità delle luci. E lo si rivede allora come appare prima da lungi, una alzata di piccole cime sul piatto delle nebbie, poi una medusa accesa nella foschia, più presso uno smerlo argenteo sulle valli, e finalmente un rovescio di brillanti dagli incastri altissimi nel cielo fino ai margini di questa gropa offerta all'ascesa.

L'aria quassù ha un lume vario, un albore cosmico ove i passi risuonano con la più intima eco. Si sente, a questo confine, che di qualcosa davvero ci si spoglia, forse del vano, e vi subentra lo slancio d'una conscia immolazione.

Ma, obbiettiviamo. Neppure questa è l'ora nè l'epoca per i divagatori.

E, steso sull'ultima arida erbetta, considero la via, prevedo il grado delle difficoltà tecniche, l'orario in rapporto al dislivello. Nel caso d'un forzato ritorno ho con me ordigni di sicurezza. Le vitamine chiuse nella sacca sono certo sufficienti alla fatica che mi farà vincere questi tanti e tanti metri di parete su una massa granitica che si potrebbe anche calcolare di quante tonnellate grava sulla terra...

Tutte belle cose scientifico-sportivamente vere, ma in breve superate dal pensiero.

Innanzi all'immensa parete ove ancor non sale, come altrove, a far concorrenza alle antiche croci alcun pilone teleferico, l'occhio cerca la traccia indelebile seguita un giorno dalla massima Autorità spirituale, il Campione delle energie ultra fisiche; e la ritrova nel caldo alone riflesso sugli alti biancori da una nube assoluta. Quella scia ammonisce a mirare puramente con occhi mondi alla Crea-

zione come ai propri simili con lo spontaneo sguardo del cuore.

Qui mi staccai da ogni impronta umana di sentiero conducente alla capanna, dirigendomi verso la strozzatura che il canalone offre a quell'altezza. Cammino malagevole, ripido e dirupato.

Dopo un'ora, tocco il nitore del canalone, l'attraverso, raggiungendo l'enorme cervice rocciosa che lo dimezza; varco una cascata di neve marcita.

Sguardo sempre in alto. L'ora, il mese e il punto sono gli stessi della catastrofe Marinelli.

E mi piacque aver vinto come gli antichi il canalone senza grappelle sbarcando tranquillamente su quel crestone che si allunga nel ghiacciaio come un'appendice vertebrale dando un senso vago di vita anfibia tra gelo e cielo.

Quivi tenni un cammino livellato più che possibile fra rupi di continuo saettate dalle bianche contusioni della sassaiola del crestone, il crestone di Imseng.

A quell'ora, nell'81:

— Belli quei fiorelli! — e il portatore Corsi ventenne, vivo tuttora, offriva al professore i ranuncoli dorati.

Li guidava Ferdinando Imseng, il primo svelatore, di qui, dei due massimi culmini che lassù s'incarnano nel vivo luminoso della volta.

A un punto il portatore che seguiva da ultimo ode un boato che l'agghiaccia; la ruina del monte l'afferra, lo insacca, la furia lo include, poi la raffica allenta.

Respira ancora. Spia allibito.

La montagna s'è placata, ma non v'è più intorno segno di vita.

Per raggiungere la radice del crestone Innominato che scende parallelo a quello di Imseng, attraverso lateralmente un'ampia zona di collegamento sotto una seraccata spumosa sospesa sul capo, ma innocua quella sera.

A un punto entro tutto solo in un anfiteatro attonito come la sede di un'assemblea senza adunanza.

L'ossatura centrale di questo dosso inesplorato viene ora a trovarsi alla mia destra. Ma mentre lo salgo si fa sempre più arduo fino a strapiombarmi sul capo con placche sanissime su cui il nostro chiodo da roccia scalfirebbe poco più di un'unghia.



Neg. Fotoglob Wehrli - Zurigo

IL VERSANTE DI MACUGNAGA DEL MONTE ROSA
visto dal Passo di Monte Moro

Lievi fenditure fortunatamente mi chiamano a sinistra. E' là che più ha operato il ghiacciaio e trovo un'ansa accogliente a bordo dei seracchi. Ed è ora, chè già la greve ombra ottura ogni incavo nella roccia. L'occhio salendo si riferisce pertanto ad alcuni «gendarmi» accastellati nella volta bruna e che a un dipresso mi indicano la sommità dell'ignoto crestone. Poi, a poco a poco, nella semioscurità mi trovo alle prese con un cammino strapiombante. Via ostruita. Dove fissarmi per il riposo? sopra una placca laterale esposta allo spiffero del ghiacciaio?

Ma intravedo sospeso nel camino un intoppo presto raggiunto, e misurato lungo giusto tutta la persona, subito rifornito da sotto di neve per l'acqua e sgomberato col martello da una lama di granito che mi avrebbe tagliato la schiena tutta notte.

Che tepida sera s'adagia sul monte! Le catene lontane dei piccoli monti si fondono in una marea velata. Unico approdo allo sguar-

do lo sperone altero della Gnifetti, selvaggia estrema avvisaglia della terra sullo spazio che trascolora.

All'attrazione del vasto riecheggiano interiori profondità corali. Si fiuta nell'aria temperata la molle distensione dell'ora nel più dosato compimento del giorno; influsso soave da me subito salendo serenissimamente. Un istinto presago ci uniforma all'indole dell'atmosfera. E' filialità alla terra.

Fuori nello stellato la parete erta come una grand'ala aquilonare. Al centro in una crepa della roccia s'agita un triangolo di luce, si ferma, è spento.

Il silenzio vasto è penetrante come un nutrimento. Nel ghiacciaio fosforato dagli astri alitano gelidi i crepacci, stormiscono ghiaccioli erranti per la parete. Palpiti e riverberi filtrano nel passamontagna operando una dolcissima infusione siderea.

— Guai ai soli — dice l'adagio. E dove trovare il fratello specchio di sè cui non occorra

neppure tramite di parola per esprimersi, legato sul ciglio della vita più che con la corda con l'idea?

Smaglia improvvisa nell'assopimento la visione della nuova via quale apparve dalla Cima Jazzi, insinuata tra due lievi ali di ghiaccio con lo slancio di due mani giunte, dritta sino a ribaltarsi con la estrema cresta nel cielo. Ma il mattino di quella visione era un gaio mattino di sole ed era vicina, tenuta stretta legata fin lassù nelle proprie mani, la vita che ci diede la vita.

— Giù di là è precipitato Bich, la guida di Valtournanche. Può darsi pure che lo ritrovi — aveva detto quel mattino con la rude cadenza montanara Laggher, la guida di Pecetto dalla bonaria arguzia, il volto angoloso, ligneo, la generosità tipica delle antiche guide. Uscire nel cielo da una cornice sospesa sul baratro recando le spoglie istecchite d'un montanaro incorrotto nel gelo, era un'avventura!

Ma quanti altri attendono sommersi nel mistero del ghiacciaio che mormora attorno in un lento logorio. Penetrarlo, con una luce così violenta da farlo trasparire come un oceano di cristallo per strappargli le sue prede umane!

Una mussola, un soffio di cascami lucenti è il velo stellare fra i dirupi bui. Ma invece di leggervi l'ora meglio è lasciarne discendere tra i cigli l'albore indistinto. Le costellazioni possono rievocare altre notti sepolte nel passato, tempi di cari smarriti.

Eppure la potenza della montagna sana anche il passato esausto di memorie. L'etere corrobora. Saper l'ora è necessario: dove si svolgerà la via stanno sospese cornici pericolanti che ad alto sole crollano sul cranio.

Su, sveglia! Sono le due. Luce, ordine nella sacca; sgonfio i due cuscinetti pneumatici, sorbisco in pieno gelo l'incredibile ardore d'un caffè bollentissimo. Un saluto alla piccola prua ospitale e a quel po' d'ore irreplicabili.

Dopo inutili tentativi in roccia, mi decido a calzare i ramponi, rimontando una seraccata che strabocca festosa dalla tenebra; e in quel trasognato andare stride nell'aria troppo concreto il cigolio dei ramponi, troppo reale pare il calore umano del proprio petto.

Finalmente si delinea nello stellato il culmine a tetto del crestone. Ma mentre da valle qui si poteva prevedere un pianoro, la parete invece prende subito lena.

Seguo il pendio che svasa nell'oscurità e a un punto un grumo nero centra nel pallido alone della lampada.

Era un uccellino caduto per amore dell'Alpe, il capino innicchiato nel breve alveo fuso dall'ultimo calore della piccola spoglia

avanti lo vincesses il gelo dell'immensa sepoltura.

Povera «bergerette»! dovevo ritrovarla più tardi incisa nella collezione del secentesco châlet di Pecetto, inutilmente ravvivata dai colori, l'occhio assente.

Arrivo alla crepaccia. Sprazza nel ventre del monte annaffiato dalla lampada un giacimento di gemme abbaglianti nell'oscurità.

Percorro il labbro che a un tratto si squarcia in un androne ove oscillano grandi ombre proiettate al mio passaggio dalle mostruosità dei ghiacci.

Tento proseguire, ma trovo una lastra viva sulla voragine che sotto inghiotta il buio: aria d'abisso!

Ritorno, e a filo di una corteccia di ghiaccio sorvolo quel paesaggio fantasmagorico. Al di là la parete migliora, mi preoccupano però due placche grige già notate da valle che ora nereggiano nella fluorescenza del ghiacciaio. Navigo alla cieca.

Finalmente dopo varie peripezie approdo sicuro su quel mozzicone di roccette ben visibili da Macugnaga.

Già ermetica la volta, ora tenera traspare. Gli astri rinforzano, vi affiorano umidi, accessibili quasi. Una gialla crèpa linea l'orizzonte. Sopra, un brillante strano artificiale ingigantisce sulle oceanità dell'ombra. Abbandono lo scoglio che già la bassura si inturchina irrigandosi di valli, e nell'aria si dirada uno sveltio di culmini inverditi.

Si levano le prime gelide folate del mattino. Intorno a me, avviticchiato alla parete, volteggiano rapidi viluppi di neve che bruciano negli occhi. La parete si sfalda, canterella, mi sfionda addosso una fragile mitraglia di ghiaccioli metallici che scartano sulle mani.

E' una monelleria del monte.

Brutta burla mi colse invece nella fiamma dell'aurora. La parete che nella prima chiara mi era apparsa agevole fra i due archi rocciosi, mi adescava poco a poco srampionato, e col solo uso della picca sflata in bilico dal sacco, in una placca ritta sull'abisso svuotato ormai dall'ombra. Eppure sento ugualmente pulsarmi fra le dita la luce che lievita la candida parete di rosa e oro. E' la prima ora, quando a valle sbucano i pittori a studiare con gli occhi irrequieti lo splendore di questa congestione, di questa incandescenza emorragica del monte lampanate nell'azzurro. Ed io intanto sfacchinavo bestialmente sull'interminabile passaggio, e quando infine potei incastrarmi lungo disteso a prender fiato sotto il margine della prima placca, il sole mi fissava vicino come uno specchio ustore, alto quanto me sull'orizzonte.

Poco più sopra, trovo fra le rocce un vero «repositoir», una cittadella di terrazzi e ba-



Neg. Vittorio Sella - Biella

LA PUNTA ED IL COLLE GNIFETTI

- itinerario Rey-Vaccarone-Zurbriggen-Thérisod-Burghiner, 4 sett. 1893,
proveniente dalla via alla Dufour
——— direttissima 19 Agosto 1834-XII; × bivacco sul crestone Innominato

laustre ben munita contro il tiro dell'attiguo canalone sempre in perfetta efficienza. Sotto quella protezione apprezzo subito la stanchezza che mi tiene e mi lascio allora crogiolar nelle vene il soporifero sole, l'ozio aereo lentamente in piena bolgia vitrea, sopra puri candori da sajo camaldolese. Tra i cigli socchiusi travedo ormai soggetti a me terrazzi, torrette, tutto un sistema di piazzole da segnalazione.

La cimasa dello Jäger, l'elmo del Nordend chiodato, il cimiero della Dufour tuffato nel cielo, poi il gorgerino delle roccette del Papa e la Zumstein, laminata di una bianchezza d'amido, aereo mitragliere. Sul mio capo il ciclopico cornicione, l'artico pack calzato da tutto il lungo della cresta su dall'altro versante. E sotto, la specchiante blindatura del ghiac-



Neg. F. Ravelli

IL CRESTONE INNOMINATO VERSO LA SOMMITÀ

visto dal Nordend

Il bivacco venne posto nella parte superiore del crestone, nel primo piano della fotografia

ciaio che di quassù spiega tutta una sua dolce logica di caduta nell'abisso dove s'arriccia in grovigli, si spande in cerchi alla deriva ruotando nella valle un suo ultimo giro di coda.

Sono le otto. Di qui non ci si potrà più arrestare. Riconosco ingigantiti i particolari visti dal basso. Un grande cono mi porta alla scoperta del ventaglio bianco donde s'inal-

bera l'ultimo lancio della via sublimandosi in una valva d'ombra a nube nel cielo. Varco problematico lassù. A metà l'ingorga un pendente isolato di pietre.

Giungo ad una crepacchia abbastanza cicatrizzata. Fatico; nel sole alto la neve trasuda. Ultimo ristoro: una pera profumata che mi sprema nell'ugola secca il refrigerio balsamico di infiniti giardini, e il respiro mi si allarga tanto che mi paiono le bianche pareti altrettante ali del mio sollievo. E salpo nel mio mare incrostato di sole come uno specchio appannato; nell'implacabile riverbero la parete uniforme si schiaccia alla vista, più non mi sento gravitare; nuoto in lunghezza per questa fiumana che mi butta sempre più oro negli occhi, minuscola scheggia galleggio sopra un diafano anello che obliqua nell'azzurro come i vapori di Saturno.

Gradino ora fra un lancio continuo di torce.

Sospesa sullo scivolo traspare una pagoda di vitrei bambù effusi in un aere color cristallo e cielo. Salendo vi distinguo tutto un casellario di verghe, lamine, birilli balenanti e ne ammiro l'accesso meraviglioso. Sul frontale sboccia un fastigio arboreo di cespì limpidissimi contro il cielo. Da un lato gelide branchie si diramano quasi adunghiando-

mi, tentacoli d'un crostaceo di smeriglio, fragile enormità! chè, scommetto, un gatto solo aizzato col fuoco nella coda contro quella compagine favolosa basterebbe a farla sparire nel baratro in una nubetta argentea.

Da qui penetro nel gran collare d'ombra gelida che s'abbassa dal monte.

Ormai son prossimo all'oasi delle roccette

cui miro da tanto tempo, Approdo, tocco terra!

Aggiro la posizione con amorevolezza, salgo, ridiscendo il bordo di quel branco di rupi assemblate come agnelli puntati sullo scivolo pauroso, scolpite nel vetro, verdeggianti come una fronda orlata di verde chiaro. Ma più le ammiro, più mi vietano lo sbarco ed è grande tortura anche reggermi soltanto in sicurezza rasente tanta grazia. Esausto al fine d'incidere e scrostare sempre le stesse placche, di calpestare con i ramponi l'aereo diorama della valle inabissata sotto di me, dopo aver mille volte ricusato il pensiero di espormi ancora sul vuoto che mi soffia sotto avidamente la vertigine della sua azzurrità, devo risolvermi ad abbandonare ogni idea di riposo. E nel librarmi ancora sul pendio vorticoso, riaffidandomi alla vecchia piccozza sento nella sua fiera primitiva quasi un che di avito venirmi a soccorrere, e sorpasso in breve quello scoglio inconsistente arrancando all'impazzata, quasi potessi vincere d'un fiato tutto il resto dello sdrucciolo.

Eppure, cogli occhi ormai arrotati dalla inesorabile ripidità, sento imminente qualche disperata soluzione.

Di colpo, fitti i piedi, mi dò a piccozzare furiosamente fino a far scattare le più nere

fibre del ghiaccio vivo, e non mi accontento di aver scavato uno zoccolo, formo un alveo per ricrearvi dentro lo sguardo, ove poi un fianco possa posare, ed impernandomi su un braccio vi sfilo il sacco, e agganciato a quella tacca, aereo seggio di cristallo, posso gustarmi tutto l'aroma tagliente di una limonata, la morbida crema di un uovo, mi scarico nelle membra la elettricità della vite trasmessami dalla genuina grappa piemontese.

Ma lassù nell'azzurro cosa mai sfiamma su dai vetri dell'ultima muraglia?

Difilano dal ciglio velocissimi spettri funambolici lungo una vampa rosea di nevi spolverate dal vento, aereo cinemà.

Riparto; si leva solenne innanzi a me il tratto terminale. Le architetture glaciali intorno mutano stile. Non sono più le barocche minuzie certosine di prima; qui il ghiaccio millenario scolpisce sobrio e duro spiegando tutta un'arte statuaria neoclassica in serpentino chiaro dai panneggi torniti, le forme scarne. La parete stessa con cui mi tengo costantemente a fronte, ritti uguali, è una statua enorme che dal basso abbraccio fin quassù saturandomi della sua verde ombra di ghiacciaia. Belle, purissime urne avrà potuto qui trovare quel mio povero morto precipitato di lassù dal-

IL TRATTO TERMINALE DEL VERSANTE ORIENTALE DEL COLLE GNIFETTI,

visto dal Nordend

Neg. F. Ravelli



la via della cornice, unico segnacolo di vita umana in cui potrei imbartermi ora; ma la vitrea necropoli mantiene il suo segreto.

Al sommo, quello che pareva uno sbecco della cresta, incombe su me, ora, mastodontica mandibola.

— Ma sono poi convinto di arrivare alla meta che il venerato Poeta delle vette ha giudicato inaccessibile direttamente?

Eppure l'occhio si ferma su un ciglio forse non illusorio. Penso, scalcando curvo, alla sorte di questa continua reazione del mio organismo contro i pericoli fra cui l'ho pur voluto portare. Percepisco a uno a uno gli scatti del mio scheletro nella lunga consumazione che purifica sublimando all'altezza.

Si staccassero mai le membra dal controllo della volontà cedendo...? Ma mi riposseggo subito trasalendo. Pare la china s'attenui per la prima volta da ore, ore, ore, ore. Una curva, lo sguardo la invade: dietro, una striscia fa orizzonte. Uno, due colpi ancora, scopro col capo un sostegno niveo, mi sollevo, a stento mi piego, irretito, aderendo alla sostanza cruda del monte, e l'abbandono mi prende, felice. Afferrare quell'attimo, chiusi gli occhi, le gambe penzolanti sull'abisso dominato!

S'apre sotto ai miei fianchi tutta scalata la voragine bianca! Rivivo la notte, gli sforzi, i colloqui con i fidi arnesi... e gli occhiali mi si annebbiano.

Sul capo ora ho davvero l'orlo smerlato dell'alerone di ghiaccio tanto agognato salendo. Sotto, il palato terso e le fauci verdi subacquee d'una caverna invisibile a tutti.

Monto sul terrazzo sovrano.

Ed ora? Si avverava in quell'ombra il sogno di Cellini che dannato all'oscurità raggiunse nel sonno oltre una muraglia «la vicinità del sole»? e come bucare tutto quell'enorme sbalzo pensile sul capo per arrivare alla luce? Enigma per me fin dal primo passo.

Ma vedo gradatamente quella mia corsia salire ricongiungendosi a sinistra con un bel getto alla cresta. Intuisco un fulgore oltre la scialba cerulità di un filo teso esile nel cielo. Da un cono di neve farinosa dò un balzo sfiorandolo appena.

Cado al di là nell'oro di una deserta marea di scaglie interminabili sotto il sole ancora alto, beato, senza più nulla sapere.

La dorata foschia aureola il Cervino in una luce di torbida ambra. Lunghi fiumi di macerie glaciali si riversano da questo immane cristallo estuando nelle valli azzurre. Sdruciolli, corsie, archi, cornici attivano per l'aria l'impeto di un supremo andare stando nell'intimo il divino senso dell'inapprodabile che ci lega all'infinito.

A poco a poco dai rifugi alle valli si sente

di uscire dal bagno primitivo in cui ci immerge la montagna.

Il fastidio delle convenzioni ci ripiglierà. Risentiremo tirare quella ventata rettorico-alessandrina che imperversa su tutte le arti e sull'alpinismo pure non si sa a quale vantaggio dei futuri Whymper, Lammer, Rey, i puri Alcei, gli Angelico, i Monteverde di questa nostra passione che rende armonia secondo la qualità dello strumento umano che sale a vibrare tra i monti.

Compiuto il giro dell'Olen, malgrado riuscissi a raggiungere Pecetto senza por piede su alcuna carreggiabile, sentivo ormai che la valle mi aveva banalizzato straniandomi dallo sperduto meandro di ghiacci che solo a me aveva confidato la voce, la forma, il respiro. E innanzi alla parete abbassai gli occhi con una sorta di ritegno.

Durante il ritorno poi si erano sfuocate le immagini dell'incantesimo, tanto a lungo più non poteva reggere in me l'intensità della troppa luce traversata; e già mi pigliavano il dubbio e la nostalgia del sogno.

Scernere poi tra i veli delle nebbie il proprio cammino sperduto sulla parete magari indifferente, smunta dalla nascente luna fra le rocce viscide per lo scirocco, era ben più sgomentevole che il seguirlo lassù nella dolce effusione della solitudine.

E così la sera del ritorno lasciai, senza saperlo riguardare, quel mirabile cristallo inciso dalla mia traccia, solo, in custodia alla solenne tenerezza della notte.

RELAZIONE TECNICA

I tratti in roccia frequentemente minacciati di questo itinerario e gli 800-900 metri ininterrotti di parete di ghiaccio esposti soltanto al sole mattutino, richiedono una speciale considerazione di quelle che sono le caratteristiche meteorologiche di una grande montagna e che la fanno conoscere nei suoi più svariati umori.

Questa via congiunge linearmente nel modo più diretto i due versanti del Rosa. Dal primo spallone Marinelli tenersi bassi per evitare rocce friabili. Dall'ultimo anfiteatro di sinistra attaccare il crestone centrale che proponiamo di chiamare Innominato. Il bivacco si trova sospeso in un incastro dell'ultimo camino. Partendone di notte girare sul ghiacciaio bordeggiando le crepacce, e per placche sull'imbuto della Gnifetti, sempre tenendo i ramponi, raggiungere le prime e le successive rocce, esposti al tiro del canalone. Puntare verticalmente alle roccette affioranti nell'ultimo plateau che si leva con ripidità sempre crescente per 400-500 m. All'ultima tettoia girare a sinistra.

Dislivello 1800 m. circa, in 7 ore, fino al bivacco, 14 ore fino al Colle.

La III^a edizione del Trofeo «Mezzalama»,

Dott. Guido Tonella

Sentimento profondo delle idealità alpinistiche, tenacia ed audacia di organizzatori, spirito di sacrificio di concorrenti come di chi traccia e controlla la pista di gara... e il Trofeo Mezzalama, la grande competizione dei ghiacciai, è trionfalmente riuscita anche nella III edizione. E' bene insistere sull'importanza che hanno avuto questi tre fattori, e soprattutto il primo, nel successo della manifestazione.

Senza una forte dose di idealismo non si sarebbe infatti mai potuto lanciare una gara come il Trofeo Mezzalama, nè possibile sarebbe stato il ripeterla. Bisogna pensare che questa è una delle rare manifestazioni agonistiche che si svolgono assolutamente al di fuori della partecipazione del pubblico, mantenuto forzatamente lontano dal terreno di gara sia per le difficoltà d'accesso all'alta zona dei ghiacciai, in cui la prova si svolge, sia per intervento diretto degli organizzatori, i quali devono preoccuparsi di limitare l'afflusso, in ragione della ristretta capacità dei rifugi, unicamente a quelli che abbiano un compito specifico da svolgere nella competizione. Nel *Mezzalama*, per quanto paradossale possa parere una tale affermazione trattandosi di una manifestazione collettiva per eccellenza, rimane sostanzialmente intatta quello che è una delle più altere caratteristiche dell'alpinismo, la lotta durata per ore ed ore nell'isolamento più selvaggio senza che conforti il plauso e l'incitamento della folla. Ed è appunto questo disinteressamento per il tradizionale *successo di pubblico*, che rende oltremodo significativo l'appoggio dato a questa gara da altri enti che non perseguono specificatamente delle finalità alpinistiche, come per esempio il giornale «La Stampa» che del Trofeo Mezzalama è da tre anni patrocinatore generoso. La realtà che tutti quelli che fin dalla prima edizione hanno avuto a che fare, per una ragione o per l'altra, con l'organizzazione di questa prova, sono rimasti irresistibilmente sedotti dal sentimento di solitaria elevazione che ad essa appunto si accompagna: nonostante la più perfetta organizzazione tecnica il Trofeo Mezzalama rimane infatti una superba sfida al destino, come tutte le più pure e grandi realizzazioni dell'alpinismo.

Sfida al destino, audacia di organizzatori. Il fatto che ci si possa valere delle esperienze accumulate nelle passate edizioni, non significa per nulla che minori siano le difficoltà: la montagna è mutevolissima e volta per volta ci

si trova di fronte a nuovi problemi. Così a questa terza edizione le avversità atmosferiche (contro le quali sembra destino che debbano urtarsi tutte le manifestazioni a data fissa che si organizzano in montagna...) hanno assunto un carattere specialissimo per la durata e l'entità della nevicata, che ha dato luogo a una serie di sconcertanti rinvii, con necessità di un completo rifacimento della pista.

Ed è qui che rifulse lo spirito di sacrificio dei concorrenti e dei volonterosi aiutanti del Comitato organizzatore, guide ed alpinisti. Di questi ultimi soprattutto vorremmo dire, battitori di pista o preposti ai diversi *controlli*, i cui nomi nelle affrettate cronache che si pubblicano del Trofeo Mezzalama vanno forzatamente dispersi. E' bene che sulla Rivista del C.A.I. sia ricordata l'opera di questi valorosi consoci, giovani ed anziani, che pur avendo quasi tutti da tempo risolto in cuor loro, la questione della preminenza dello sci alpinistico sullo sci agonistico, si prodigano con un entusiasmo senza pari per la riuscita di questa competizione, perchè sentono che il Trofeo «Mezzalama» è ben diverso dalle solite gare di sci, costituendo al disopra del motivo agonistico una mirabile esaltazione della più ardita forma d'alpinismo sciatorio, quale appunto Ottorino Mezzalama ha saputo praticare, vero e proprio *monumento* di vita eretto a perpetuare il Suo ricordo sulle Alpi, come ha scritto Angelo Manaresi. Ed è con l'entrata in azione di tutti questi valenti prima ancora che s'inizi la gara propriamente detta, che ci sembra giusto di dare principio al resoconto del III Trofeo «Mezzalama».

25 maggio 1935: è il giorno fissato per la prova dopo accurato studio del calendario, delle lunazioni e di tutti gli altri più o meno accettabili elementi di previsione meteorologica... A dispetto di tutti e di tutto, il tempo permane però cattivo come lo è stato nelle giornate della vigilia, durante le quali è stato assolutamente impossibile procedere al tracciamento della pista. Lo strato nevoso accumulatosi sulla montagna durante oltre una settimana di maltempo, sorpassa il mezzo metro ed altra neve sembra che il cielo voglia ancora promettere. Ma al Teodulo, dove si trovano riuniti i dirigenti tecnici della competizione, si sente che occorre tagliar corto alle tergiversazioni: altri rinvii non appaiono possibili dato che il soggiorno in questo rifugio, dove si è dovuto far posto ad oltre cento persone, lascia

forzatamente troppo a desiderare per degli atleti che hanno necessità di trovarsi nel pieno delle loro condizioni fisiche: se non si provvede immediatamente ad aprire la pista e a stabilire il collegamento con le due altre capanne, la Sella e la Gnifetti, la gara non si farà più... Partono dunque all'alba i tracciatori incaricati di segnare la pista dal Teodulo alla Capanna Sella, attraverso il Colle del Breithorn, il Castore ed il Felik, e nello stesso tempo altri avanzano sulla seconda parte del tracciato attraverso il Naso del Lyskamm, e giù per il ghiacciaio del Lys e la Capanna Gnifetti fino alle Alpi di Indren, dove — verso il chilometro 38esimo del classico percorso — sarà stabilito quest'anno l'arrivo.

Parte all'inizio del pomeriggio, quando dalla stazione radio della Capanna Sella non è ancora stato possibile segnalare alla base di partenza l'arrivo della prima comitiva di tracciatori, guidata da Emanuele Andreis, parte col grosso traino delle tende, del materiale sanitario, dei bottiglioni con le bevande calde del posto di ristoro, la squadra preposta al controllo N. 3, al Passo di Verra, eroico gruppo di sfidatori della gelida notte in pieno ghiacciaio, ad oltre 3800 metri di altezza.

E cala la notte e il maltempo si acuisce, il vento soffia rabbioso, tuoni e lampi vogliono pure essere della partita, e poi ancora neve, e neve. Al mattino dopo della pista non vi è più traccia, le bandierine sporgono appena di un palmo, e quel che è peggio una fitta cappa di nebbia continua a pesare su tutta la regione. Ma si tenta il tutto per il tutto. Altri volenterosi partiranno dal Teodulo col mandato di provvedere alla ribattitura della pista e ordini conformi sono diramati, via radio, alle altre basi. Il tentativo di ricollegamento, che si annuncia particolarmente laborioso nel tratto da Verra al Felik per il passaggio attraverso l'erta parete e l'aerea cresta del Castore, è rapidamente portato a termine dato che dalle due parti si lavora d'entusiasmo e si fa a gara a chi muova più presto incontro all'altro. Per un istante la nebbia si apre tanto da permetterci la fantasmagorica visione dei due gruppi di tracciatori, quelli che calano dalla cresta e quelli ascendenti lungo la parete, che si ricongiungono su per l'alta scalea del Castore. Ahimè qui non vi è la radio che possa servire, e prima che la staffetta staccata a dare l'annuncio dell'operato ricollegamento pervenga al Teodulo dovrà passare ancora qualche ora. Così il segnale della partenza non potrà essere dato prima di mezzogiorno, proprio nell'ora più greve della giornata: lo sfiante riverbero del sole si fa infatti fortemente sentire malgrado la nebbia, e la fatica appare tanto più aspra quando occorre alternare i ramponi agli sci dato che il fondo della pista è rimasto cedevole nonostante l'accurata ri-

battitura dei tracciatori. Perciò la gara, pur assumendo in partenza un carattere combattuto come non mai, si annuncia subito come estremamente lunga, tanto da indurre la direzione tecnica ad annullare la regolamentare fermata di neutralizzazione alla Capanna Sella per timore che la notte non abbia a sorprendere le squadre concorrenti nell'insidioso mondo dei ghiacciai. L'opportunità di questa misura non è certamente da discutersi, dato che effettivamente vi sarà poi qualche squadra, come per esempio quella dei « Münchener Skilläufer », che rischierà di essere sorpresa dall'oscurità prima di arrivare al traguardo... Tuttavia non manca di sapore il rilevare come l'opinione dei concorrenti, che lo scorso anno era stata in generale vivacemente contraria al suddetto tempo di arresto (al quale si è fatto carico di aver dannosamente rotto il ritmo della lotta, dando luogo ad un penoso sforzo di ripresa), muterà stavolta di colpo all'arrivo alla Sella. Che visi lunghi quando si significherà ai concorrenti che possono sì arrestarsi per prendere un po' di riposo alla Capanna Sella se lo ritengono opportuno, ma beninteso unicamente a spese loro, senza cioè che intervenga alcuna neutralizzazione di tempo... Diciamo subito che in base al giudizio emesso dal benemerito prof. Viziano, dirigente del servizio sanitario del Trofeo « Mezzalama », la via giusta sarebbe anche stavolta quella di mezzo, nel senso cioè che l'arresto alla Capanna Sella quale previsto dal regolamento (mezz'ora al minimo) sia da considerarsi effettivamente di durata eccessiva al fine di una rapida e non troppo penosa ripresa. Ammesso che dal punto di vista medico-fisiologico una fermata sia comunque necessaria (e di fatto lo stesso prof. Viziano ci ha confermato che stavolta tutte le squadre, in conseguenza del mancato arresto alla Sella, sono arrivate al traguardo in condizioni di troppo accentuato esaurimento) si tratta pertanto di chiarire quale possa essere il limite minimo perchè si operi il riassorbimento delle tossine della fatica, e particolarmente dell'eccesso di acido lattico versato nel sangue. Ma è tempo che chiudiamo questa parentesi aperta in un campo che non è il nostro...

A mezzogiorno in punto del 23 maggio si dà dunque il via al Teodulo alla prima terna di concorrenti, la cordata francese del Club de Sports Alpins, che è formata di elementi tutti appartenenti al Sindacato delle Guide di Chamonix (Paul Mugnier, Emile Folleguet e Fernand Tournier). Le altre squadre seguono a distanza di tre minuti nell'ordine seguente: 2. *Terza squadra truppe alpine* (ten. Fabre, Landi, Pala); 3. *Dopolavoro Azienda elettrica Valtellina* (Compagnoni A., Compagnoni M., Confortola S.); 4. *Guf Torino* (Di Francesco, Robotti, Gerbolini); 5. *Sci Club*

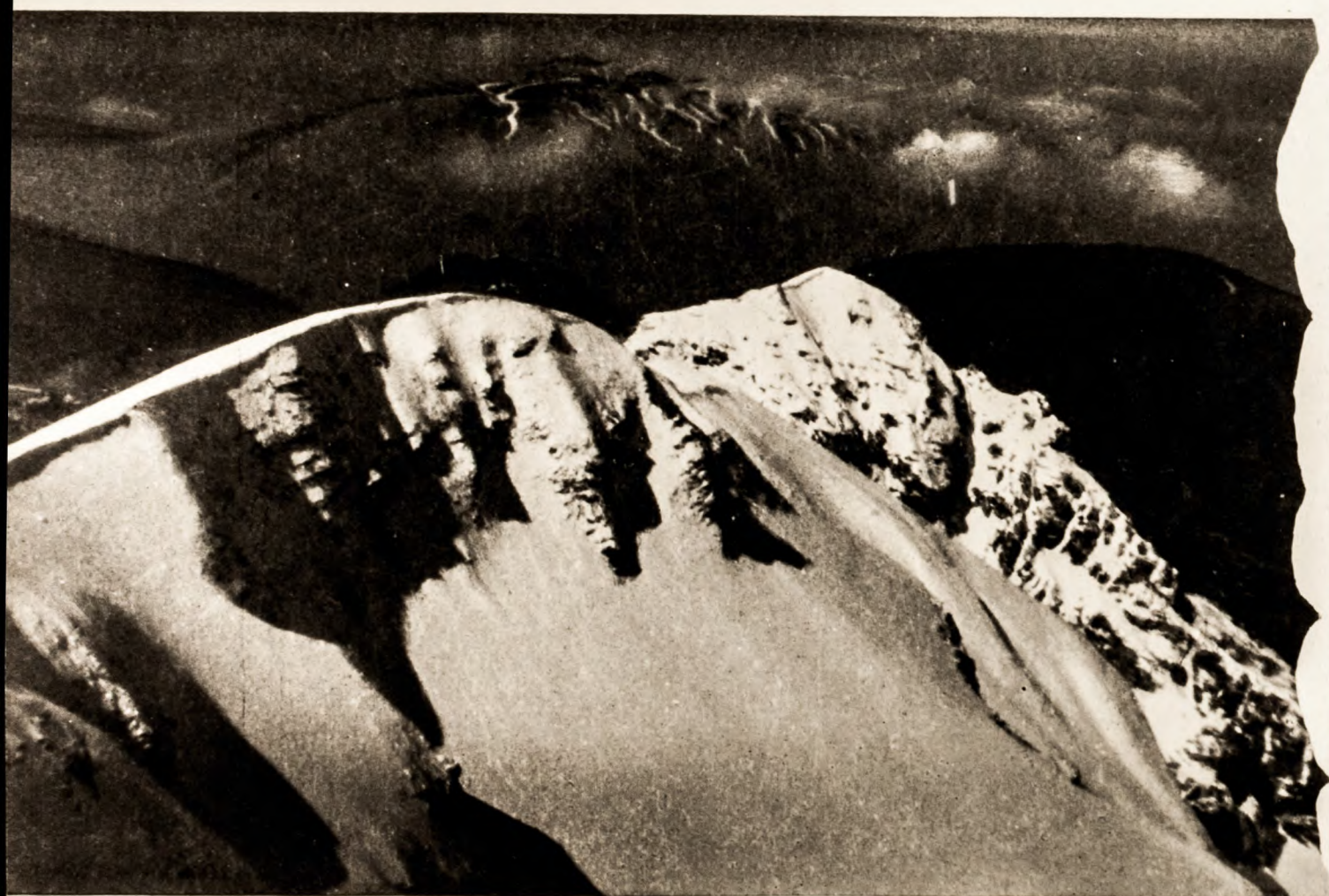


Neg. Photoglob Wehrli - Zurigo

IL MONTE ROSA,
dal Pizzo Bianco

DALLA VETTA DEL M. BOVE
VERSO IL M. BICCO

Neg. A. Mourizi



Bergamo (Pirovano G., Rho, Parravicini); 6. C.A.I. di Trento (Armani, Gasperini-Medaia, Agostini S.); 7. *Seconda squadra truppe alpine* (Tenente Vida, Invernizzi, Schranz); 8. *Münchener Skiläufer di Monaco* (Germania) (Aeschey, Roth, Sedlmayer); 9. *Sci Club Gressoney* (Catella, Favre, Carrel); 10. *Sci Club Partenkirchen* (Germania) (H. Ertl, Fischer, Kleis); 11. *Sci Club Monte Bianco* (Ottoz, Salluard F., Salluard S.); 12. *Comando federale Aosta* (Franchey E., Franchey L., Chasseur); 13. *Dodicesima Legione M. Bianco* (Teppez, Ainardi, Colombo); 14. *Prima squadra truppe alpine* (Cap. Silvestri, Attilio Chenoz, Ronc); 15. *Ecole Militaire Haute Montagne* (Francia) (Tenente Faure, Cohendoz, Simond); 16. *Sci Club Ruitor* (Chenoz F., Chenoz Alberto, Carrel).

Gli svizzeri di Zermatt, grandi animatori della prima edizione del Trofeo «Mezzalama», non sono più venuti neppure quest'anno: hanno però delegato sul posto come *osservatore* uno dei loro, la famosa guida Hugo Lehner: segno che il *Mezzalama* continua ad interessarli e che sentono la necessità di seguire la gara da vicino per poter scendere in lizza ben preparati alle future edizioni.

La cordata delle guide di Chamonix, dalla quale ci si riprometteva molto, si rivela subito non preparata all'entità della prova: l'allenamento svolto nel bacino glaciale di Argentières sotto la direzione tecnica di Armand Charlet (che ha tenuto ad accompagnare i suoi uomini fino al Teodulo per presenziare alla disputa del *Mezzalama*) è stato evidentemente troppo breve. Prima ancora che si arrivi ai 3000 metri del pianoro del Breithorn, la cordata delle guide francesi del Monte Bianco accusa il male dell'altezza, e deve rallentare l'andatura.

Il comando della gara è tenuto per breve tempo dalla III Squadra Alpini (ten. Fabre), partita col N. 2, poi passa in testa la squadra Valtellinese che ha preso il via col N. 3. Nel gruppo di mezzo si mette subito in vista la cordata N. 7, cioè la II Squadra Alpini guidata dal Ten. Vida, che in poco tempo rimonta tutte le formazioni che l'hanno immediatamente preceduta in partenza, portandosi ben presto in terza posizione dopo aver successivamente superato le cordate del Guf di Torino, della Sezione C.A.I. di Bergamo e dello Sci Club C.A.I. di Trento. Ma l'attenzione è per il momento concentrata nelle retrovie: le tre ultime cordate che hanno preso il via sono infatti tutte tra le favorite della gara, così la I^a Squadra Alpini (Cap. Silvestri) che porta il N. 14, la Squadra militare francese della «Ecole de Haute Montagne» di Chamonix (N. 15) e infine lo Sci Club Ruitor (N. 16), che allinea la stessa formazione dei fortissimi minatori di La Thuile, vittoriosi nella prova dello scorso

anno. La lotta che si impegna tra queste tre squadre, si risolve rapidamente a favore degli Alpini, che appaiono irraggiungibili ai loro diretti antagonisti. L'erta salita fino ai 4230 metri del Castore, effettuata in mezzo alla nebbia, in condizioni estremamente faticose per il fatto che la gradinata incisa dai tracciatori cede ad ogni passo, costituisce il severo banco di prova della competizione: benchè tutte le squadre lamentino la mancanza di uno speciale allenamento alla marcia a piedi su pendio erto a fondo nevoso cedevole, quale qui appunto si riscontra, quelli che sono meglio preparati a resistere alla fatica al disopra dei 4000, riescono a rafforzare la loro posizione, mentre gli altri si vedono irresistibilmente confinati in coda. L'alto strato nevoso, che giù nella conca di Verra ha giudiziosamente fatto scomparire ogni insidioso intrico di crepacci, si rivela qui meno favorevole: la salita per la linea di massima pendenza direttamente verso la cresta sommitale è ostacolata, oltre che dalla minaccia di valanghe, dall'esistenza di diverse grosse crepe che tagliano la parete nel suo terzo superiore. Le piste piegano pertanto a sinistra in modo da utilizzare nell'ultima salita la lista rocciosa che affiora sul lato Nord della parete del Castore. La cresta, che viene raggiunta ad un centinaio di metri circa dalla vetta, comporta qualche passaggio abbastanza delicato.

Malgrado il persistere della nebbia, il tempo è fortunatamente assai più favorevole di quanto si potesse immaginare dal basso: non spirà un filo d'aria e sulla vetta del Castore si sta divinamente! Ci troviamo riuniti lassù ad oltre 4200 metri in una mezza dozzina di persone a goderci questo eccezionale spettacolo agonistico dal punto culminante del percorso del *Mezzalama*.

... Eccoli, procedenti ad ampie falcate come se si trattasse di camminare sulla via più sicura, i solidi uomini di Valtellina, due fratelli Compagnoni e un Confortola, che hanno impiegato esattamente 2 ore e 4 minuti a compiere il prodigioso balzo dal Teodulo fino alla vetta del Castore. Tutti e tre guardiani degli alti impianti idroelettrici del Comune di Milano, appaiono magnificamente temprati alle fatiche di questa competizione dal loro diuturno aspro lavoro. Come già si è visto lo scorso anno coi vittoriosi minatori di La Thuile, il più efficace allenamento per gli elementi montanari è appunto quello che si può svolgere sulla base stessa delle loro quotidiane occupazioni: in altre parole è il lavoro che si rivela come la migliore disciplina.

Ma non vi è tempo per molti commenti, chè già altre squadre incalzano: sono gli alpini del Tenente Fabre, gli alpini del Tenente Vida (che divideranno con la cordata del Capitano Silvestri il vanto di aver impiegato il minimo di tempo a compiere il tratto Teodulo-Castore,





Neg. F. Mariani

LA SQUADRA MILITARE ALPINA ITALIANA

Da sinistra a destra: primo classificato. Sergente Ronc, Capitano Silvestri, Caporale Chenoz

poco più di 2 ore!), poi le guide di Chamonix, i giovanissimi rappresentanti del Guf di Torino. Poco più in giù, al posto di controllo del Colle del Felik, m. 4000 circa, dove si calzano nuovamente gli sci, i tempi registrati ufficialmente sono i seguenti: 1) I Squadra Alpini (Cap. Silvestri), 2 ore 19'; 2) II Squadra Alpini (Ten. Vida) 2 ore 20'; 3) Valtellina, 2 ore 24'; 4) S. C. Ruitor, 2 ore 25'; 5) III Squadra Alpini (Ten. Fabre), 2 ore 27'.

Le difficoltà della discesa in sci, in cordata, aggravate dall'aspra fatica durata fino a questo punto, sono gravemente risentite da al-

←
In alto: LA VETTA E LA CRESTA DEL CASTORE.
Neg. Colonnetti

In basso: LA DISCESA DAL NASO DEL LYSKAMM VERSO IL GHIACCIAIO DEL LYS.

cune squadre: al controllo della Capanna Sella, m. 3600, si registra infatti qualche sintomatico cambiamento di posizione come risulta dalla seguente scheda di cronometraggio: 1) II Squadra Alpini (Ten. Vida) 2 ore 30'30"; 2) I Squadra Alpini (Cap. Silvestri) 2 ore 31'37"; 3) S. C. Ruitor 2 ore 35'36"; 4) Valtellina 2 ore 38'25"; 5) III Squadra Alpini (Ten. Fabre) 2 ore 38'52". Ed è alla Sella che si verificano pure i due soli abbandoni della giornata, quelli della squadra di Bergamo e della rappresentativa tedesca dello S. C. Parthenkirchen.

E su per l'ultima aspra salita, che porta fino ai 4100 metri del Naso del Lyskamm, la lotta continua serrata. La II Squadra Alpini (Tenente Vida) è ora in testa, ma per poco tempo, chè non può a lungo resistere all'improbabile fatica di battere la pista sulla neve rammollita dal calore pomeridiano. La squadra valtellinese cerca però a sua volta di sottrarsi al gravoso onere... Si discute e si viene ad un accomodamento e le due squadre si alterneranno per un po' al comando della gara, finchè i rappresentanti delle *Fiamme Verdi*, spronati dalla minaccia di essere raggiunti dalle due altre squadre di commilitoni, e particolarmente dalla squadra del Capitano Silvestri, che ha ripreso ad avanzare con foga irresistibile, prendono di nuovo bravamente la testa, passando alle ore 16,20, tre minuti prima dei Valtellinesi, sul punto sommitale del Naso del Lyskamm.

Al controllo N. 6, stabilito nella curva sottostante del Ghiacciaio del Lys si iscrivono i tempi seguenti: 1) Truppe Alpine (Cap. Silvestri), in ore 4,6'; 2) Truppe Alpine (Ten. Vida), 4,12'; 3) Squadra Valtellina, 4,27'; 4) Truppe Alpine (Ten. Fabre), 4,31'; 5) S. C. Ruitor, 4,32'; 6) Squadra Militare francese, 4,40'; 7) S. C. Monte Bianco, 4,48'; 8) S. C. Gres-



Neg. G. Tonella

IL POSTO DI CONTROLLO AL PASSO DI VERRA, M. 3850

soney, 4,51'; 9) G.U.F. Torino, 5,16'; 10) Comando Federale Aosta, 5,20'; 11) 12^a Legione M. Bianco, 5,23'; 12) Guide Chamonix, 5,38'; 13) C.A.I. Trento, 5,42'.

Finalmente è l'ultima discesa, ancora in cordata fino ai 3600 metri della Capanna Gnifetti, poi da qui in giù, fino ai 2500 dell'Alpe di Indren, in libera scivolata. Privi dell'impaccio della corda, quei pochi che ancora se la sentono — e tra questi in prima linea quel meraviglioso sciatore che è l'alpino valdostano Ronc della cordata del capitano Silvestri — fanno sfoggio di virtuosità stilistiche... tanto per rifarsi delle lunghe scivolate con frenaggio *a raspa*, a cui quasi tutte le squadre si sono dovute acconciare sui ghiacciai per salvaguardare l'equilibrio della cordata.

E' ormai sera quando si conchiude la gara. Il traguardo è fissato in una squallida conca dove il nevato si muta in pietraia e il posto di ristoro si è dovuto adattare in un gelido anatro, dove d'estate cercano rifugio i pastori. E il timore di essere sorpresi lassù in alto dalle ombre della notte, ha fatto sì che soltanto pochi entusiasti, oltre il medico ed il cronometrista, siano rimasti al traguardo ad accogliere gli atleti al termine della loro aspra fatica.

Ma a questi rudi scorridori della montagna, alpigiani e cittadini, soldati e guide, l'applauso della folla non potrà certo dire di più di quello che ognuno già sente in cuor suo. Indipendentemente da quella che potrà essere la classifica, è infatti in tutti, nei vittoriosi primi arrivati come negli altri più modesti concorrenti, il convincimento di aver vissuto nel Trofeo «Mezzalama» come in un'epopea eroica, la più formidabile e più idealmente alta competizione che mai sia stata disputata sulle Alpi.

Classifica del III Trofeo « Mezzalama » :

1. *Truppe Alpine* (Capitano Silvestri, alpini Chenoz Attilio, Ronc Carlo), che compie il percorso in ore 4,54'2" 1/5;
2. *Truppe Alpine* (Tenente Vida, alpini Invernizzi e Schranz), in ore 5,3'10";
3. *Dopolavoro Aziende Elettriche di Milano, Sezione Valtellina* (Compagnoni Aristide, Compagnoni Mario, Confortola Silvio) in ore 5,14'27" e 4/5;
4. *Sci Club Ruitor di La Thuile* (Chenoz Alberto, Chenoz Francesco, Carrel Bartolomeo) in ore 5,16'6" 3/5;
5. *Truppe Alpine* (Tenente Fabre, alpini Pala e Lanti) in ore 5,18'50" 1/5;
6. *Sci Club « Monte Bianco » di Courmayeur*, in ore 5,36'42" 3/5;
7. *Scuola Militare d'alta montagna di Chamonix*, in ore 5,38'19";
8. *Sci Club Gressoney*, in ore 5,49'11" 3/5;

9. *Comando Federale Fascio Giovanile di Aosta*, in ore 6,26'40";

10. *XII Legione « Monte Bianco »*, in ore 6,36'10" 2/5;

11. *Guf Torino*, in ore 6,37'24" 1/5;

12. *Club des Sports Alpins di Chamonix*, in ore 6,43'53" 3/5;

13. *Sezione del C.A.I. di Trento*, in ore 6,57' e 53".

Fuori tempo massimo:

Skiläufer di Monaco.

Ritirati: *Sci Club Bergamo e Sci Club Parthenkirchen.*

NOTA TECNICA

Nel Trofeo «Mezzalama», prova di marcia scio-alpinistica basata essenzialmente sulla *velocità* — e ripetiamo qui, perchè è bene ripeterlo a confusione di alcuni inguaribili sofisti nostrani e stranieri, quanto già ebbero a dichiarare in proposito i più valorosi esponenti dell'alpinismo moderno, che cioè «il Mezzalama tende ad esaltare attraverso una geniale formula agonistica quale sia in alpinismo l'importanza della velocità, elemento primordiale di sicurezza nell'alta montagna» — in questa prova dunque, la prima e più importante valutazione tecnica è quella che risulta dall'esame dei tempi realizzati. Come è noto un confronto al riguardo è possibile soltanto con la prova dello scorso anno dato che la prima edizione veniva arrestata per le sfavorevoli condizioni metereologiche a metà del percorso originariamente previsto, alla Capanna Sella. Contro 4 ore e 30' segnati lo scorso anno dai minatori di La Thuile (S. C. Ruitor) la cordata vincitrice di questa terza edizione ha stabilito un tempo superiore di 24'. Pur notando che il percorso di quest'anno risulta inferiore di circa due chilometri a quello del 1934 che scendeva fino all'Alpe Rika (questa minore lunghezza della discesa finale è peraltro da considerarsi in certo senso compensata dalla più lunga via seguita nella salita al Castore con la nota deviazione a sinistra) è indiscutibile che l'ultima prova ha avuto un carattere combattuto come non mai per la presenza di un più forte gruppo di concorrenti nazionali e stranieri, in particolare i rappresentanti delle truppe alpine d'Italia e di Francia magnificamente attrezzati per una così dura competizione. I progressi tecnici, tenuto conto delle più sfavorevoli condizioni di tempo e di neve e in modo speciale del fatto di aver dovuto prendere il via soltanto a mezzogiorno, sono dunque da considerarsi pienamente acquisiti a dispetto delle conclusioni negative che dovrebbero trarsi dal semplice confronto dei tempi. Il fatto che la squadra detentrici del record dello scorso anno sia stata superata di oltre venti minuti dagli attuali vincitori, non può lasciar sussistere alcun dubbio in proposito: la cordata dei minatori di La Thuile, pur lamentando la non perfetta forma di uno dei suoi componenti, è apparsa infatti stavolta assai meglio attrezzata dello scorso anno dal punto di vista stilistico, così che la sua superiorità

avrebbe avuto campo di manifestarsi in pieno. Gli alpini del Capitano Silvestri sono dunque da considerarsi come i nuovi e legittimi *recordmen* del Trofeo «Mezzalama». Il segreto della loro clamorosa affermazione sembra sia da rintracciarsi nel sistema specialissimo che è stato seguito per l'allenamento, che si è voluto direttamente proporzionato all'entità della formidabile prova: allenamento cioè estremamente duro e svolto sempre alla massima altitudine possibile, senza troppe preoccupazioni per quanto riguarda l'intensità dello sforzo. Il *Mezzalama* non è una prova per gli atleti che devono guardarsi dal pericolo del *superallenamento*!

Un'altra constatazione che si può fare in questo stesso campo è quella riguardante l'età del vittorioso caposquadra, il quale — l'amico Silvestri non se l'avrà a male di questa mia indiscrezione — è poco lontano dai quaranta... Questo — e la constatazione ha un interesse tecnico notevole per noi alpinisti — sta dunque a confermare, sulla base anche di quanto si è veduto lo scorso anno (dato che i tre minatori di La Thuile passano tutti i trent'anni) che il *summum* del rendimento e della resistenza in alta montagna può essere una felice prerogativa più che dei giovani di quelli che nella comune valutazione atletica si considerano già passati nella categoria dei *veterani*.

Nel bilancio tecnico di questa III edizione, è pure da iscriversi, accanto alla vittoriosa affermazione delle Fiamme Verdi, la constatazione del riconoscimento ormai completo dato dalle autorità militari, le quali hanno tenuto a che il Trofeo «Mezzalama» rivestisse carattere di prova internazionale anche dal punto di vista militare. Questa nuova concezione del Trofeo «Mezzalama», che ha sollevato vivissimo interesse anche negli alti Comandi degli altri Paesi alpini, e in particolare in Francia, è ispirata dal carattere eminentemente pratico di questa prova.

Il fatto che quest'anno la partenza non possa aver avuto luogo prima di mezzogiorno accentua anzi, a parer mio, il carattere di praticità del *tema* imposto ai concorrenti: superando le creste del Castore e del Naso del Lyskamm, arrivare agli accantonamenti prima che cali la notte. E sono appunto queste considerazioni inerenti al carattere pratico della prova che hanno fatto sì che si rinunciassero da parte dell'Ispettorato delle Truppe Alpine a talune esigenze del regolamento delle gare sciistiche militari, che agonisticamente sarebbero state in questo caso inaccettabili, quali il porto del moschetto e il tiro a bersaglio.

Tutte le clausole di genere analogo, quali l'imposizione troppo rigida di uno stile speciale di marcia, appaiono d'altronde ormai fuori di quello che è il concetto vero del *Mezzalama*. Si comprende pertanto come anche l'intervento di un criterio discriminatorio per quanto riguarda l'osservanza delle misure normali di precauzione in montagna sia di fatto, per quanto previsto dal regolamento, cosa eccezionale.

Il regolamento del Trofeo «Mezzalama», otti-

mamente studiato fin dall'origine nelle sue grandi linee, ora felicemente interpretato sulla base di una triennale esperienza, rimarrà dunque immutato in futuro. Così pure non sarà cambiato il percorso, a dispetto dell'idea avanzata da qualcuno circa l'opportunità di una inversione nel senso Gnifetti-Teodulo (inversione che si vorrebbe giustificata col fatto che l'anno venturo grazie alla teleferica Breuil-Pian Torretta un più numeroso pubblico potrà portarsi all'arrivo... Al che si può naturalmente obiettare che la funivia servirà ancora più utilmente ai concorrenti in partenza, i quali avranno così modo di scegliere una più confortevole base al Breuil).

Una modifica che sarebbe invece opportuna è quella riguardante la data: metà giugno invece di metà maggio. Si tratta di tener conto delle osservazioni fatte dalla maggior parte dei concorrenti circa la difficoltà di un adeguato allenamento. Se si ammette infatti che l'allenamento in alta montagna non è praticamente possibile, almeno in forma continuata, prima del mese di aprile, si deve riconoscere che bastano poche settimane di maltempo per ridurre ai minimi termini la durata del periodo preparatorio. Ed è appunto quello che si è verificato quest'anno per alcune cordate che avrebbero potuto essere tra le favorite, come per esempio quella delle guide di Chamonix, che si sono viste impossibilitate a svolgere tutto il loro programma d'allenamento per le avversità atmosferiche. Un tale spostamento di data, che al fine del regolare svolgimento della prova non può avere influenza (dato che le condizioni d'innevamento dell'alta zona glaciale non mutano gran che, mentre al disotto della Gnifetti si tratterà tutt'al più di ridurre di qualche centinaio di metri la discesa finale, arrestandosi eventualmente alla Capanna Linty) avrebbe inoltre una certa importanza dal punto di vista propagandistico e giornalistico.... Si eviterebbe cioè al Comitato del Trofeo «Mezzalama» di entrare in concorrenza col Giro d'Italia!

L'accenno all'importanza pubblicitaria e propagandistica di questa prova ai fini alpinistici, mi suggerisce un ultimo rilievo. Come mai non si è ancora potuto ricavare un *documentario* del Trofeo «Mezzalama», mentre si è trovato modo di organizzare tutta una spedizione cinematografica fino al Teodulo per la presa di un film *ad intreccio*, nel quale il Breithorn deve fare forzatamente le veci del Castore e via dicendo?...

Credo che tutto il mondo degli alpinisti e degli sciatori sia pronto a sottoscrivere al mio augurio, che cioè l'anno venturo per merito di dilettranti ricchi d'iniziativa o di una casa dalle larghe vedute si disponga in modo che non soltanto i posti di partenza e di arrivo, ma tutti i diversi *controlli* dislocati sul pianoro del Breithorn, sul Ghiacciaio di Verra, sul Castore, sui ghiacciai del Felik e del Lys, siano forniti di apparecchi di presa cinematografica. Si avrà allora un film documentario serio, il cui carattere semplice e sobrio non diminuirà in nulla l'epicità degli avvenimenti ritratti.

Il Monte Bove

Angelo Maurizi

E' il sottogruppo più importante dei Monti Sibillini settentrionali, nell'Appennino Centrale.

Eccone la storia alpinistica. Il versante Ovest della Punta della Croce, quello cioè che incombe sul paese di Calcara e Castel Fantellino, fu salito nel 1929-VII e, poi, anche più tardi. La stessa punta fu raggiunta da Nord nel 1928-VI. Ambedue queste ascensioni hanno scarsissima importanza. Solo nel luglio 1929-VII da me fu mosso un tentativo sulla superba parete Est, tentativo interrotto, dopo meno di un'ora, da una violenta scarica di sassi. Il 23 agosto 1930-VIII fu vinta la Punta Lina sul fianco Ovest della Punta della Croce. Il 16 settembre 1932-X dopo un tentativo del 1931-IX, raggiungemmo la Grotta del Diavolo sul versante settentrionale della stessa punta, quella grotta che aveva tanto eccitato la fantasia popolare da far credere che in essa fosse contenuto un favoloso tesoro.

Ma l'attenzione generale era sempre per la parete settentrionale, che, grandiosa ed altissima, dai 1300 metri dei boschi di faggio si alza con un solo slancio ai 2113 della vetta. Essa va divisa in tre grandi parti che, a guisa di costruzioni indipendenti, risaltano sul piano generale della montagna. Io stesso individuai quei tre enormi pilastri e decisi di chiamare Spalto Orientale il più alto, m. 2113, quello che confina con la parete Est per mezzo dello spigolo Nord-Est, Spalto Centrale, metri 2050 ca., quello di mezzo e Spalto Occidentale, m. 2000 ca., quello più a Ovest, separato dalla Punta della Croce per l'interposizione della larga forcilla omonima.

Il 20 agosto 1932-X un primo tentativo al Centrale fallì.

Così stava la storia, quando nell'inverno del 1933-XI decisi di fare la traversata completa della montagna. Era mia intenzione di trovare un itinerario invernale che concedesse l'uso degli sci per la massima parte e che, toccando la vetta maggiore, sfruttasse la meravigliosa e lunga discesa della Valle di Panico, dove la neve resta fino a inoltrata primavera in grande abbondanza. Per questo programma occorreva percorrere tutta la cresta Est, che si allaccia alla cresta Ovest del Pizzo Berro formando una bella corda nevosa; quindi era necessario qui interrompere l'uso degli sci sostituendolo con quello dei ramponi.

Trascorsi la notte antecedente al 13 marzo in una misera baracca a circa tre ore dalla vetta; con me erano due compagni. Il giorno

13, un cielo azzurrissimo e un sole potente erano ad attenderci sul culmine.

Non saprei facilmente ridire quale sensazione fu la nostra, quando seduti intorno all'alto ometto rivestito interamente di ghiaccio, guardando tutto all'intorno sull'immensità dei colli nevosi dei Sibillini, ci accorgemmo di essere soli, tremendamente soli, sulla vetta di una montagna ove mai uomo era giunto d'inverno.

Presto ripartimmo, dopo aver legato i nostri legni sulle spalle e aver impugnato la piccozza. Il viaggio veramente aereo che talvolta ci concesse la divertente cresta orientale minacciava di durare troppo a lungo. Le grandiose cornici e i tre salti di roccia ci obbligarono a manovre oculate e, pur conoscendo a menadito quella cresta nella sua pacifica veste estiva, stentammo assai ad impiegare meno di due ore per guadagnare la Forcella della Neve. La veloce discesa di 1000 metri di dislivello fu mandata giù tutta d'un fiato e quando le ultime luci sfioravano i tre Spalti, noi slacciavamo gli sci a meno di mezz'ora da Ussita.

Nell'agosto del 1933-XI mi accorsi che prima di attaccare i « pezzi » maggiori, era bene passare per qualche ascensione di breve momento. E partii, in una notte tutta puntata di stelle, alla volta di una piccola parete, simpatica, slargata come una sfinge sulla fiancata meridionale della Val Bove. Assaporai la calma, trasparente aria notturna disteso all'aperto, presso un fuoco scoppiettante.

Il caldo sacco di seta avvolgeva me e un amico, ma spesso sentivo il mio cranio rumberggiare di rivolta per il non troppo morbido cuscino fatto di corde, chiodi e martello.

Il 25 agosto fu quasi un giuoco. Ebbi lo spudorato coraggio di piantare un chiodo per lanciarmi con gentile e volatile atteggiamento al di là di una placca, sopra la quale guatava arcigno un tetto aggettante. Ad ogni modo la prima oretta di arrampicata fu proprio divertente; dopo, più nulla. Ma la bella vetta triangolare era tutta lucente di pioggia caduta da poco, e si sentiva intorno alitare, in dolcissimo soffio, il vento tiepido della mattinata d'agosto. Con poca fatica avevamo messo in tasca la parete Nord del Monte Bico, m. 2052.

Nel mare della mia memoria affiora una notte che deve essere trascorsa poco dopo quel 25 d'agosto sotto gli apicchi, questa volta im-

pressionanti davvero, dello Spalto Centrale. Altro placido sonno nel sacco di seta; in tre, tre brontoloni. Scarpe e ferraglie che insieme viaggiano entro l'involucro gommato, urtando i nostri nobili fianchi; movimenti disordinati, da ubriachi, minaccia continua di rifare a rotoloni il brecciaio interminabile. In cielo lampi ed urli del tuono. Quella notte fu penosa soltanto verso la fine; mi svegliai tirando calci all'impazzata e arraffando con le mani su qualche cosa che doveva essere un tetto di roccia se non fosse stata la schiena del mio compagno più prossimo. La pioggia già ticchettava sul nostro fodero esilissimo.

Passa un altro inverno e i maggiori problemi restano insoluti. La grande parete Nord si copre di neve e di ghiaccio, poi se ne spoglia al caldo e nuovo sole di maggio, quando il pallido verde si azzarda a rivestire le foreste.

E io ritorno, una brumosa mattinata d'agosto, a mirare nell'alto. Ancora una rinuncia, sotto la nebbia impenetrabile. Quando verrà il sereno? Aspettare ancora una settimana, aspettare ancora con l'ansia nel cuore, con la febbre della nuova conquista, covata per anni spesi amoreggiando intorno alla bellezza suprema della divina rupe!

Venne il 17 agosto. Lasciai Visso di notte, di nascosto, per fuggire le occhiate maligne di quelli che restavano e che sapevano i miei sforzi infruttuosi. Con me era un amico che conosceva le mie pene e per questo voleva dividerle; ma non sapeva quale sia la fatica di chi sale su per un sasso smisurato, dove non ci sono che piccole rughe per piantarci le mani. Non sapeva che quel sasso era alto 750 metri, lunghi e interminabili, e che io stesso non ne conoscevo il vero volto.

Si cominciò alle sette del mattino. Assaltato il gran canale che separa lo Spalto Centrale dall'Orientale, presi subito di mira quest'ultimo salendo un lungo costolone, vincendo larghe fasce di roccia, eppoi un camino, poi ancora alcune balze proterve e infine una parete compatta. Dopo sette ore guadagnai la cresta sommitale dello Spalto. La pacifica Forcella della Croce era davanti a me e con essa i morbidi prati e poi pendii di detrito che adducevano alla vetta maggiore.

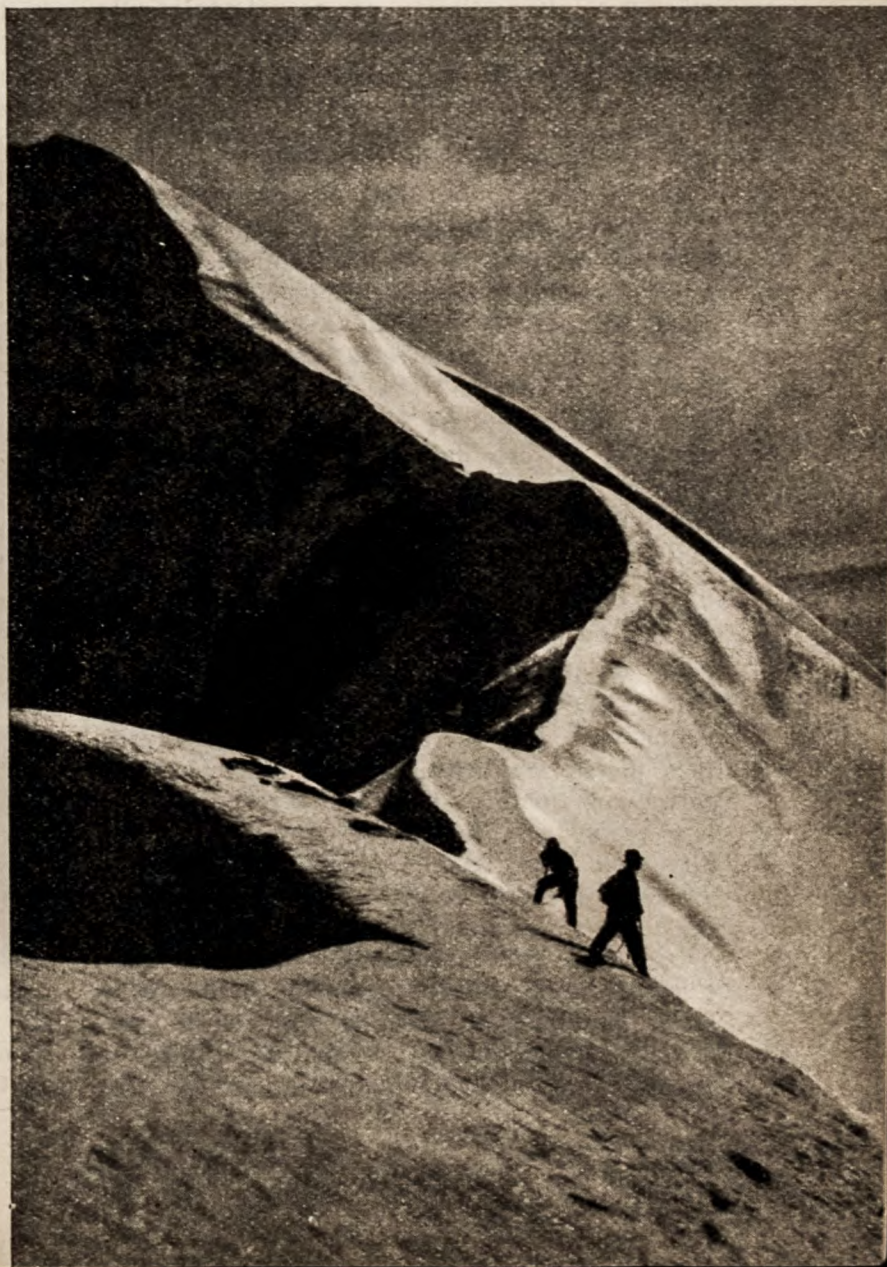
Strinsi la mano al compagno; sul suo

viso leggevo tante cose che a lui stesso dovevano essere incomprensibili, ma che io avevo conosciuto nel lontano giorno della mia prima conquista; quelle cose, quelle immagini fugaci sulle pupille saturate di lotta, di ansie e di istanti terribili avevano un solo nome: il piacere della vita.

Io mi rivolgo ora a quanti non sanno di queste nostre elucubrazioni mentali, a quanti non sanno di queste nostre fatiche del corpo e dello spirito, a quanti non potranno nella tarda vecchiezza guardare ad una montagna con un'occhiata di riconoscenza. E chiedo a costoro quando e come hanno saputo che cosa significasse nascere e vivere sotto la volta del cielo, al cospetto del più grande dono divino che altro non sono le montagne. Potrebbero gli uccelli rifiutarsi a volare e darsi a una vita terrestre? E come allora gli uomini, la gran massa degli uomini, hanno potuto rifiutarsi a salire le montagne e si sono dati a una vita di palude?

D' INVERNO, NEL GRUPPO DEL VETTORE
LA CRESTA NORD DELL'OSSERVATORIO

Neg. A. Maurizi





LA PARETE NORD DEL MONTE BICCO, M. 2052.

via Maurizi - Petrucci

Neg. A. Maurizi

Intanto il Monte Bove chiude il suo libro; quel libro ha ancora tante pagine bianche. Bisognerà scriverci sopra con tratti indelebili le nuove imprese dal fantastico spigolo Nord-Est, alla solitaria parete orientale, allo Spalto Centrale.

Potrò io stesso riaprire il gran libro?

LA VALLE DEL LAGO

Non è nuova nè per me, nè per gli altri. Non per me che la conobbi bambino e ogni anno vi portai a seppellire un pensiero o una pena, non per gli altri che — come mi illudo! — impararono a conoscerla attraverso le mie insufficienti parole.

Nel settembre 1934-XII rifeci la visita annuale al Vettore, ma avevo in mente di guadagnare il culmine del «Gran Gendarme» per più di una via. La torre sta alla base dello spigolo Nord-Est del Pizzo del Diavolo; sullo spigolo avevo già fatto un tentativo, una scaramuccia, nel '31, e avevo fantasticato nel '32 e '33. Bisognava cominciare dal basso, direttamente dalla torre.

Il 9 settembre cominciai con il camino meridionale, e, con due amici alle calcagna, volli fare quasi una bella figura, dandomi a correre quanto potevo; ma, corri corri, mi avvidi ben presto che per salire tutto il camino, alto solo 120 metri, non sarebbe bastato meno di due ore. Infatti fu così. Sulla vetta della torre sedemmo in un tripudio di luce e di calore. Dal lago salivano effluvi di pace e teneri scampanii di armenti; dalle grigie lastre dello spigolo incombente scendevano aliti freddi di mistero e rochi urli di cornacchie. Ma tutto si fondeva nell'aria trasparente del

settembre e tutto si tramutava nella gioia della nostra vittoria. Così, come sempre era stato.

Intima soddisfazione della propria giornata, generoso senso di superiorità e di indifferenza per la triste e meschina materialità dei fatti e delle cose, quanto pagherei perchè foste i soli moti dell'animo mio! La notte che venne fu martoriata dal vento. Ero accoccolato nella grotta scavata ai piedi della torre, avvolto in ben sei coperte di lana, alla luce

incerta di una lanterna oscillante. Un grido mi sconvolse. Aspettavo l'amico, ma non aspettavo il suo grido.

Parete Est del Pizzo del Diavolo. Direttissima. Ecco il sogno di quella notte, ecco la riga bianca che si disegna lenta come le spire di un serpente sul nero sfondo del muro infinito. Direttissima. Parola che, pronunciata una volta nei primi anni della mia carriera alpinistica al cospetto di quella parete, mi aveva messo nelle vene un improvviso brivido e mi aveva fatto torcere il viso, paurosamente. Oggi invece essa è reale; io ero a poche ore da essa, a poche ore dal cominciare a scrivere su quella pagina bianca le parole tremende, indelebili.

Partimmo con il cuore leggero, come per una festa di famiglia, e ci presentammo al portiere di casa che era una fessura alta novanta metri. Guarda e riguarda, quella fessura sembra che in certi tratti non esista; essa si chiude; per di là non ci passa uno spillo.

Fu una ginnastica degna di un serpente quella che ci portò al terrazzino finale, al sommo della fessura, dopo il passaggio di un tetto mostruoso. Poi, d'un colpo, la scena cambiò e una specie di anfiteatro favolosamente orrido si parò ai nostri occhi: la parete rientrava in se stessa. Corremmo per l'anfiteatro fino a salire le sue gradinate; dopo, c'era il muro dritto dritto, tutto rigato di tante canne d'organo, quali nere, quali bianco-lucenti, quali grigiastre. Non c'era che da scegliere quella che avesse il suono più dolce.

Salivamo da molte ore, io sempre mirando alle suole delle scarpe di Domenico d'Armi, Domenico sempre mirando nell'alto, verso le nubi.

Le tre del pomeriggio erano suonate quando due uomini ebbri di fatica poggiavano la schiena di contro all'ometto di pietra, uno rivolto a levante, uno a ponente. Il vento di settembre spingeva su essi bianchi fiocchi di nebbia, fischiava il principio di una sarabanda. La corda li legava ancora, le loro mani stringevano ancora la corda.

Un sorriso indifferente sulle labbra, la testa china sul petto, l'occhio perso a scrutare inutilmente fra i piccoli sassi.

Era finita un'altra giornata.

Domenico ama scherzare con le acque del lago che sciabordano con tenue schiuma; guarda, sorride e subito corre alla macchina fotografica, soddisfatto. Anch'io cerco le luci più riposte in ogni angolo verd'azzurro dei due occhi cerulei buttati da Dio fra gli enormi macigni. Anch'io guardo e fotografo, soddisfatto.

Poi sediamo sul greto e una parola cade fra noi ricordando gli anni trascorsi, le imprese provate, quelle riuscite, cercando di forgiare, troppo presto forse, quelle che verranno.



Neg. A. Maurizi

IL MONTE BOVE, QUOTA 2113.

— via dello Spalto occidentale

Così se ne vola via un giorno di riposo.

Ieri — sta accorto, amico e fa finta di niente! — una biondina salì fino al lago; una biondina, accompagnata da un giovane. Guardò tanto nell'alto, mentre noi lasciavamo le rughe alla parete Sud. A sera se ne andò, io credo, un po' malinconica per la nostra durezza.

Biondina, che ci hai riportato il soffio polveroso del piano, che fatichi una giornata intera, salendo quassù, per gustarti — che bella scusa! — lo spettacolo di due sciagurati, biondina che hai paura di conoscere la vera ragione che ti portò al lago di Pilato, quante altre ti somigliano nella vita di tutti i giorni, in quella vita dove non ci sono pareti da risalire a forza di denti e di volontà, ma dove ci sono buoni ostacoli da demolire. Tu, come le tue compagne, ti gusti lo spettacolo di un pover'uomo che lotta, forse trepidi per lui, poi, quando egli ha vinto, appena appena lo saluti, e, ad ogni modo, ti guardi bene dal parlargli della sua vittoria.

Ma queste sono melanconie e noi saremmo felici e forse perfetti se non vi pensassimo mai.

Presto, presto venne l'alba del 12 settembre. Si trattava di conquistare il « Gran Gendarme » per lo spigolo Nord-Est.

Se dicessi che il programma rimuginato in noi stessi prevedeva una scarsa fatica, sarei un bel bugiardo. Infatti sapevamo come la torre fosse alta solo 130 metri, ma di quelli buoni, dritti come i fianchi di una cattedrale, quando non erano a rientranza, ben torniti come il fusto di una colonna, quando non erano lisci come vetri.

A metà circa del nostro viaggio, ci fermammo a guardarci. Che c'era da guardarci? c'era un mucchio di pietre, accuratamente assestate da mano umana. L'orribile dubbio di non essere i primi abitatori nomadi di quelle contrade ci traversò il cervello come una lama.

Affondate le mani fra i sassi, tirai alla luce una fotografia, o meglio un ricordo misero e scialbo di quella, testimonianza che altri era passato, forse ridendo, forse piangendo. Esatta l'ultima versione. Io non credo però che i predecessori abbiano versato calde lagrime su quelle rupi. Una comitiva l'anno prima era arrivata fin lì, lì si era fermata, coronando il suo nobile sforzo con una non meno nobile caduta. Nessuna vittima, tranne l'ascensione interrotta.

La priorità era quindi ancora nostra, ma per assicurarcela e raggiungere il Colletto del « Gran Gendarme », direttamente continuando per lo spigolo fu giocoforza soffiare con tutti e due i polmoni per più di due ore.

A cose fatte — io già lo prevedevo — s'accese una discussione sul grado di difficoltà della salita compiuta. Grado più, grado meno, mezzo grado più, mezzo grado meno, superiore o inferiore, io ero deciso a finirla una volta per sempre. Non che io non fossi d'accordo con il compagno — me ne guarderei bene! — ma probabilmente tutti e due non saremmo stati d'accordo con gli altri, quegli altri cioè che non sono mai stati da quelle parti o che ci sono passati sotto alle pareti, dicendo, dopo una matura riflessione di cinque minuti e anche meno: « Si, quella parete è interessante, ma ci si può salire per cento vie, non possiede una netta individualità. E' sempre roba dell'Appennino ».

No, decisamente, è meglio non parlarne nemmeno.

L'Appennino resta Appennino, una macchia marrone sulla carta, una schierata di colline sull'orizzonte mediterraneo, una popolazione di armenti sotto un cielo troppo caldo.

Ma perchè insistere nell'alpinismo appenninico? dove sono mai le montagne?

Comincio a credere che è stato soltanto un bel sogno.

UN'ALTRA SCENA INVERNALE

Dovrei parlare ancora — forse ora esagero — di una giornata d'inverno, del 31 dicembre 1934-XIII. Ancora poche righe, solo per suonare un campanello che mi sembra arrugginito.

Dunque con tre compagni presa di petto in una giornata brutta non c'è male la cresta Sud-Est del Pizzo Cefalone, nel Gran Sasso.

C'era molta neve, fino a mezza gamba; e oltre alla neve, c'era un vento di quelli che vengono ogni tanto — significa spesso — da quelle parti; eppoi un bel nebbione, con un freddo polare che tale resta anche se nessuno ci crede. Insomma per farla breve, si trattava di una ascensione invernale.

E qui mi pare che il campanello cominci a suonare, ma piuttosto male, perchè nessuno mai è uso a suonarlo.

L'ascensione riuscì in pieno; due orette le passammo sulla cresta che dal Rifugio Duca degli Abruzzi mena al Cefalone, e quasi altre due sulla vera e propria cresta Sud-Est.

Mi sembrava di essere tornato sulle grandi Alpi aostane, con i loro soffiotti d'aria piuttosto sentiti, con i loro canaletti inzeppati di ghiaccio, con i loro sassi che ti fanno spaccare ben bene prima di esserci sul colmo.

Sul calottone della vetta, da quei 2532 metri di quota, il mondo appariva tutto bianco, dalle morbide ondulazioni del Venacquaro alle rupi del Corno Piccolo drizzate nel cielo.

Avemmo quanto basta. In quei casi sono

gli occhi i primi avvisatori della perfetta felicità e quando si arriva, quasi carponi, sprofondando fino al ginocchio nella neve, al colmo di una salita che ha fatto sudare, basta che gli occhi, scrutando all'ingiro, dicano di essere soddisfatti perchè il corpo annuisca e dimentichi ogni pena passata.

Nei vecchi libri di alpinismo che parlano — è strano, ma è vero — d'alpinismo appenninico nel 1883, o giù di lì, si legge già con una certa frequenza di ascensioni invernali, per esempio nel Gran Sasso; e se ne fanno grandi lodi.

Quintino Sella disse ai napoletani che suo figlio Corradino salì il Corno Grande d'inverno tagliando un gradino dietro l'altro come sul Monte Bianco; e la prima volta non riuscì sulla vetta. Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti, vicinissimi a noi, hanno lasciato questa vita per l'altra proprio d'inverno, il 12 febbraio, proprio nell'Appennino sotto il Corno Piccolo.

Basteranno quelle pagine, quelle parole, quella prova suprema ad innalzare ai sommi onori l'alpinismo invernale nell'Appennino?

Io sono certo solo di un fatto: che bastano per me.

*
* *

MONTE BOVE, m. 2169 - *I^a ascensione in sci e I^a discesa invernale per la cresta Est.* Angelo e Peppino Maurizi (*Sez. Aquila e Roma*) e Loreto Brandimarte (*Sez. Aquila-Visso*), 13 marzo 1933-XI.

Si parte alle 7 dalla baracca della Milizia Forestale sul M. Cornaccione a quota 1000 ca., poco sopra il paese di Castel S. Angelo. Puntiamo direttamente attraverso comodi pendii al Cornaccione e poi, sempre su terreno ideale per lo sci, alla cresta fra M. Bico e la punta 2169.

Raggiunta la cresta, data la presenza di imponenti cornici su Val Bove e date le cattive condizioni della neve sull'altro versante, preferiamo raggiungere la vetta a piedi in poco più di dieci minuti.

Dalla vetta, gli sci legati al sacco, scendiamo sulla cresta Est-Nord-Est fino alla Forcella della Neve. Grandi cornici e tre salti di roccia che bisogna aggirare sul versante Sud.

Dalla Forcella della Neve una grandiosa scivolata ci porta, su terreno ottimo, mille metri più in basso al paese di Castelfantellino; attraverso tutta la Val di Panico; in mezz'ora a Ussita.

Per tutta la traversata sono necessari anche i ramponi e piccozza.

Tempi seguiti: Castel S. Angelo-Vetta, ore 4-4,30; Vetta-Forcella della Neve, ore 2; Forcella-Ussita, ore 1,30.

MONTE BICCO, m. 2052

(M. Bove) - *I^a ascensione per la parete Nord.* Angelo Maurizi (Sez. Aquila-Roma) e Franco Petrucci (Sez. Aquila-Visso), 15 agosto 1933-XI.

Bivacco in Val Bove poco discosto dalla fonte a quota 1600.

Siamo all'attacco, che trovasi piuttosto verso la base della cresta Nord-Est, al sommo di un cono ghiaioso (il secondo cominciando da Nord), alle 7,15; quota 1770 ca.

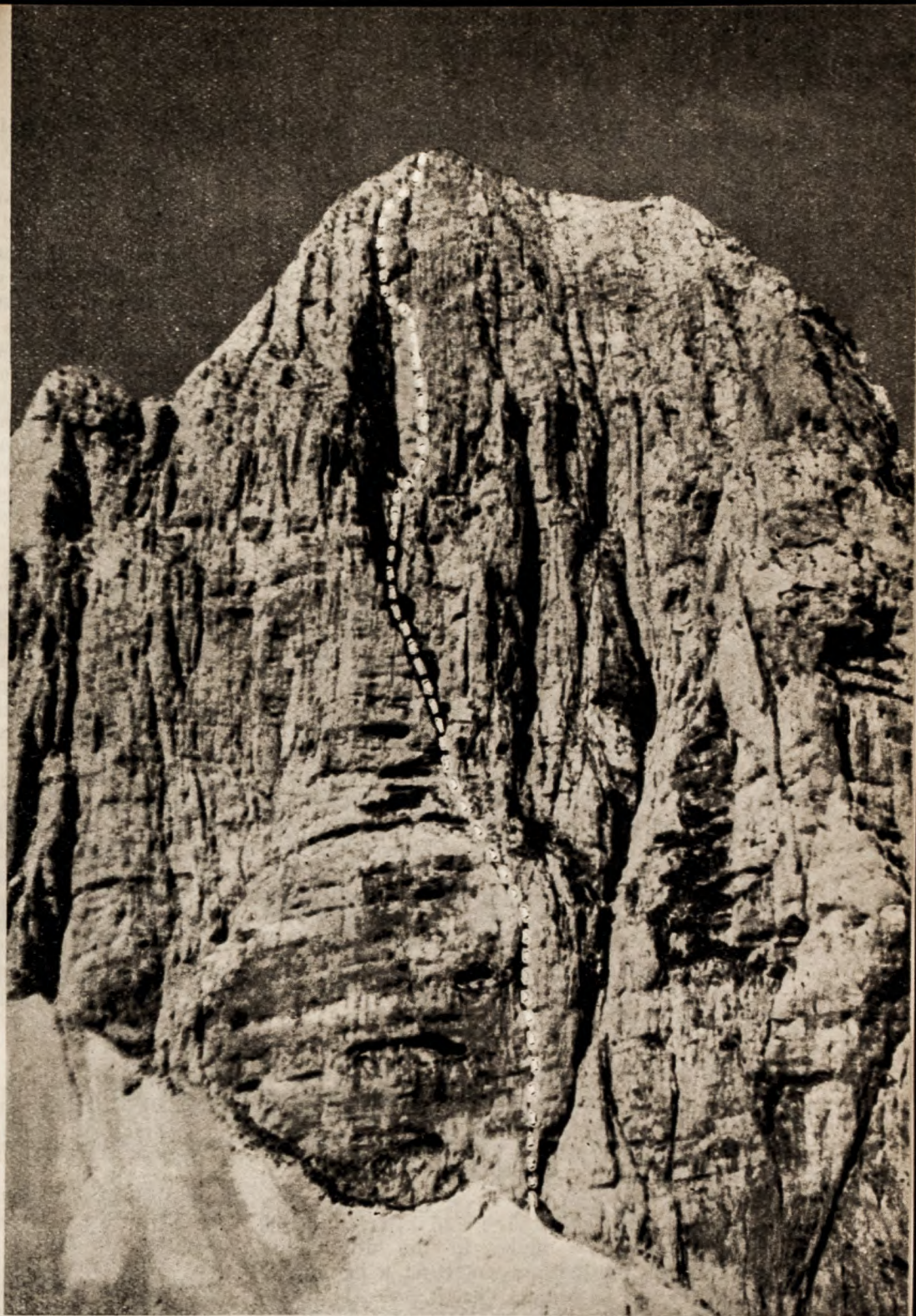
Dapprima una profonda fessura obliquante in alto e a sinistra, poi placche lisce, intersecate da esili cengette. Subito dopo, ci portiamo verso destra lungo una cengia, quindi traversiamo in parete verso destra; questo passaggio obbliga a una spaccata faticosa; appigli alti.

Tratto elementare con rocce sparse fino a un camino alto 4 metri circa. Quindi un terrazzo, un canaletto facile, un altro terrazzo.

Obliquando leggermente a destra attraverso un sistema di canalini e camini si guadagna la cresta sommitale presso la vetta, dopo aver superato infine una rampa a placche, piuttosto faticosa per la scarsità di appigli che sono poi sfavorevolmente piegati all'infuori e in basso.

MONTE BOVE, quota 2113 - *I^a ascensione per la parete Nord: «Via dello Spalto occidentale».* Angelo Maurizi (Sez. Aquila e Roma) e Renato Taddei (Sez. Aquila-Visso), 7 agosto 1934-XII.

Attacco ore 7, subito a Est del canale che scende tra lo Spalto Centrale e quello Occidentale. Per pendii erbosi ripidissimi, alle prime rocce un po' esposte e marce. Un crestone roccioso, poco rilevato, conduce direttamente alla larga cengia detritica sottostante il picco-



Neg. A. Maurizi

LA PARETE EST DEL PIZZO DEL DIAVOLO, m. 2410.

----- Direttissima, sett. 1934 - XII

lo «gendarme» in forma di mitria (ometto).

Dalla cengia per facili rocce si scende nel canale a destra. Subito questo si divide; si imbocca il ramo sinistro orografico, che si dirige allo Spalto occidentale. Breve salto solcato da rivoli d'acqua, che si vince sulla parete sinistra orografica, salendo obliquamente in alto lungo una fessura con ottimi appigli. Poi il canale si fa facilissimo fino a che, ad un secondo bivio, ci si porta ancora nel ramo sinistro orografico. Si passa sotto un grandioso arco

naturale (« l'arco trionfale »), al di là del quale si rientra nel canale verso Est attraverso un pertugio ovale (« la finestra »). Subito dopo si incontra il secondo salto più facile del primo, ma con roccia peggiore. Altro tratto facile fino al terzo salto. Questo ultimo si presenta assolutamente liscio, nero e bagnato, alto non meno di 30 metri; si vince sulla parete destra (salendo) attraverso un passaggio molto delicato per la pessima qualità degli appigli all'uscita del passaggio stesso. Si abbandona il canale alla propria sinistra e si prende a salire sul costolone che limita a Ovest il canale fin qui percorso. Il costolone è formato da una serie di salti, lisci e verticali alcuni interrotti da ripidi pendii di rocce rotte con erba. Il salto più scabroso è il terzo, costituito da una paretina alta circa 15 metri.

Si continua sul costolone fino alla base di un sistema di salti verticali e levigati, solcati da acqua, che in forma di fasce orizzontali segnano tutta la parete quale estrema difesa. A questo punto, lungo una cengia erbosa si traversa verso Ovest fino alla base di una di dette fasce, la quale è solcata da un netto camino, alto 25 metri; salito il camino, si traversa verso Est lievemente salendo per terreno detritico fino alla base di una parete alta 40 metri, facile da principio molto delicata poi data l'esposizione e la qualità della roccia. Dopo 40 metri di arrampicata, si volge a destra (di chi sale) e per un camino largo si guadagna la cresta Ovest dello Spalto occidentale.

Dalla cresta per un breve camino, alla Forcella della Croce in pochi minuti, quindi in vetta in mezz'ora.

Dall'attacco abbiamo impiegato 7 ore. Dislivello, metri 550.

GRAN « GENDARME », m. 2130 ca. - *I^a ascensione per il camino meridionale.* Angelo Maurizi (Sez. Aquila e Roma), Ennio De Simone (Sez. Aquila-Visso) e Peppino Maurizi (Sez. Aquila e Roma), 9 settembre 1934-XII.

Attacco alle ore 11,35. Pochi metri di rocce facili. Il camino è diviso in due branche da una roccia verticale a coltello; vinciamo il passaggio per la branca destra, salendo (chiodo, tolto). Pochi metri agevolmente, ma molto esposti, su un terrazzo (40 metri dall'attacco).

Salita in paretina per 3 metri, poi fessura con roccia friabile leggermente strapiombante, che si supera incastrando la spalla sinistra.

Il camino si allarga un po' e diminuisce in pendenza per circa 20 metri, durante i quali qualche passaggio agevole ed elegante, per adesione.

Per 4 o 5 metri in parete quasi verticale, quindi passaggio nuovamente nel fondo del camino, poverissimo di appigli, incastrando la spalla sinistra. Da qui all'intaglio, il camino è più largo e facile. Dall'intaglio alla vetta, per cresta agevolmente. Arrivo in vetta ore 13,10.

Altezza dell'arrampicata: metri 120 circa. Tempo impiegato: ore 1,45.

GRAN « GENDARME », m. 2130 ca. - *I^a ascensione al « Colletto » per la direttissima dello spigolo Nord-Est.* Domenico d'Armi (Sez. Aquila) e Angelo Maurizi (Sez. Aquila e Roma), 12 settembre 1934-XII.

Attacco a 30 metri a destra della grotta-bivacco, sul bordo settentrionale di un camino chiuso da un tetto. Dieci metri in parete verticale ed esposta. Si rientra nel camino fino alla prima cengia senza grande impegno. La seconda parte dell'ascensione è compresa fra la prima e seconda cengia. Per superare questo tratto necessita vincere il camino ora allargato e ornato nel suo fondo da una lamina verticale con una faticosa spaccata, poi affidandosi solo alla parete detta (salendo) che è strapiombante. Subito dopo, si vince il tetto che guarnisce l'uscita del camino (un chiodo, tolto).

Si riesce su un terrazzino esiguo. Immediatamente sopra a questo cadde nel settembre 1933 il capocorda della comitiva Sabatucci, che in seguito all'incidente qui si arrestò.

Il tratto che sovrasta infatti, alto circa 22 metri, è il più difficile dell'ascensione. Il camino si avvicina a un diedro per la forte apertura; invece in alto si chiude in una esilissima fessura, che si piega all'infuori costituendo un notevole strapiombo. Dapprima in spaccata, poi sulla parete detta (salendo), infine fuori sulla liscia parete che con un unico salto di 150 metri cade sul ghiaione (tre chiodi, tolti).

Subito dopo agevolmente al « Colletto », che è il ballatoio immediatamente sotto la testa del Gran « Gendarme ».

Altezza dell'arrampicata, 150 metri ca. Tempo impiegato, ore 2,20.

PIZZO DEL DIAVOLO, m. 2410 - *I^a ascensione direttissima per la parete Est.* Domenico d'Armi (Sez. Aquila) e Angelo Maurizi (Sez. Aquila e Roma), 10 settembre 1934-XII.

L'attacco si trova a circa 150 metri a Sud del bivacco del Gran « Gendarme » ed è quasi comune con l'inizio del marcatissimo camino che, iniziandosi con una fessura strapiombante, continua per tutta l'altezza della parete formando un arco aperto a Sud.

Tracciando la perpendicolare dalla vetta alla base della parete Est, la nostra via risulta seguire interamente questa linea tranne all'attacco ove se ne distanzia di circa 20 metri.

Alle ore 9,20 siamo alla base del camino iniziale. Esso si innalza assolutamente perpendicolare sulla parete e, visto di faccia, non si presenta che come una esile linea nera. Fin dall'inizio l'arrampicata impegna molto; dopo circa 40 metri un masso incastrato obbliga a passare sotto con manovra delicata e faticosa.

Giungiamo ad un terrazzino bianco visibile dal basso; sopra questo, il camino si stringe di molto e dobbiamo sfruttare una esile fessura a destra (un chiodo, abbandonato). Dopo altri 10 metri incontriamo un altro strettissimo terrazzino bianco. Da qui in su il camino si fa più profondo e marcato, ma levigatissimo.

Saliamo fino ad incontrare un masso verticale dietro al quale possiamo riposare un poco per prepararci a superare gli ultimi metri che si presentano difficilissimi. Infatti, il cammino è chiuso da un tetto molto sporgente.

Sempre in spaccata assai faticosa per la distanza delle pareti opposte, ci portiamo sotto il tetto che superiamo con manovra estremamente delicata, faticosa e difficile (due chiodi, uno abbandonato). Con questo passaggio il cammino di 90 metri è finito.

Rocce facili in circa 45 minuti ci portano alla base di un diedro. Ci teniamo sulla estremità settentrionale di esso, dove una fessura incastrata tra lisce lastre e la parete ci permette di salire a gran fatica. Questa fessura dopo circa 50 metri si divide in due, e, mentre quella di destra va a esaurirsi in parete, quella di sinistra soltanto si presenta superabile. Senonchè l'uscita di essa, poverissima di appigli, permette di essere guadagnata sollevandosi solo con le punte delle dita e poi con le mani con manovra eccezionalmente faticosa ed esposta (un chiodo, tolto).

Si rientra poi nella fessura principale che si segue per circa 50 metri. Si traversa in alto obliquando verso sinistra su rocce piuttosto mobili. La fine del diedro, chiusa da un enorme tetto fortemente aggettante, viene superata forzando un cammino immediatamente a Sud del tetto stesso. Subito dopo, direttamente in vetta; arrivo in vetta alle ore 3 del pomeriggio.

Altezza dell'arrampicata, metri 400. Tempo impiegato, ore 5,30.

PIZZO CEFALONE, m. 2532 (Gran Sasso) -
Ascensione invernale per la cresta Sud-Est. Angelo Maurizi, Enrico Kulczycki, Enrico Vecchietti e Peppino Maurizi (*Sez. Aquila e Roma*), 31 dicembre 1934-XIII.

Lasciamo il Rifugio Duca degli Abruzzi alle ore 9,15. Tempo molto incerto, dopo un giorno e una notte di violenta bufera. Alle 10,30 siamo al di là del Passo della Portella, sulla cresta che sale alla punta 2350 ca., prima del Cefalone. Verso le 11,15 siamo all'attacco della cresta Sud-Est. Neve abbondantissima; affondiamo fino al ginocchio. Fa molto freddo; il vento impetuoso sale da Campo Pericoli, spingendo nere nuvole messaggere di un prossimo temporale.

All'attacco, un breve caminetto ripieno di ghiaccio obbliga a rompere alcuni grossi ghiaccioli per liberare buoni appigli. Dopo, il pendio ripidissimo sale a una fascia di rocce che superiamo con qualche fatica causa la neve ricoprente gli appigli e l'ingombro dei ramponi.

Sempre sul filo di cresta, saliamo un altro pendio più lungo del primo e, come quello, ripidissimo. Di nuovo qualche passo faticoso per un canaletto, che potrebbe essere evitato, ma non con vantaggio, vincendo un breve tratto di rocce marce.

Arrivo sul calottone della vetta alle 12,45. Discesa per la stessa via.

Imprese extraeuropee

La spedizione polacca sulle Ande

Sotto gli auspici del Club Alpino Polacco e con il concorso finanziario di molti enti e personalità, fu allestita in Polonia, verso la fine del 1933, una spedizione alpinistico-scientifica sui monti dell'America Meridionale. La preparazione dell'impresa fu quanto mai accurata e la scelta dei componenti la spedizione cadde sui seguenti alpinisti scienziati: Ing. S. W. Daszynski, per gli studi geologici, Dott. Dorawski per quelli fisiologici, Ing. Karpinski per i meteorologici, Dott. K. Narkiewicz-Jodko, quale capo della spedizione, Ing. S. Osiecki per la cinematografia e W. Ostrowski, fotografo.

Prima meta fu il Gruppo del Ramada, la cui sommità massima è il Mercedario. Con l'appoggio delle autorità Argentine e Polacche, la comitiva raggiunse San Juan, donde in automobile, lungo le pittoresche « Precordillere », per Calingast, raggiunse Tamberias, dal qual centro con una carovana di 25 muli per il tra-

sporto del bagaglio, si iniziò la marcia verso il Ramada. La strada conduceva per oltre 100 Km. in mezzo ai selvaggi, deserti monti dell'Ansilta e Fortuna: l'altezza maggiore raggiunta da tutta la ingombrante carovana, fu il Portezuelo de los Relinchos, m. 4200.

Dopo quattro giorni di cammino e dopo il guado di Rio Blanco venne posto l'accampamento all'altezza di 3000 m. nella Valle di Pichereguas, a Nord della massima elevazione del gruppo, il Mercedario. Qui terminava il terreno conosciuto dagli uomini che guidavano i muli ed anche sugli ampi spazi bianchi delle carte geografiche si vedevano soltanto i quattro punti segnanti le più alte vette del Ramada, viste però dai cartografi, da una considerevole distanza.

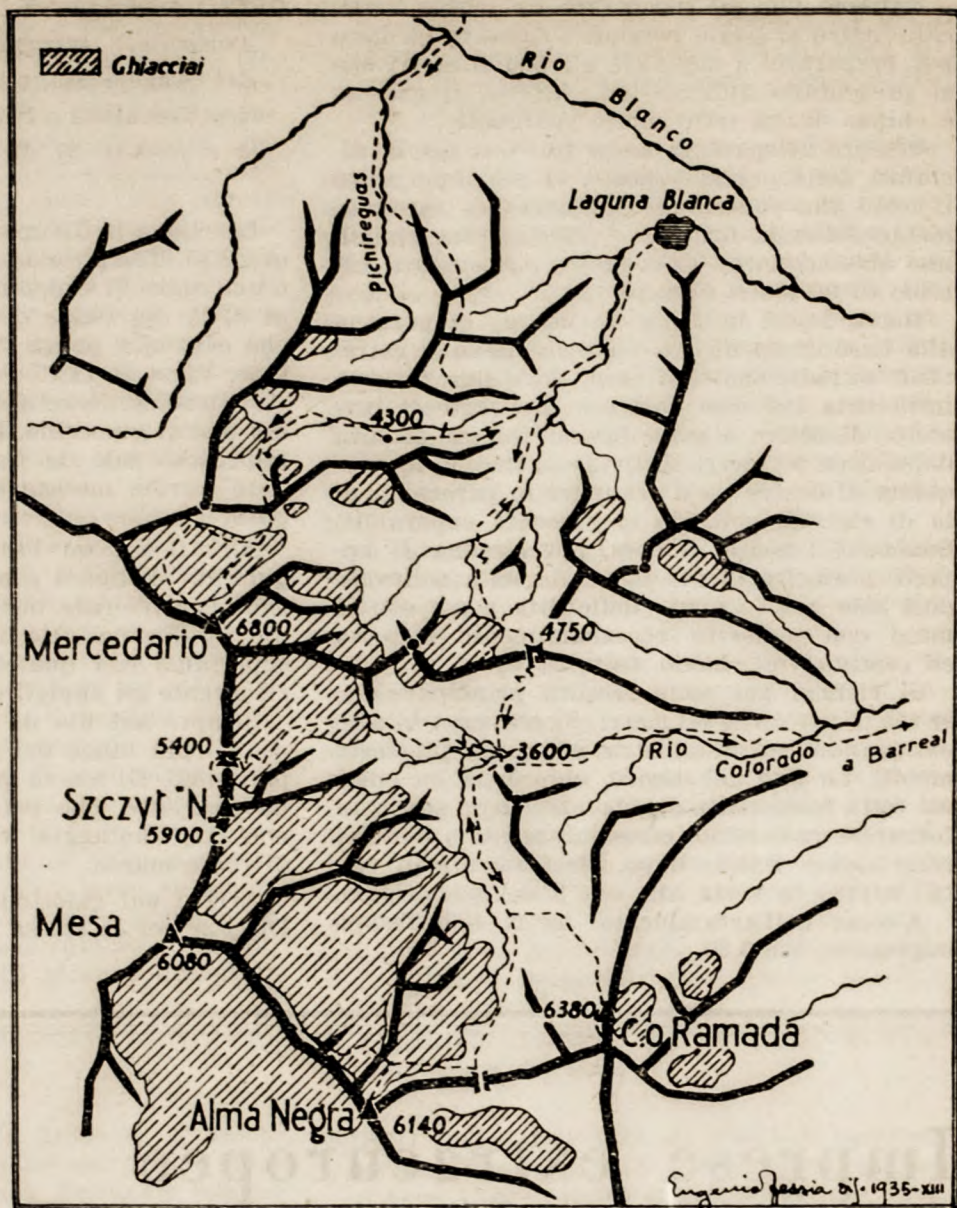
Da Pichereguas fu rinviata la squadra dei mulattieri, e gli alpinisti incominciarono a studiare le vie d'accesso al Mercedario. Dopo alcuni giorni venne deciso di attaccare la cima

dal versante Nord ed un accampamento leggero fu piantato all'altezza di 4300 m., nella Valle denominata «La Valle delle Sorprese». Mentre si ultimavano i preparativi per gli studi scientifici, aveva luogo l'acclimatazione degli alpinisti; finalmente il 15 gennaio fu deciso l'attacco al Mercedario. Furono posti due campi ad altitudine più elevata: l'ultimo a 5700 m., dal quale si scorgeva già nettamente la strada verso la cima: per prima occorreva attraversare un grande ghiacciaio pianeggiante poi arrampicarsi per lunghi pendii rocciosi.

Il 17 gennaio gli alpinisti, attraversato il ghiacciaio, senza crepacci ed in complesso facile, posero tre piccoli campi a 5900, 6000 e 6080 m. Il 18 gennaio la cordata Karpinski-Ostrowski prese per la via più diretta, lungo il ripido pendio roccioso, fino alla vetta; Daszynski-Osiecki, lungo il declivio del versante Nord-Est e poi per roccia.

La prima cordata, partita per tempo dalla tenda, munita degli strumenti meteorologici, arrivò sulla vetta verso le 14, costruì un piccolo ometto, e scese alla tenda mentre cominciava una bufera. La seconda cordata invece fu sorpresa dal temporale ancora durante la salita: dopo una lotta di quasi un'ora contro la tempesta, la cordata raggiunse la cima fra una fitta nevicata, mista a grandine. I due alpinisti furono sorpresi per la frequenza e l'intensità dei fenomeni elettrici: tutti gli oggetti appuntiti od acuminati dell'equipaggiamento emettevano continue scintille ed ogni lampo o fulmine, anche distante parecchi chilometri, produceva un senso di brivido lungo le colonne vertebrali. Non era certamente uno spettacolo molto attraente, cosicchè dopo aver deposti i biglietti nella piccola piramide di pietra, costruita dai predecessori, fu effettuato il ritorno il più celermente possibile. Le tende erano coperte da un alto strato di neve, che continuò a cadere tutta la notte. Il giorno seguente, 19 gennaio, tutta la carovana era riunita al campo base.

Dopo due giorni di riposo, venne disfatto l'accampamento e con l'aiuto dei muli la



IL GRUPPO DEL RAMADA

carovana si trasportò più in basso nella Valle Rio Blanco, dove sostò qualche giorno aspettando il resto del bagaglio che doveva ancora giungere da Tamperias. Durante queste giornate furono compiute alcune escursioni esplorative per trovare una strada adatta ai muli verso il centro del Gruppo del Ramada; nel frattempo furono effettuate parecchie prime ascensioni di cime secondarie del gruppo, ad Ovest del Mercedario; fra le altre, quella di una vetta che fu denominata Cerro Wanda dalla cordata Karpinski-Dorawski.

Il 23 gennaio tutta la carovana attraversò un nuovo passo chiamato poi Paso Ancho, m. 4750, e si trovò nella valle del Fiume Colorado: la discesa da tale passo coi muli fu molto difficile, ma la vista dalla sommità fu una delle più belle. Al disotto, circa 1400 m. più in basso, c'era una grande distesa, solcata da centinaia di piccoli ruscelli giallognoli, intorno nel semicerchio del diametro di una ventina di chilometri, le corone dei colossi delle Ande, coperti di ghiaccio.

In fondo alla Valle del Colorado fu posto l'accampamento a 3000 m. e fu iniziata l'esplorazione di questo settore del Gruppo del Ramada: il 31 gennaio, Daszynski tentò l'attacco al Cerro Ramada, m. 6410, ma a causa di una bufera di neve dovette ritornare, dopo aver raggiunto l'altezza di 6150 metri.

Il 2 febbraio, Narkiewicz-Jodko, in una escursione durata 3 giorni, realizzò l'ascensione del Cerro Ramada. Il 9 ed il 10 febbraio, Dorawski e Ostrowski, partendo dal Passo del Ramada, ascensero le Cime Alma Negra, m. 6120, ed il giorno successivo, dopo la notte passata sul ghiacciaio, arrivarono sul punto culminante della Mesa, m. 6000. Il 9 febbraio, il quartetto composto da Daszynski, Karpinski, Narkiewicz e Osiecki davano l'attacco alla Cima « N », alta circa 5950 m., la quale fino ad oggi aspetta un nome. Con questa brillante campagna che aveva portato, con la conquista del Mercedario, a vincere la montagna seconda per altezza di tutte le Americhe, erano terminate le esplorazioni nel Ramada.

La comitiva, dopo molte peripezie dovute alla rivoluzione scoppiata nella provincia di San Juan, raggiunse Uspallata, diretta ad aprire una nuova via all'Aconcagua. Formata, in tale centro, una carovana di 15 muli, dopo aver oltrepassato le valli dei fiumi Mendoza, Las Vacas, Los Relinchos, gli alpinisti giunsero alla base dell'Aconcagua, dove all'altezza di 4000 m., fu piantato il campo base.

Il giorno dopo, 5 marzo, fu cominciato l'attacco perchè la stagione era ormai avanzata. Nei primi tre giorni venne raggiunta l'altezza di 6350 m., sul gigantesco ghiacciaio estendentesi sul versante Nord-Est dell'Aconcagua: ivi fu piantata la tenda per le due cordate di attacco.

La strada naturale di ascesa era quella che conduceva attraverso un largo e ripido ghiacciaio, solcato da numerosi e profondi crepacci. L'8 marzo fu iniziato l'attacco finale. Il passaggio dei ponticelli di neve fu assai difficile; il taglio dei gradini nel ghiaccio, assai estenuante, data l'altitudine. Cento metri di dislivello in un'ora significavano già un tempo as-

sai buono. Infine, alle 18, le due cordate Daszynski-Osiecki e Narkiewicz-Ostrowski, si trovarono sulla vetta del più alto monte delle due Americhe, all'altezza di 7035 m.

Con immensa meraviglia, gli alpinisti polacchi trovarono il gagliardetto del G.U.F. di Torino, issato su di una piccozza, ed i biglietti annuncianti la salita degli italiani Chabod, Piero e Stefano Ceresa, Piero Ghiglione, compiuta lo stesso giorno, poche ore prima.

Secondo l'usanza, i polacchi che avevano aperta una nuova via, scambiarono la piccozza italiana con la polacca. Il panorama era meravigliosamente limpido e permetteva di ammirare tutta la grandiosità delle circostanti catene montuose, fino al Pacifico.

La discesa venne iniziata alle 18,30: in principio le due cordate procedettero di conserva, poi, mentre una di esse decideva di passare la notte in un crepaccio all'altezza di 6800 m., l'altra, temendo il congelamento perchè la temperatura era scesa sui -25° , continuò la discesa che fu quanto mai laboriosa, giungendo al campo alto verso le 2 del mattino.

Il giorno seguente, riunita tutta la comitiva, questa prendeva la via del ritorno.

Mentre i risultati alpinistici furono pienamente soddisfacenti, non minore esito ebbero gli studi scientifici: la spedizione rientrò in Polonia con abbondantissimo materiale e con più di 2000 fotografie ed un film.

Gli studi diedero nuovi risultati sia in campo fisiologico sia in quello meteorologico; le osservazioni geologiche gettano un po' di luce sulle condizioni tettoniche e stratigrafiche di un terreno fino ad ora sconosciuto. Durante la spedizione furono pure raccolti parecchi esemplari di flora, mentre vennero eseguiti schizzi topografici che rappresentano oggi le più complete carte geografiche di quelle zone dell'Argentina.

Il resoconto di questa spedizione è contenuto in « *Wierchy* », Bollettino annuale del Club Alpino Polacco, 1934, e in « *Taternik* », Rivista bimestrale della stessa associazione, fascicolo di gennaio 1935.

Nelle montagne della Baia di Baffin

La spedizione inglese del 1934 al Canada, capitanata da J. M. Wordie incontrò insolitamente cattive condizioni di ghiaccio nella Baia Melville. Dopo aver lasciato Upernivik, la stazione dell'Amministrazione danese della Groenlandia, situata più al Nord, il 13 giugno, gli esploratori furono costretti a ritornare il 4 agosto avendo raggiunto a stento il 75° di latitudine Nord. Attraversarono la Baia Baffin con parecchie difficoltà causa il pesante carico e sulla costa Est del Baffinland vicino al Capo Broughton li sorprese il fortunale dell'11 agosto. Impossibilitati a attraversare il ghiaccio presso Eric Point al 71° Nord, rimasero sulla

costa Nord-Est del Baffinland fino alla fine di agosto. Queste continue dilazioni che impedivano alla spedizione di raggiungere la mèta originale, cioè Ellesmereland e le isole Parry, offrirono a quattro componenti della spedizione l'occasione d'intraprendere parecchie salite nel Nord-Ovest della Groenlandia e nel Nord-Est del Baffinland, località delle quali fin'ora nulla è stato registrato nella letteratura alpina.

SANDERSON'S HOPE, m. 1085 (distretto di Upernivik) - 18 giugno 1934.

« La speranza di Sanderson di un passaggio

Nord-Ovest» così fu chiamato quel sito da John Davis nel suo viaggio nel 1587; suo nome originale è Kaersorsuak. La parte più bassa forma un'alta rupe sul lato posto verso il mare della grande isola, distante poche miglia al Sud di Upernivik. La parte più alta è un mite declivio che termina in cima con una piramide visibile fino a 70 miglia lontano dal mare. Il monte sorge ad un miglio e mezzo dalla riva e fu recentemente ascenso per la prima volta dagli esploratori danesi. Il 18 giugno J. M. Wordie, Sir John J. L. Hanham, H. P. Hanham, Lieut. W. E. Fletcher, R. N., C. T. Dalgety, P. D. Baird, M. H. W. Ritchie e T. G. Longstaff lasciarono Upernivik a bordo d'un motopeschereccio nella direzione Sud e oltrepassarono incredibili palizzate di scogli che proteggono il versante Nord del monte, raggiungendo sotto la cima certamente l'altezza di più di 600 metri, fino a sbarcare all'imbocco d'una vallata, a Sud-Ovest del monte.

La roccia dapprima era coperta di muschio, poi il terreno diventò difficile causa una quantità di pietre mobili che cedevano ad ogni passo.

Una grande distesa di neve portò in ultimo gli esploratori sulla vetta. La prima bella giornata della stagione permise alla spedizione di godere dalla cima una magnifica veduta.

A Nord si prospettava il mare ghiacciato, al di là di Upernivik, ed il grosso banco polare fuori della Baia Baffin: ambedue punteggiati da innumerevoli pinguini di forme e dimensioni stranissime; la fatica della difficile ascensione è stata largamente ricompensata da questo suggestivo panorama. Furono fatti schizzi e fotografie; si vide chiaramente che era impossibile arrivare alla Baia Melville dal Nord perchè tutt'attorno, verso terra, c'era un caos di inaccessibili rocce e banchine di ghiaccio, che avrebbero occorso parecchie stagioni per esplorarli tutti. Verso Est, si vedevano strisce di rocce del sistema dei fjord, al Sud gli strati di lava alternati con strisce di neve, ghiacciai isolati di enormi proporzioni, vere cattedrali di ghiaccio e di neve, monti incapucciati di neve, un insieme di monti d'ogni forma che non era inferiore all'aspetto delle vere Alpi.

THE DEVIL'S THUMB, m. 550 (Nord-Ovest della Groenlandia) - 22 luglio 1934.

Dopo una serie di tentativi alla grossa banchina, vero guardiano della Baia Melville, il capo della spedizione diede ordine di partire verso Isola Devil's Thumb, che era la più nota località di questa costa nel secolo scorso per la pesca delle balene. La strana forma del suo muro laterale che ricorda un dito pollice, si erge a 180 metri dall'isola. Questa è assai stretta dal Nord al Sud, ma si allunga con una falda da Est ad Ovest. La fama di essere inaccessibile ha spronato due membri della spedizione a tentare la sua scalata. Le rive erano tutte fiorite e gli esploratori ammirarono il rhododendron nano; erica bianca e diverse erbe e fiori della flora polare e parecchie minuscole farfalle artiche. Dopo parecchie diffi-

coltà, i due afferrarono la roccia della cresta, dalla quale sorge il «dito» scegliendo la direzione Ovest dove il pendio è più breve. Gli esploratori videro che, arrampicandosi sul ciglione Sud-Ovest, si poteva arrischiare un obliquo passaggio perchè in quel punto il monte sembrava un blocco quadrato. La scalata durò parecchio tempo perchè assai difficile, essendo il monte liscio e ripido.

L'A. osserva che certamente la tecnica di quella salita non potrebbe annoverarsi tra le esemplari scalate britanniche del giorno d'oggi. Finalmente dopo la durissima ed esposta arrampicata, veramente impressionante, fu raggiunta la vetta. Con grande sorpresa, gli esploratori videro un mucchio di sassi coperti di muschio che certamente era fatto da un uomo. Era posto sul ciglio Sud-Est del monte, ma non nel punto più alto cosicchè non poteva essere visto dal mare. Indubbiamente, è stato fatto da un marinaio del secolo scorso, al tempo della pesca delle balene 1820-1860. Nessun indizio fu trovato sotto le pietre rimosse e gli esploratori rizzarono un ometto adoperando le stesse pietre e registrando la loro scalata come seconda. Dopo aver lungamente ammirato il bellissimo panorama dei monti attorno, dei banchi di ghiaccio e di tutto quel mondo meravigliosamente bianco, effettuarono la difficile discesa.

WANDEL LAND, m. 1050 circa (Nord-Ovest della Groenlandia) - 24 luglio 1934.

Il sole splendeva sulla calma acqua del fjord, gli icebergs erano d'un'abbagliante bianchezza e le rocce dell'Isola Holm rosseggiavano nella bellissima giornata, quando dall'accampamento di Devil's Thumb la spedizione partì nella direzione Sud-Est del vicino fjord ed arrivò al largo bacino circondato da monti glabri, coperti di neve sulle cime. Il grosso massiccio di Wandel Land con la cresta incipriata di neve e la parete Sud color di rosa che si specchia nella superficie dell'acqua del fjord d'un azzurro cupo, era la metà degli esploratori. Arrampicandosi sul roccioso pendio, relativamente facile, raggiunsero il grande ghiacciaio che si estende su tutta la parte superiore del monte. L'altitudine della cima è di m. 1050 sopra il livello del mare. Il ghiacciaio, rivelato da crepacci d'un verde blu, era magnifico. Verso Sud si scorgeva una confusione di monti bianchi di neve, e scuri, rocciosi promontori che accerchiavano la Baia Inugsulik. All'Ovest sorgeva l'ordinata catena dei monti dell'Isola Holm con i suoi nevai e ghiacciai sopra gli scoscesi pendii che arrivavano fino al mare. La traversata di questo gruppo di monti cogli sci sarebbe stata molto interessante giacchè, malgrado l'avanzata stagione, le condizioni del terreno erano eccellenti.

EGLINGTON TOWER, m. 1250 circa (Eglinton Fjord, Nord-Est di Baffinland) - 21 agosto 1934.

Eglinton Fjord nel Nord-Est del Baffinland, si trova 10 miglia più lontano da dove lo coltiva J. B. Walker sulla carta nel 1877. In

principio occorre dirigersi verso Nord-Ovest sulla parte superiore dell'ultima striscia del fjord che gira verso Sud. Questo angolo è formato da una bastionata di roccia, a forma di piramidi culminanti in una roccia più alta, specie di torre che raggiunge i 1250 metri sul mare. Un piccolo ghiacciaio, partendo dal gruppo più alto dei monti verso Sud-Est, contorna la parete Est della torre scendendo ripidamente presso la riva orientale del fjord e sembra offrire la possibilità di accesso sull'invisibile parete o versante Sud del monte. La spedizione raggiunse il ghiacciaio attraverso una piccola breccia della morena di destra. Una fitta nebbia avviluppava tutto.

Tenendosi sempre sull'orlo del ghiacciaio, gli esploratori continuarono a salire finché arrivarono ad un ripido declivio che attraversarono diagonalmente. Proseguirono poi l'ascensione incidendo gradini nel ghiaccio: la fatica fu coronata dal successo perché presto si trovarono al di sopra delle nubi. Soffiava una leggera brezza meridionale ed il sole splendeva magnifico; si sentì il repentino cambiamento dalla temperatura marittima a quella continentale. Attraversarono l'estremo lembo del ghiacciaio e si trovarono su un pendio di liscio ghiaccio senza il minimo crepaccio.

Dopo un tratto non difficile, ma pericoloso per l'instabilità dei pezzi di ghiaccio ammucchiati, arrivarono in cima senza aver bisogno della corda. Strada facendo incontrarono un ermellino nella sua veste estiva color cioccolato chiaro, e riscontrarono tracce di volpi. A Nord s'alzava una catena di monti dalle pareti a picco, fra i quali emergeva il più alto, chiamato Cock'scomb e che era certamente alto 1550 metri; la sua ascensione deve essere una delle più interessanti scalate dei dintorni. Do-

po aver fatto alcuni schizzi e fotografie, gli esploratori ridiscesero.

PIONEER PEAK, m. 1550 (Baffin Land).

Alla mattina del 21 agosto 1934 P. D. Baird e T. G. Longstaff lasciarono la riva e presero lungo la larga vallata, seminata da innumerevoli ciottoli marini. Dopo un'ora e mezza di cammino, arrivarono ad un ghiacciaio che seguirono, immersi nella nebbia. Tutto ad un tratto apparve quasi spettrale, sopra le loro teste, un monte con pareti verticali. Cominciarono ad arrampicarvisi ed avanzarono sulla dura e liscia superficie trovandosi così al di sopra della nebbia. Aggirarono una seraccata e, raggiunti i 700 metri, si fermarono per ammirare il panorama. Il monte apparve in tutta la sua magnificenza: la sua tinta rosa contro il cielo azzurro, la bianca cresta di neve sulla scura roccia in cima formavano un incantevole contrasto di colori. Furono raggiunti i 1200 metri, ma lì i ghiacciati pendii della parete Nord erano più ripidi di quanto apparissero da lontano e la neve era impraticabile; allora fu deciso di attaccare là dove i pendii di ghiaccio si univano alla roccia cioè, all'Est. Gli alpinisti fecero fotografie e studi e poi con i ramponi proseguirono senza grandi difficoltà perché i ferri sostenevano bene nel fragile ghiaccio. La cima era raggiunta dopo aver attraversato un'enorme distesa concava di ghiaccio con taglio di molti scalini. Dalla vetta ammirarono il suggestivo mondo artico e scesero a Sud-Ovest del ghiacciaio, aggirando poi all'Ovest il fianco del monte per ritornare verso il capo dell'Eglinton Fjord.

L'«*Alpine Journal*», N. 250, maggio 1935, contiene una particolareggiata relazione, corredata da ottime fotografie, su questa esplorazione.

Alpinismo sovietico nell'Asia Centrale

L'alpinismo russo da sei anni si trova in pieno sviluppo ed ha raggiunto notevoli risultati nelle esplorazioni dei giganteschi monti dell'Asia centrale. I primi successi si verificarono nel 1928 con la spedizione tedesco-russa nell'Alai-Pamir: il 25 settembre Allwein, Schneider e Wien ascsero la Cima Kaufmann, m. 7127, nel Transalai, che fu poi chiamata Picco Lenin. La spedizione si diresse poi verso i monti Darwas e Piotr Wielki, nel Pamir, dove sorge la catena del Garmo con la omonima punta: il prematuro inizio delle valanghe, impedì l'esplorazione di questo massiccio.

Nel periodo dal '29 al '33, sono partite per il Pamir ben 5 spedizioni in grande stile, organizzate dall'Accademia delle Scienze di Leningrado e dal Club turistico proletario.

L'anima di tali spedizioni scientifico-alpinistiche, fu W. Krylenko, commissario della giustizia del popolo: egli prese parte a tutte le

spedizioni, scrisse il libro «*Pic Garmo*» e soltanto le sfavorevoli circostanze gli impedirono di conseguire il successo finale. Già nel 1929 era stato affermato che il Pic Garmo è più alto del Pic Lenin, ciò che risultò vero: il Pic Garmo coi suoi 7495 m. divenne così la più alta vetta dei Sovieti, una ragione di più per essere presa di mira dagli alpinisti russi. Nel 1932 N. P. Gorbunow arrivò fino a 6000 m. e Krylenko riuscì a scalare la parete fino a 6700 m. Nel 1933 si effettuò l'attacco decisivo dalla parte del Ghiacciaio Inylczek, ponendo 8 campi successivi; dal più alto, a 6900 m., Gorbunow e Abolakow, il 3 settembre conquistarono la vetta. Dalle nuove misurazioni risultò che il Pic Garmo è alto 7660 m. Esso fu chiamato Picco Stalin ed il suo nome originale fu trasmesso al più alto monte della catena Darwas; i vicini ghiacciai furono intitolati a Stalin e a Ordzonikidz, e le altre cime a diverse istituzioni, quali l'Armata Rossa, la G.P.U., ecc.

Notiziario

GUIDO REY

Alle ore 20 del 24 giugno, in Torino, è mancato Guido Rey, socio onorario del Club Alpino Italiano: gravissimo lutto dell'alpinismo d'Italia per l'incalcolabile perdita di Colui che era l'espressione più pura e più completa dell'italica passione per l'Alpe, e, attraverso ad essa, del patriottismo più elevato.

L'abbrunato gagliardetto del C.A.I., abbassato alla Sua memoria, sintetizza l'immenso dolore di tutti gli alpinisti d'Italia: degli anziani che vissero il tempo dell'alpinismo misconosciuto e deriso, tempo nel quale Guido Rey fu emblema di una lotta; dei giovani che Lo amavano e Lo ascoltavano con mai diminuita ammirazione, con mai attenuato affetto.

Del nostro grande Scomparso, diremo più ampiamente e più degnamente.

Il sentito cordoglio degli alpinisti di tutto il mondo ci è stato di conforto nella sciagura che ha colpito l'alpinismo italiano. Tra le molte dimostrazioni, ricordiamo i seguenti telegrammi:

« U.I.A.A. ADRESSE AU CLUB ALPIN ITALIEN EXPRESSION PLUS PROFONDE ET AMICALE SYMPATHIE OCCASION DECES GUIDO REY UNE DES GLOIRES LES PLUS PURES DE L'ALPINISME ET LITTERATURE ITALIENS ET DONT LE NOM RESTERA ATTACHÉ À CE CERVIN QUI FUT SA VIE ET QU'IL À SI ELOQUEMENT CELEBRÉ. - *Egmond D'Arcis* ».

« JE VOUS PRIE D'EXPRIMER AU CLUB ALPINO ITALIANO COMME A LA FAMILLE DOULEUR PROFONDE EPROUVÉE PAR L'ALPINE CLUB A LA MORT DU GRAND MONTAGNARD ET ECRIVAIN GUIDO REY QUI FUT UN AMI SI CHARMANT POUR NOUS TOUS AMITIÉS SYMPATHIQUES - *Strutt, President* ».

« DOULOUREUSEMENT EMU PAR ANNONCE DECES GUIDO REY CLUB ALPIN FRANÇAIS ADRESSE CLUB ALPIN ITALIEN EXPRESSION SINCERES CONDOLEANCES ET SENTIMENTS SYMPATHIE ATTRISTEE. - *Sarraz Bournet, President Club Alpin Français* ».



L'ON. MANARESI INSIGNITO DELLA « STELLA AL MERITO SPORTIVO ». GLI ALPINISTI DECORATI DELLA MEDAGLIA AL VALORE ATLETICO

Su proposta di S. E. Starace, Segretario del P.N.F. e Presidente del C.O.N.I., il DUCE si è compiaciuto insignire l'On. Manaresi, Presidente del C.A.I., della « Stella al Merito Sportivo ».

Sempre su proposta di S. E. Starace, il DUCE ha poi assegnato la Medaglia d'Oro al Valore Atletico ai Soci del C.A.I.: Raffaele Carlesso (C.A.A.I., Valdagno), Renato Chabod (C.A.A.I., Torino), Giusto Gervasutti (C.A.A.I., Torino), e la Medaglia d'Argento al socio Bortolo Sandri (Valdagno).

Le onorificenze furono consegnate personalmente dal Duce, domenica 1 luglio.

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE

Sotto la presidenza dell'On. Manaresi, il 23 giugno, a Palazzo d'Accursio a Bologna, ebbe luogo la prima riunione del nuovo Consiglio direttivo della Sede Centrale del C.A.I., presenti tutti i consiglieri.

L'On. Manaresi, prima di iniziare la seduta ha commemorato i Consiglieri Sen. Giovanni Mariotti ed Avv. Augusto Porro, ed ha dato il benvenuto ai nuovi Consiglieri avv. Attilio Porro e dott. Raffaello Vadalà Terranova.

Su invito del Presidente, il Sindaco Tallone lesse la relazione dei sindaci.

Approvati il consuntivo anno XII ed il preventivo anno XIII, il presidente ha riferito sul manuale « Alpinismo », che continuerà ad esser venduto al prezzo eccezionale di L. 5,— per i soci, fino al 31 agosto p. v. e distribuito gratuitamente alle scuole di arrampicamento.

Su proposta del consigliere On. Bonardi, il Consiglio ha deliberato di porre allo studio l'assicurazione delle guide contro l'invalidità e la vecchiaia.

I camerati Bertarelli e Bonacossa hanno letto la loro relazione sullo sviluppo dei lavori della Guida dei Monti d'Italia, dopo di che l'On. Manaresi ha annunciato il nuovo contratto per la stampa della Rivista negli anni 1936 e 37, che continuerà presso la ditta Succ. Besozzi di Milano.

Il Consiglio ha quindi preso nota con vivo compiacimento della decisione della ripresa, con l'anno XIV, del tradizionale Bollettino del C.A.I.

L'On. Manaresi ha poi illustrato la nuova grandiosa opera costruita dal C.A.I. al Piano di Fedaià: il Rif. Alb. Marmolada. Il Consiglio ha inviato un plauso all'Ing. Apollonio, progettista e direttore dei lavori.

Dopo aver accennato ai grandi vantaggi derivati dall'assicurazione obbligatoria presso la Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I., che, iniziata con l'anno XIII, ha già dato notevoli risultati e non ha portato inconvenienti, malgrado l'aumento conseguente della quota sociale, il Presidente ha illustrato il nuovo contratto stipulato dal C.A.I. per l'assicurazione facoltativa, in aggiunta a quella obbligatoria, e l'importantissima decisione, da parte della Sede Centrale, di assumere a proprio carico, l'assicurazione contro i furti per tutti i 316 rifugi del C.A.I.

Quest'ultima decisione che segna un vero caposaldo nell'organizzazione interna del nostro sodalizio, è stata vivamente elogiata dal Consiglio.

Accennato poi allo studio in corso per l'assicurazione contro gli incendi di tutti i rifugi, che la Sede Centrale desidererebbe assumere pure a proprio carico, l'On. Manaresi ha annunciato che con l'anno XIV si inizierà l'organizzazione in grande di spedizioni extra-europee, a carattere alpinistico e turistico.

Il Consiglio direttivo ha, infine, approvato l'assegnazione del Premio Montefiore-Levi per il 1934 alla Sezione di Bolzano per la sua costante e multiforme attività in un settore particolarmente importante delle Alpi.

LA GIORNATA DEL C.A.I.

Il 26 maggio si è celebrato in tutta Italia la tradizionale « Giornata del C.A.I. »: quest'anno il tempo ha in parecchie località ostacolato grandemente la preparazione e lo svolgimento della manifestazione, tantochè alcune sezioni dovettero rinviare la celebrazione della festa dell'alpinismo italiano alle domeniche seguenti. Alcune poche sezioni dovettero pure rimandarla per la coincidenza con altre manifestazioni.

Secondo i dati forniti da 77 sezioni (le altre, malgrado le disposizioni, non hanno mandato comunicazione alcuna), i partecipanti complessivi alla Giornata del C.A.I. dell'anno XIII furono 6446. Le adunate più importanti furono le seguenti: Fiume, 500 partecipanti; Catania, 500; Palermo ed altre sezioni sicule, 500; Mondovì, 365; sezioni Toscane al Lago Scaffaiolo per la commemorazione del camerata Bornaccini, 200; Sezioni Busto, Germignaga, Omegna, Verbano, riunite Capanna Legnano, 200; Sezioni Como e « Pizzo Badile », 240; Padova, 190; Torino, 185; Trieste, 130; Cuneo, 127; Vercelli, 120; Roma, 104; Napoli, 104; Imperia, 115 con la partecipazione di numerosi italiani residenti sulla Costa Azzurra, Bologna, per l'inaugurazione della Cap. Giordani al Corno alle Scale; Firenze, 120; Bolzano, 100.

Adunate, se pur meno numerose, ma relativamente importanti, si ebbero in parecchie altre località delle Alpi e degli Appennini, per opera di sezioni di potenzialità minore, ma animate dal più vivo entusiasmo, come ad es.: Agrigento; Castellammare di Stabia; Camerino; Chieti; Acireale; Ferrara; Forlì; Frosinone; Messina; Pinerolo; Popoli; Petralia Sottana; Rieti; Sulmona; Cagliari; Teramo; Vittorio Veneto.

Le seguenti sezioni, malgrado le norme stabilite dal Foglio disposizioni, non hanno inviato notizia alcuna sullo svolgimento della Giornata del C.A.I.: Ancona; Alessandria; Aquila; Arezzo; Ascoli Piceno; Asti; Auronzo; Avellino; Avezzano; Bari; Belluno; Benevento; Casale Monferrato; Catanzaro; Cosenza; Chiavenna; Crema; Cremona; Domodossola; Feltre; Gallarate; Genova; Grosseto; Jesi; Imola; Ivrea; Livinallongo; Lodi; Macerata; Mantova; Merate; Mestre; Monza; Montebelluna; Morbegno; Penne; Perugia; Pescara; Piacenza; Pieve di Cadore; Pola; Ragusa; Ravenna; Reggio Calabria; Reggio Emilia; Rho; Rovigo; Salerno; Sassari; S.E.L.; Senigallia; Seregno; Soncino; Sora; Soresina; Stra; Sutera; Taranto; Thiene; Trapani; Tradate; Trento; Treviso; U.G.E.T.; Urbino; Valdarno; Venezia; Vigevano; Viterbo; Voghera.

Queste sezioni sono invitate ad essere più sollecite nella esecuzione delle disposizioni.

LA RIPRESA DEL « BOLLETTINO » DEL C.A.I.

L'On. Manaresi ha deciso che con l'anno XIV sarà ripresa la pubblicazione del Bollettino del C.A.I., il classico volume annuale che rappresenta una delle tradizioni del nostro sodalizio.

Il volume 76 del Bollettino (il precedente venne pubblicato nel 1925) uscirà verso la fine del corrente anno e sarà regolarmente seguito da altri volumi negli anni successivi.

Siamo certi che la notizia sarà vivamente gradita da tutti quei soci cui sta a cuore la tradizione scientifica e culturale del nostro Club; il prezzo del Bollettino sarà contenuto in limiti tali da renderne possibile l'acquisto a tutti.

LIQUIDAZIONE INDENNITA' INFORTUNI ALPINISTICI

Su 60 infortuni denunciati, fino a tutto giugno, dal C.A.I. alla Cassa Interna di Previdenza del C.O.N.I. (presso la quale sono assicurati i nostri soci), furono, fino al 30 giugno, liquidate le seguenti indennità:

- Attilio Antoniani* (Sezione di Brescia), per frattura del piede, L. 250;
- Edoardo Spadoni* (Sezione di Ravenna) per tumefazione del ginocchio destro e dell'articolazione del piede, L. 200;
- Mario Bello* (Sezione di Milano), per distorsione ginocchio destro, L. 80;
- Franca Rossi* (Sezione di Milano), per distorsione ginocchio sinistro con ematosi, L. 250;
- Riccardo Brustia* (Sezione di Novara), per distorsione del piede sinistro, L. 150;
- Giovanni Cozzani* (Sezione U.L.E.), deceduto in seguito ad edema polmonare per lesioni, in escursione sciistica, L. 1000, liquidate agli eredi in via transizionale;
- Giuseppe Tettamanzi* (Sezione di Milano), per frattura della gamba destra, L. 1000;
- Dino Cavalleri* (Sezione di Verona), per infortunio sciistico, L. 360;
- Siro Bertelli* (Sezione di Perugia), per contusione della regione sacro coccigea, L. 160;
- Maria Rosa Ballor* (Sezione di Torino), per gonfiore del ginocchio destro con travaso sanguigno, L. 100;
- Francesco Cavicchini* (Sezione di Mantova), per frattura della tibia sinistra, L. 720;
- Giovanni Demetz* (guida), per contusione all'osso sacrale, L. 280;
- Ezio Daverio* (Sezione di Besozzo), per lussazione del piede sinistro, L. 350;
- Valentino Cavo* (Sezione di Desio), per distorsione metatarsio, L. 400;
- Italo Cosmo* (Sezione di Conegliano), per distorsione al ginocchio sinistro, L. 400;
- Enrico Willi* (Sezione di Trento), per frattura del braccio destro, L. 40;
- Francesco Andolfatto* (Sezione di Feltre), per frattura del malleolo esterno della gamba sinistra, L. 200;
- Orlando Cassoni* (Sezione di Besozzo), per infortunio all'articolazione della spalla sinistra, L. 120;
- Antonino Quattroni* (Sezione di Reggio di Calabria), L. 284;
- Casimiro Urna* (Sezione di Acireale), L. 104;
- Neni Crespi* (Sezione di Germignaga), per contusione costale, L. 200;
- Bernardo Pendino* (Sezione di Reggio di Calabria), per distorsione dell'articolazione del piede sinistro, L. 20;
- Mario Genero* (Sezione di Torino), per lacerazione da strappamento di legamenti articolari, L. 160;
- Giovanni Amoretti* (Sezione di Pisa), per frattura con spostamento laterale del 2° metacarpo, lire 600;
- Geronzio Livraghi* (Sezione di Milano), per frattura esterna ginocchio sinistro, L. 600;
- Maria Luisa Orsini* (Sezione di Milano), per distorsione grave del ginocchio sinistro, L. 480;
- Pietro Pileri* (Sezione di Rieti), per contusione ginocchio sinistro, L. 64;
- Vittorio Del Corno* (Sezione di Torino), per distorsione del ginocchio con lacerazione di legamenti, L. 52;
- Alberto Breda* (Sezione di Torino), per contusione spalla sinistra, L. 40;
- Vittorio Larcher* (Sezione di Trento), per lussazione del malleolo esterno sinistro con rottura della capsula articolare, L. 184;
- Ib Guldbrandsen* (Sezione di Brescia), per frattura del malleolo, L. 240.

ASSICURAZIONI DEI RIFUGI CONTRO I FURTI

Come abbiamo annunciato sulla Rivista di giugno, il Presidente del C.A.I. ha disposto che tutti i rifugi del C.A.I. siano assicurati contro i furti, a spese della Sede Centrale.

Pertanto, è stato concluso un contratto decennale con « La Fondiaria », a condizioni favorevolissime, con decorrenza dal 29 ottobre dell'anno XIV.

Ecco le principali condizioni di polizza:

« Premesso che il Club Alpino Italiano gestisce, col tramite delle proprie sezioni, i rifugi risultanti dagli uniti elenchi « A » e « B », formanti parte integrale della presente polizza, si assicura: riferibilmente a ciascun rifugio di cui all'Elenco « A » L. 5.000, riferibilmente a ciascun rifugio di cui all'Elenco « B » L. 10.000, sopra biancheria, arredamento del rifugio in genere, mobili, provviste alimentari e quanto altro inerente al buon funzionamento del rifugio, ivi compreso il danneggiamento ai locali ed agli infissi fino ad un massimo di L. 1.000 per i rifugi di cui all'Elenco « A », e di L. 2.000 per i rifugi di cui all'elenco « B ».

« La presente assicurazione viene prestata a « primo rischio assoluto ». La Compagnia si obbliga, cioè, ferma ogni altra condizione di polizza, a risarcire il danno liquidato fino alla concorrenza di L. 5.000 per ogni rifugio di cui all'Elenco « A » e non oltre, di L. 10.000 per ogni rifugio all'Elenco « B » e non oltre senza far luogo a proporzionale.

« Resta di comune accordo stabilito e convenuto che sono esclusi da risarcimento i danni inferiori a L. 50 mentre la Compagnia procederà all'integrale risarcimento per i danni che supereranno detto importo.

« La denuncia dei sinistri dovrà essere fatta, per iscritto, alla Compagnia entro il termine di giorni dieci dacchè avvennero oppure dal momento in cui la Sede Centrale del Club Alpino Italiano ne venne a conoscenza.

« L'assicurazione non comprende: a) il furto commesso da famigliari dell'Assicurato, suoi dipendenti o coabitanti, o da persone da lui incaricate della custodia delle cose assicurate, nè il furto commesso con destrezza od in occasione d'incendi, eruzioni, terremoti, tumulti, guerra, occupazione militare; b) i danni d'incendio, ancorchè dipendente dal furto. »

In seguito alle proposte presentate dalle sezioni, vennero formati i seguenti elenchi « A » e « B », comprendenti rispettivamente i rifugi del C.A.I. da assicurare per L. 5.000 o per L. 10.000, che sono, complessivamente, ben 316.

ELENCO « A »

DEI RIFUGI DA ASSICURARE PER L. 5.000 CIASCUNO

SEZIONE DI AOSTA

1. Rifugio « Aosta », m. 3050, a Za de Zan (Comune di Bionaz).

SEZIONE DI AURONZO

2. Rifugio « Carducci », m. 2293, in Val Giralba (Comune di Auronzo).

SEZIONE DI BERGAMO

3. Rifugio « Curò », m. 1898, al Piano del Barbellino (Comune di Valbondione).
4. Rifugio « Brunone », m. 2300, in Valle Seriana (Comune di Carona).
5. Rifugio « Coca », m. 1950, in Val di Coca (Comune di Valbondione).
6. Rifugio « Albani », m. 1900, in Valle di Scalve (Comune di Dezzo di Scalve).

7. Rifugio « Laghi Gemelli », m. 2020, in Valle Brembana (Comune di Branzi).
8. Rifugio « Fratelli Calvi », m. 2030, in Valle Brembana (Comune di Carona).
9. Capanna « Pinetto », m. 1300, in Val Gandino (Comune di Gandino).

SEZIONE DI BIELLA

10. Rifugio « V. Sella », m. 2588, al Lauzon (Comune di Cogne).
11. Capanna « Q. Sella », m. 3620, al Felik (Comune di Gressoney).
12. Rifugio « Biella », m. 2385, al Lago di Braies (Comune di Braies).
13. Rifugio « Rivetti », m. 2000, alla Mologna (Comune di Piedicavallo).

SEZIONE DI BOLOGNA

14. Capanna « Giordani », m. 1700, al Corno alle Scale (Comune di Lizzano in Belvedere).

SEZIONE DI BOLZANO

15. Rifugio « Forcella Val Fredda », m. 2799, sulla forcella omonima (Comune di Campo Tures).
16. Rifugio « Giogo Lungo », m. 2603, sul Monte Riva (Comune di Valle Aurina).
17. Rifugio « Passo Ponte di Ghiaccio », m. 2545, presso il Passo omonimo (Comune di Selva dei Molini).
18. Rifugio « Corno di Fana », m. 2300, sul fianco NO. del Corno di Fana (Comune di Dobbiaco).
19. Rifugio « Vetta d'Italia », m. 2568, sul versante SE. del Passo dei Tauri (Comune di Valle Aurina).
20. Rifugio « Lago della Pausa », m. 2312, presso l'omonimo lago (Comune di Terento).
21. Rifugio « Bressanone », m. 2309, sull'Alpe di Fanes (Comune di Rio di Pusteria).
22. Rifugio « Venna alla Gerla », m. 2630, ad O. della quota 2717 (Comune di Val di Vizze).
23. Rifugio « Vedretta Piana », m. 2249, ai piedi della vedretta omonima (Comune di Racines).
24. Rifugio « Vedretta Pendente », m. 2588, a S. della vedretta omonima (Comune di Racines).
25. Rifugio « Plan », m. 2982, presso la Vedretta Campo di Sabbia (Comune di Moso).
26. Rifugio « Petrarca », m. 2872, in località la Pozza (Comune di Moso).
27. Rifugio « Cima Fiammante », m. 2259, alla base della Cresta del Cavallo (Comune di Parcines).
28. Rifugio « Passo di Sella », m. 2176, presso l'omonimo passo (Comune di Selva in Gardena).
29. Rifugio « Rasciesa », m. 2165, presso la cresta terminale della Rasciesa di fuori (Comune di Lalon).
30. Rifugio « Puez », m. 2460, nell'omonimo massiccio (Comune di Selva in Gardena).
31. Rifugio « Plose », m. 2449, presso la cima omonima (Comune di Sant'Andrea in Monte).
32. Rifugio « Pian di Coronas », m. 1857, a N. del monte omonimo (Comune di Brunico).
33. Rifugio « Tre Cime di Lavaredo », m. 2375, sull'omonimo altipiano (Comune di Sesto in Pusteria).
34. Rifugio « Monte Elmo », m. 2433, sulla vetta del monte omonimo (Comune di Sesto in Pusteria).
35. Rifugio « Oltreadige », m. 1757, a NE. del Monte Roen (Comune di Termeno).
36. Rifugio « Punta Cervina », m. 2050, nei pressi della punta omonima (Comune di Scena).
37. Rifugio « Picco Ivigna », m. 1817, alla base del picco omonimo (Comune di Scena).
38. Rifugio « Corno di Renon », m. 2261, sull'omonima cima (Comune di Barbiano).
39. Rifugio « Chiusa al Campaccio », m. 1920, alla testata della Valle di Lazfons (Comune di Chiusa).
40. Rifugio « Forcella Vallaga », m. 2481, presso la forcella omonima (Comune di Mezzaselva).

SEZIONE DI BRESCIA

41. Bivacco « Passo Brizio », m. 3147, presso il passo omonimo (Comune di Edolo).
42. Rifugio « Chiesetta Santa Maria dell'Adamello », m. 2555, nella Conca del Venerocolo (Comune di Edolo).
43. Rifugio « Garibaldi », m. 2547, nella Conca del Venerocolo (Comune di Edolo).
44. Rifugio « Prudenzini », m. 2235, in Val Salarno (Comune di Valsaviore).
45. Rifugio « Brescia », m. 2577, al Passo Derna (Comune di Ceto Cerveno).
46. Rifugio « Gavia », m. 2541, al Passo di Gavia (Comune di Bormio).
47. Rifugio « Bozzi », m. 2478, alla Forcellina di Montozzo (Comune di Ponte di Legno).
48. Rifugio « Tonolini », m. 2437, nella Conca di Baitone (Comune di Edolo).
49. Rifugio « Gabriele Rosa », m. 2346, al Lago della Vacca (Comune di Breno).
50. Rifugio « Coppellotti », m. 1868, al Moren (Comune di Borno).
51. Bivacco « Salarno », m. 3168, al passo omonimo (Comune di Valsaviore).
52. Capanna « Dasdana », m. 2102, al Maniva (Comune di Collio).

SEZIONE C.A.A.I.

53. Bivacco « A. Martinotti », m. 2500, nel Gruppo del Gran Paradiso (Comune di Cogne).
54. Bivacco « dell'Estellette », m. 2900, nel Gruppo del Monte Bianco (Comune di Courmayeur).
55. Bivacco « P. Craveri », m. 3550, nel Gruppo del Monte Bianco (Comune di Courmayeur).
56. Rifugio « della Noire », m. 2500, nel Gruppo del Monte Bianco (Comune di Courmayeur).
57. Bivacco « della Brenva », m. 3200, nel Gruppo del Monte Bianco (Comune di Courmayeur).
58. Bivacco « di Frébouzie », m. 2500, nel Gruppo del Monte Bianco (Comune di Courmayeur).
59. Bivacco « di Sassa », m. 3100, presso il colle omonimo (Comune di Bionaz).
60. Bivacco « Tête des Roëses », m. 3200, presso il ghiacciaio omonimo (Comune di Bionaz).
61. Bivacco « dei Cors », m. 3200, alla base della punta omonima (Comune di Valtournanche).
62. Bivacco « A. Taveggia », m. 2840, nel Gruppo del Disgrazia (Comune di Chiesa Valmalenco).
63. Bivacco « Antoldi », m. 3000, nel Gruppo del Gran Paradiso (Comune di Cogne).

SEZIONE DI CATANIA

64. Rifugio « Osservatorio », m. 2942, sull'Etna (Comune di Nicolosi).
65. Rifugio « Cantoniera », m. 1882, sull'Etna (Comune di Nicolosi).
66. Capanna Sciatori, m. 1625, sull'Etna (Comune di Pedara).
67. Rifugio « SUCAI », m. 1550, sull'Etna (Comune di Linguaglossa).

SEZIONE DI CONEGLIANO

68. Rifugio « M. Vazzoler », m. 1750, nel Gruppo della Civetta (Comune di Taibon).

SEZIONE DI CORTINA D'AMPEZZO

69. Rifugio « Cantore », m. 2545, alle Tofane (Comune di Cortina d'Ampezzo).
70. Rifugio « Croda da Lago », m. 2066, a Federa (Comune di Cortina d'Ampezzo).
71. Rifugio « Nuvolau », m. 2573, sulla cima omonima (Comune di Cortina d'Ampezzo).

SEZIONE DI CREMONA

72. Rifugio « C. Calciati », m. 2410, al Tribulaun (Comune di Brennero).

SEZIONE DI CUNEO

73. Rifugio « C. Morelli », m. 2440, nel Vallone di Lourousa (Comune di Valdieri).
74. Capanna « F. Remondino », m. 2470, nel Vallone di Nasta (Comune di Valdieri).

75. Rifugio « Monte Matto », m. 2200, al secondo Lago della Sella (Comune di Valdieri).

SEZIONE DI FIUME

76. Rifugio « E. Rossi », m. 644, al Monte Lisina (Comune di Mattuglie).
77. Rifugio « R. Paulovatz », m. 1002, all'Alpe Grande (Comune di Bogliuno).
78. Capanna « Benevolo-Colacevich-Walluschnig », m. 1060, al Monte Nevoso (Comune di Villa del Nevoso).
79. Rifugio « S. Caifessi », m. 937, ai monti Aquila ed Oscale (Comune di Lanischie).

SEZIONE DI FORLÌ

80. Rifugio « M. Lombardini », m. 1453, in località La Burraia (Comune di Santa Sofia).

SEZIONE DI GENOVA

81. Rifugio « Aronte », m. 1650, nelle Alpi Apuane (Comune di Massa).
82. Rifugio « Selle di Carnino », m. 1950, nelle Alpi Liguri, presso il Colle dei Tre Signori (Comune di Ormea).
83. Rifugio « Pagari », m. 2750, nelle Alpi Marittime presso il passo omonimo (Comune di Entraque).
84. Rifugio « Genova », m. 1915, nell'alta Val Rovina (Comune di Entraque).
85. Rifugio « L. Bozano », m. 2500, nelle Alpi Marittime, alla base del Corno Stella (Comune di Valdieri).
86. Rifugio « E. Questa », m. 2350, nelle Alpi Marittime presso il Lago delle Portette (Comune di Valdieri).

SEZIONE DI GORIZIA

87. Rifugio « A. Seppenhofer », m. 1995, sull'Altipiano del Croce (Comune di Sonzia).
88. Rifugio « E. Campini », m. 1005, sull'Altipiano di Tarnova (Comune di Chiapovano).

SEZIONE DI IMPERIA

89. Rifugio « J. Novaro », m. 2015, al Passo Gardenda (Comune di Triora).
90. Rifugio Sciatori C.A.I., m. 1410, a Monesi (Comune di Triora).

SEZIONE DI INTRA

91. Rifugio « Pian Cavallone », m. 1520, nei monti di Intra (Comune di Intragna).
92. Rifugio « Pian Vadà », m. 1701, nei monti di Intra (Comune di Aurano).
93. Rifugio « Bocchetta di Campo », m. 2010, nei monti di Intra (Comune di Cossogno).

SEZIONE DI LECCO

94. Rifugio « A. Stoppani », m. 900, sul Monte Resegone (Comune di Lecco).

SEZIONE DI LUCCA

95. Rifugio « Pania », m. 1600, nelle Alpi Apuane (Comune di Molazzana).

SEZIONE DI MANDELLO DEL LARIO

96. Capanna « Elisa », m. 1515, nel Gruppo delle Grigne (Comune di Mandello).

SEZIONE DI MESSINA

97. Rifugio « Dinnammare », m. 1088, sui Monti Peloritani (Comune di Messina).
98. Rifugio « Croce Cumia », m. 815, nei Monti Peloritani (Comune di Messina).

SEZIONE DI MILANO

99. Rifugio « Rosalba », m. 1730, sulla cresta del Zucco Pertusio (Comune di Mandello del Lario).
100. Capanna « Releccio », m. 1719, sul versante O. della Grigna Settentrionale (Comune di Mandello Lario).
101. Rifugio « Giovanni Bertacchi », m. 2194, al Lago d'Emet (Comune di Isolato).
102. Capanna « Allievi », m. 2390, in Val di Zocca (Comune di Valmasino).

103. Rifugio « N. Bernasconi », m. 3100, sulla Punta Segnale (Comune di Valfurva).
104. Rifugio « A. Borletti », m. 2212, alla base del Corno di Pleiss (Comune di Prato allo Stelvio).
105. Rifugio « Rassass », m. 2250, nei pressi del Passo di Slingia (Comune di Malles).
106. Rifugio « G. Porro », m. 2420, al Colle di Neves (Comune di Valle Aurina).
107. Rifugio « Principe di Piemonte », m. 2527, al Monte Re (Comune di S. Leonardo in Passiria).
108. Capanna « D. Marinelli », m. 3100, sul versante orientale del Monte Rosa (Comune di Macugnaga).
109. Baraccamento del Rifugio « V° Alpini », m. 2857, in Val Zebrù (Comune di Valfurva).
110. Rifugio « L. Brasca », m. 1210, in Val Codera (Comune di Novate Mezzola).
111. Baracca « Tembl », m. 2580, alla testata della Val di Solda (Comune di Prato allo Stelvio).

SEZIONE DI MONZA

112. Rifugio « Città di Monza », m. 2665, nel Gruppo del Gran Pilastro (Comune di Val di Vizze).

SEZIONE DI MONDOVI

113. Rifugio « Mondovì », m. 1761, nella Valle dell'Ellero (Comune di Roccaforte Mondovì).

SEZIONE DI PALERMO

114. Rifugio « Castellaccio », m. 784, sul Monte Caputo (Comune di Monreale).
115. Rifugio « Regina Margherita », m. 1050, sul Monte Cuccio (Comune di Palermo).
116. Rifugio « Generale Cascino », m. 650, sul Monte Pellegrino (Comune di Palermo).
117. Rifugio « Borgo Paradiso », m. 450, sul Monte Grifone (Comune di Palermo).

SEZIONE DI PARMA

118. Rifugio « G. Mariotti », m. 1507, al Lago Santo Parmense (Comune di Corniglio).
119. Rifugio « Schia », m. 1300, al Monte Caio (Comune di Tizzano).

SEZIONE DI PISA

120. Rifugio « G. Pisano », m. 950, alle Case di Navola (Comune di Massa).

SEZIONE « PIZZO BADILE » DI COMO

121. Rifugio « Palanzone », m. 1400, nella Valle di Palanzo (Comune di Faggeto Lario).

SEZIONE DI PORDENONE

122. Rifugio « Pordenone », m. 1200, in Val Meluzzo (Comune di Cimolais).

SEZIONE DI PRATO

123. Rifugio « L. Pacini », m. 1001, al Pian della Rasa (Comune di Cantagallo).

SEZIONE DI REGGIO EMILIA

124. Rifugio « C. Battisti », m. 1750, al Monte Cusna (Comune di Ligonchio).

SEZIONE DI ROMA

125. Rifugio « C. Franchetti », m. 1325, in Ovindoli (Comune di Ovindoli).
126. Rifugio « Umberto I », m. 2152, al Terminiletto (Comune di Cittaducale).
127. Rifugio « Duca degli Abruzzi », m. 2381, al Gran Sasso d'Italia (Comune di Pietracamela).
128. Rifugio « Sebastiani », m. 2070, alla Colletta di Pezza (Comune di Rocca di Mezzo).
129. Rifugio « Garibaldi », m. 2200, al Gran Sasso d'Italia (Comune di Pietracamela).

SEZIONE DI SALUZZO

130. Rifugio « Q. Sella », m. 3041, nel Vallone delle Forciolline (Comune di Pontechianale).
131. Rifugio « di Stroppia », m. 2250, presso le cascate omonime (Comune di Aceglio).
132. Rifugio « di Unerzio », m. 1639, a Pratorotondo (Comune di Aceglio).

SEZIONE DI SCHIO

133. Rifugio « Pasubio », m. 1934, alle Porte di Pasubio (Comune di Valli del Pasubio).
134. Rifugio « Olinto De Pretto », m. 1454, a Campogrosso (Comune di Recoaro).

SEZIONE DI SONDRIO

135. Rifugio « A. Corti », m. 2500, in Val d'Arigna (Comune di Ponte di Valtellina).
136. Rifugio « L. Mambretti », m. 2000, in Val Caronno (Comune di Piaveda).

SEZIONE DI SUSÀ

137. Rifugio « Monte Nero », m. 2200, nel Vallone dell'Argentera (Comune di Sestriere).
138. Rifugio « C. Scarfiotti », m. 2300, nel Vallone di Rochemolles (Comune di Bardonecchia).
139. Rifugio « della Rho », m. 2200, nel Vallone della Rho (Comune di Bardonecchia).

SEZIONE DI TORINO

140. Rifugio « Ten. U. Fasiani », m. 2450, alla Coppa (Comune di Cesana Torinese).
141. Rifugio « Chabrière », m. 2404, sul monte omonimo (Comune di Salbertrand).
142. Rifugio « L. Vaccarone », m. 2747, nel Gruppo d'Ambin (Comune di Giaglione).
143. Rifugio « Gias », m. 2519, nel Gruppo d'Ambin (Comune di Giaglione).
144. Rifugio « G.E.A.T. », m. 1510, nell'alto Vallone del Gravio (Comune di S. Giorio).
145. Rifugio « Malciaussia », m. 1853, nell'omonima località (Comune di Usseglio).
146. Rifugio « Tazzetti », m. 2642, al Founs d'Rumour (Comune di Usseglio).
147. Rifugio « Peraciaval », m. 2616, nel Vallone d'Arnas (Comune di Usseglio).
148. Rifugio « B. Gastaldi » (antico), m. 2659, al Crot del Ciaussinè (Comune di Balme).
149. Rifugio « S.A.R.I. », m. 2120, ai Laghi Verdi (Comune di Balme).
150. Rifugio « della Gura », m. 2230, (Comune di Groscavallo).
151. Rifugio « V. R. Leonesi », m. 2800, alle Levane (Comune di Ceresole Reale).
152. Rifugio « S. Margherita » (antico), m. 2400, al Rutor (Comune di La Thuile).
153. Rifugio « Q. Sella », m. 3371, ai Rochers du Mont Blanc (Comune di Courmayeur).
154. Rifugio « Colle del Gigante », m. 3365, (Comune di Courmayeur).
155. Rifugio « Grandes Jorasses », m. 2804, (Comune di Courmayeur).
156. Rifugio « Principessa di Piemonte », m. 2900, presso il Ghiacciaio di Collon (Comune di Bionaz).
157. Rifugio « dei Jumeaux », m. 2900, sul versante E. delle Grandes Murailles (Comune di Valtournanche).
158. Rifugio « Luigi Amedeo di Savoia », m. 3840, al Cervino (Comune di Valtournanche).
159. Rifugio « M. d'Entrèves Gamba », m. 2100, al Colle della Portola (Comune di Châtillon).
160. Rifugio « Balmenhorn », m. 4100, al Monte Rosa (Comune di Gressoney).
161. Rifugio « Amianthe », m. 2965, in Val d'Ollomont (Comune di Ollomont).

SEZIONE DI TRENTO

162. Rifugio « Tosa », m. 2442, al Passo del Rifugio (Comune di Molveno).
163. Rifugio « Q. Sella », m. 2270, ai piedi del Castelletto inferiore (Comune di Ragoli).
164. Rifugio « XII Apostoli », m. 2489, in Val Nardis (Comune di Stenico).
165. Rifugio « Mandron », m. 2441, ai laghi omonimi (Comune di Spiazzo).
166. Rifugio « Carè Alto », m. 2580, nella conca omonima (Comune di Vigo Rendena).
167. Rifugio « A. Stoppani », m. 2437, al Passo del Grostè (Comune di Ragoli).

168. Rifugio « G. Segantini », m. 2492, a Vallina d'Amola (Comune di Pinzolo).
169. Rifugio « Presanella », m. 2204, alla Malga dei Fiori (Comune di Pinzolo).
170. Rifugio « P. Marchetti », m. 2000, sulla vetta dello Stivo (Comune di Arco).
171. Rifugio « dell'Altissimo », m. 2050, sulla vetta omonima (Comune di Brentonico).
172. Rifugio « Vioz », m. 3535, a S. della cima omonima (Comune di Peio).
173. Rifugio « Dorigoni », m. 2561, in Val di Saent (Comune di Rabbi).
174. Rifugio « Cevedale », m. 2607, al monte omonimo (Comune di Peio).
175. Rifugio « Denza », m. 2298, in Val di Stavèl (Comune di Vermiglio).
176. Rifugio « Peller », m. 1885, alla Malga di Cles (Comune di Cles).
177. Rifugio « C. Battisti », m. 2080, alla Paganella (Comune di Terlago).
178. Rifugio « Brentari », m. 2443, al Lago di Cima d'Asta (Comune di Pieve Tesino).
179. Rifugio « Taramelli », m. 2046, nella Valle Monzoni (Comune di Vigo di Fassa).
180. Rifugio « Antermoia », m. 2496, presso il lago omonimo (Comune di Vigo di Fassa).
181. Rifugio « Venezia », m. 2004, al Passo della Fedaja (Comune di Canazei).
182. Rifugio « Ciampediè », m. 1998, in località omonima (Comune di Vigo di Fassa).
183. Rifugio « Roda di Vael », m. 2283, alla testata della Valle del Vaiolon (Comune di Vigo di Fassa).
184. Capanna « Marmolada », m. 3250, presso la vetta omonima (Comune di Rocca Pietore).
185. Rifugio « Pissadù », m. 2587, presso il lago omonimo (Comune di Ladinia).
186. Rifugio « Viotte », m. 1500, ai Prati di Bondone (Comune di Trento).
187. Rifugio « Vason », m. 1500, al Vason di Bondone (Comune di Trento).
188. Rifugio « Panarotta », m. 1770, presso la Malga Montagna Grande (Comune di Pergine).
189. Rifugio « N. Pernici », m. 1600, alla Bocca di Trat (Comune di Bezzeca).
190. Rifugio « Fratelli Filzi », m. 1600, sulla Cima del Finonchio (Comune di Folgaria).
191. Rifugio « F. Guella », m. 1582, alla Malga Tremalzo (Comune di Tiarno).
192. Capanna « S. Pietro », m. 975, a N. di Riva (Comune di Tenno).
193. Rifugio « Malga Pozza », m. 1825, sul Pasubio (Comune di Vallarsa).
- SEZIONE DI TREVISO**
194. Rifugio « Treviso », m. 1630, in Val Canali (Comune di Primiero).
195. Rifugio « Pradidali », m. 2278, nella valle omonima (Comune di Primiero).
- SEZIONE DI TRIESTE**
196. Rifugio « Fratelli Nordio », m. 1200, sull'Alpe di Ugovizza (Comune di Malborghetto Valbruna).
197. Rifugio « L. Pellarini », m. 1650, in Valbruna (Comune di Malborghetto Valbruna).
198. Rifugio « Val Rosandra », m. 96, al molino di Val Rosandra (Comune di S. Dorligo della Valle).
199. Rifugio « D. Mazzeni », m. 1660, nell'Alta Spragna (Comune di Malborghetto Valbruna).
200. Rifugio « C. Suvich », m. 1120, in Valle Cori-tenza (Comune di Plezzo).
201. Rifugio « F. Suppan », m. 800, in Val Mogenza (Comune di Plezzo).
202. Rifugio « Piave », m. 1270, in Val Zadia (Comune di Tolmino).
- SEZIONE DI UDINE**
203. Rifugio « G. O. Marinelli », m. 2122, a Sella Moreret (Comune di Forni Avoltri).

SEZIONE DI VARALLO

204. Capanna « Valsesia », m. 3400, sul versante Valsesiano del Monte Rosa (Comune di Alagna).
205. Capanna « Resegotti », m. 3604, presso il Colle Signal (Comune di Alagna).
206. Capanna « O. Spanna », m. 1635, sopra il Monte Res (Comune di Varallo Sesia).

SEZIONE DI VENEZIA

207. Rifugio « S. Marco », m. 1801, all'Antelao (Comune di S. Vito di Cadore).
208. Rifugio « Venezia », m. 1947, al Monte Pelmo (Comune di Vodo).
209. Rifugio « A. Sonino », m. 2135, al Coldai (Comune di Forno di Zoldo).
210. Rifugio « Mulaz », m. 2560, alla base SE. della cima omonima (Comune di Falcade).
211. Rifugio « G. Chiggiato », m. 1950, sul monte Pianezze (Comune di Calalzo).
212. Rifugio « Tiziano », m. 2238, sul Col di Val Longa (Comune di Auronzo).
213. Rifugio « C. L. Luzzatti », m. 1928, al Sorapis (Comune di Cortina d'Ampezzo).

SEZIONE DI VERONA

214. Rifugio « di Revolto », m. 1350, nel Gruppo dei Tre dici Comuni (Comune di Selva di Progno).
215. Rifugio « Telegrafo », m. 2200, sul Monte Baldo (Comune di Brenzone).

SEZIONE DI VICENZA

216. Rifugio « Sengiara », m. 1000, in Val Leogra (Comune di Valli del Pasubio).

SEZIONE DELL'AQUILA

217. Capanna « A. Bafle », m. 1709, alla base del Monte Prena (Comune di S. Stefano di Sessanio).

SEZIONE DI ASCOLI PICENO

218. Rifugio « I. S. Mussolini », m. 1560, sul Colle Tre Cese (Comune di Arquata del Tronto).

SEZIONE DI CHIAVENNA

219. Rifugio « Motta », m. 1848, presso il lago omonimo (Comune di Campodolcino).
220. Rifugio « Chiavenna », m. 2144, al Pianoro di Angeloga (Comune di Campodolcino).

SEZIONE DI COMO

221. Rifugio « Carlo Emilio », m. 2140, sul Lago Vittoria (Comune di Santi Giacomo e Filippo).
222. Capanna « A. Volta », m. 2300, nella Valle dei Ratti (Comune di Novate Mezzola).
223. Rifugio « Giuseppe Bruno », m. 1180, in Valle d'Intelvi (Comune di Casasco d'Intelvi).
224. Rifugio « Como », m. 1778, in Valle di Daren-
go (Comune di Domaso).

SEZIONE DI DOMODOSSOLA

225. Capanna « Eugenio Sella », m. 3150, al Passo del Weissthor (Comune di Macugnaga).
226. Rifugio « Paione », m. 1800, in Valle Bognanco (Comune di Bognanco).
227. Rifugio « G. Leoni », m. 2800, sul Monte Cistella (Comune di Varzo).
228. Rifugio « E. Conti », m. 2565, in Val Devero (Comune di Baceno).

SEZIONE DI PADOVA

229. Rifugio « Gen. O. Sala », m. 2110, al Popera (Comune di Comelico superiore).
230. Rifugio « Padova », m. 1330, a Pra di Toro in Val Talagona (Comune di Domegge).

SEDE CENTRALE

231. Rifugio « Vittorio Emanuele », m. 2775, al Gran Paradiso (Comune di Valsavaranche).
232. Capanna « Regina Margherita », m. 4559, sulla Punta Gnifetti (Comune di Alagna).

SEZIONE DI BESOZZO

233. Rifugio « G. De Grandi Adamoli », m. 977, sull'Alpe Cuvignone (Comune di Cittiglio).

SEZIONE DI FROSINONE

- 234 Rifugio « Principe di Piemonte », m. 1830, a Campo Catino (Comune di Guarcino).

ELENCO « B »

DEI RIFUGI DA ASSICURARE PER L. 10.000 CIASCUNO

SEZIONE DI AURONZO

1. Rifugio « Principe Umberto », m. 2400, sulla Forcella Longeres (Comune di Auronzo).
2. Rifugio « P. F. Calvi », m. 2164, al Monte Peralba (Comune di Sappada).

SEZIONE DI BERGAMO

3. Rifugio « Livrio », m. 3200, sul monte omonimo (Comune di Prato allo Stelvio).

SEZIONE DI BIELLA

4. Rifugio « Mucrone », m. 1820, presso il lago omonimo (Comune di Biella).

SEZIONE DI BOLOGNA

5. Rifugio « Duca degli Abruzzi », m. 1785, al Lago Scaffaiolo (Comune di Fanano).

SEZIONE DI BOLZANO

6. Rifugio « Cima Libera », m. 3145, presso la cima omonima (Comune di Racines).
7. Rifugio « Bolzano », m. 2457, sul Monte Pez (Comune di Fiè).

SEZIONE DI BRESCIA

8. Rifugio « Ai Caduti dell'Adamello », m. 3040, al Passo della Lobbia (Comune di Spiazzo).
9. Rifugio « Infermeria Carcano », m. 2555, nella Conca del Venerocolo (Comune di Edolo).
10. Rifugio « A. Berni », m. 2545, al Passo di Gavia (Comune di Bormio).
11. Capanna « Maniva », m. 1800, al passo omonimo (Comune di Collio).

SEZIONE DI BUSTO ARSIZIO

12. Rifugio « Città di Busto », m. 2480, sulla dorsale dello Zum Stock (Comune di Formazza).

SEZIONE DI CASALE MONFERRATO

13. Rifugio « Casale Monferrato », m. 1800, in Val d'Ayas (Comune di Ayas).

SEZIONE DI CATANIA

14. Rifugio « Citelli », m. 1750, sull'Etna (Comune di S. Alfio).
15. Rifugio « G. Menza », m. 1700, sull'Etna (Comune di Zafferana).

SEZIONE DI CREMONA

16. Rifugio « Città di Cremona », m. 2424, alla Stua (Comune di Brennero).

SEZIONE DI DESIO

17. Rifugio « Pio XI », m. 2600, in Vallelunga (Comune di Curon Venosta).
18. Rifugio « Desio », m. 2839, al Passo di Cornarossa (Comune di Torre S. Maria).
19. Rifugio « Bosio », m. 2000, in Val Torreggio (Comune di Torre S. Maria).

SEZIONE DI FIRENZE

20. Rifugio « Firenze », m. 2039, in Cisles (Comune di S. Cristina Val Gardena).

SEZIONE DI GENOVA

21. Rifugio « Genova », m. 2344, al Passo Poma (Comune di Funès).

SEZIONE DI IMPERIA

22. Rifugio « G. Kleudgen », m. 2200, al Lago Verde del Basto (Comune di Tenda).

SEZIONE DI LECCO

23. Rifugio « Lecco », m. 1780, ai Piani di Bobbio (Comune di Barzio).

SEZIONE DI MILANO

24. Rifugio « C. Porta », m. 1426, alle falde della Grigna Meridionale (Comune di Abbadia Lariana).
 25. Rifugio « L. Brioschi », m. 2400, sulla vetta della Grigna Settentrionale (Comune di Pasturo).
 26. Rifugio « Roccolo Lorla », m. 1463, sulla cresta fra il Legnone ed il Legnoncino (Comune di Sueglio).
 27. Capanne « Gianetti » e « Badile », m. 2538, in Val Porcellizzo (Comune di Valmasino).
 28. Capanne « C. Ponti » e « Cecilia », m. 2557, in Val Sasso Bissolo (Comune di Valmasino).
 29. Rifugio « Fratelli Zoja », m. 2040, in Val Malenco (Comune di Lanzada).
 30. Rifugio « C. Branca », m. 2493, al Lago delle Rosole (Comune di Valfurva).
 31. Rifugio « V° Alpini », m. 2877, in Val Zebrù (Comune di Valfurva).
 32. Capanna « L. Pizzini », m. 2706, in Val Cedeh (Comune di Valfurva).
 33. Capanna « G. Casati », m. 3267, al Passo del Cevedale (Comune di Martello).
 34. Rifugio « Città di Milano », m. 2573, alla testata della Val di Solda (Comune di Prato allo Stelvio).
 35. Rifugio « Dux », m. 2264, alla testata di Val Martello (Comune di Martello).
 36. Rifugio « U. Canziani », m. 2504, al Lago Verde in Val d'Ultimo (Comune di Ultimo).
 37. Rifugio « A. Serristori », m. 2721, alla testata della Val di Zay (Comune di Prato allo Stelvio).
 38. Rifugio « A. Diaz », m. 2652, in Valle di Mazia (Comune di Malles).
 39. Rifugio « G. Payer », m. 3020, sulla cresta Tabaretta (Comune di Prato allo Stelvio).
- SEZIONE DI MONZA
40. Rifugio « Alpinisti Monzesi », m. 1220, sul Monte Resegone (Comune di Lecco).
- SEZIONE DI PADOVA
41. Rifugio « B. Mussolini », m. 2235, nella Val di Sesto (Comune di Sesto Pusteria).
- SEZIONE DI PALERMO
42. Rifugio « Madonie », m. 1100, al Piano degli Zucchi (Comune di Isnello).
- SEZIONE DI PORDENONE
43. Rifugio « Policreti », m. 1323, al Pian del Cavallo (Comune di Aviano).
- SEZIONE DI ROMA
44. Rifugio « U.N.I.T.I. », m. 2274, alle Vedrette Giganti (Comune di Campo Tures).
- SEZIONE DI SONDRIO
45. Rifugio « D. Marinelli », m. 2812, nel Gruppo del Bernina (Comune di Torre S. Maria).
 46. Rifugio « Marco e Rosa », m. 3600, alla Forcola di Cresta Guzza (Comune di Torre S. Maria).
- SEZIONE DI TORINO
47. Rifugio « Fratelli Bechis », m. 2230, nel Gruppo dell'Albergian (Comune di Fenestrelle).
 48. Rifugio « III° Alpini », m. 1750, in Valle Stretta (Comune di Bardonecchia).
 49. Rifugio « M. Levi », m. 1850, nel Vallone di Galambra (Comune di Exilles).
 50. Rifugio « B. Gastaldi », m. 2659, (nuovo), al Crot del Ciaussinè (Comune di Balme).
 51. Rifugio « P. Daviso », m. 2400, nel Vallone della Gura (Comune di Groscavallo).
 52. Rifugio « Vittorio Emanuele II », m. 2775, (nuovo), al Gran Paradiso (Comune di Valsaranche).

53. Rifugio « G. F. Benevolo », m. 2300, nell'Alta Valle di Rhême (Comune di Rhême).
54. Rifugio « M. Bezzi », m. 2281, nell'Alta Valgrisanche (Comune di Valgrisanche).
55. Rifugio « S. Margherita », m. 2465, (nuovo), al Ruitor (Comune di La Thuile).
56. Rifugio « F. Gonella », m. 3120, al Dôme (Comune di Courmayeur).
57. Rifugio « C. Dalmazzi », m. 2584, al Triolet (Comune di Courmayeur).
58. Rifugio « Elena », m. 2100, in Val Ferret (Comune di Courmayeur).
59. Rifugio « O. Mezzalama », m. 3400, sulle Rocce di Lambronecca (Comune di Ayas).
60. Rifugio « Principe di Piemonte », m. 3324, sul Colle del Teodulo (Comune di Valtournanche).
61. Rifugio « Regina Elena - Città di Torino », m. 3203, sulla Cima del Bicchiere (Comune di Racines).

SEZIONE DI TRENTO

62. Rifugio « T. Pedrotti », m. 2491, al Passo del Rifugio (Comune di S. Lorenzo in Banale).
63. Rifugio « Tuckett », m. 2268, alla base del Castelletto inferiore (Comune di Ragoli).
64. Rifugio « Rosetta », m. 2578, sull'Altopiano delle Pale di S. Martino (Comune di Primiero).
65. Rifugio « Vaolet », m. 2255, alle Porte Negre (Comune di Vigo di Fassa).
66. Rifugio « Boè », m. 2873, a N. della cima omonima (Comune di Canazei).

SEZIONE DI TRIESTE

67. Rifugio « R. Timeus-Fauro », m. 1810, al Canin (Comune di Plezzo).
68. Rifugio « N. Cozzi », m. 2150, presso la Sella Dolec (Comune di Sonzia).
69. Rifugio « G. Sillani », m. 1919, al Mangart (Comune di Plezzo).
70. Rifugio « A. Grego », m. 1396, sulla Sella Somo-dogna (Comune di Malborghetto Valbruna).
71. Rifugio « G. Corsi », m. 1854, sul Monte Jof Fuart (Comune di Tarvisio).

SEZIONE DI UDINE

72. Rifugio « Fratelli De Gasperi », m. 1770, a Clap Grande (Comune di Prato Carnico).
73. Rifugio « di Nevea », m. 1150, alla Sella Nevea (Comune di Chiusaforte).
74. Rifugio « C. Gilberti », m. 2050, al Canin (Comune di Chiusaforte).

SEZIONE DI VERONA

75. Rifugio « A. Fronza », m. 2300, nel Gruppo del Catinaccio (Comune di Nova Levante).

SEZIONE DI VICENZA

76. Rifugio « Vicenza », m. 2256, al Sassolungo (Comune di Selva in Val Gardena).

SEZIONE DI VITTORIO VENETO

77. Rifugio « Vittorio Veneto », m. 2923, al Sasso Nero (Comune di Valle Aurina).

SEZIONE DI VARALLO

78. Capanna « G. Gnifetti », m. 3647, sul Monte Rosa (Comune di Gressoney).

SEDE CENTRALE

79. Rifugio-Albergo « Savoia », m. 2242, sul Passo del Pordoi (Comune di Livinallongo).
80. Rifugio-Albergo « Marmolada », m. 2050, alla Fedala (Comune di Canazei).
81. Rifugio « Q. Sella », m. 2650, al Lago Grande di Viso (Comune di Crissolo).



MERLET

SUL
Ghiacciaio
sulla Roccia

SEMPRE ARTICOLI
"MERLET,"

SACCHI DA MONTAGNA
CORDE DA MONTAGNA
MARCA „FÜSSEN“
PEDULE DA ROCCIA
RAMPONI - PICCOZZE
CHIODI - MARTELLI ecc.
SACCO DA BIVACCO
BREVETTO „SOHM“

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

NELLE SEZIONI

SEZIONE DI GERMIGNAGA. — In seguito al ritorno dal servizio militare, il fascista Bruno Bedoni è stato riconfermato Presidente della Sezione di Germignaga di Luino.

SEZIONE DI PISTOIA. — Su proposta del Commissario straordinario, camerata Sberna, l'On. Manaresi ha nominato Presidente della Sezione di Pistoia il fascista Alberto Marini.

SEZIONE DI PARMA. — In seguito alla morte del compianto Sen. Mariotti che per ben 40 anni aveva presieduto la Sezione dell'Enza, è stato nominato Presidente della sezione stessa il fascista Dott. Mario Righi.

SOTTOSEZIONE DI LEONessa. — L'On. Manaresi ha autorizzato la costituzione di una sottosezione del C.A.I. in Leonessa, alle dipendenze della Sezione di Rieti. A reggente della sottosezione stessa venne nominato il fascista Dott. Roberto Chiaretti.

SOTTOSEZIONE DI META. — Il Presidente del C.A.I., vista la istanza presentata dalla Sottosezione di Meta del C.A.I., ha deliberato di passare la sottosezione stessa dalle dipendenze della Sezione di Aquila a quelle della Sezione di Roma.

« ALPINISMO »: MANUALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO.

Edito dalla Sede Centrale e compilato dagli accademici Renato Chabod e Giusto Gervasutti, è stato pubblicato questo nuovissimo ed originale manuale di alpinismo, che illustra tutte le più moderne tecniche di arrampicamento su roccia e su ghiaccio, e forma un volume di oltre 250 pagine con circa 120 illustrazioni.

I prezzi di vendita sono i seguenti: per i non soci, L. 10; per i soci, L. 5, fino al 31 agosto p. v., poi L. 8.

Questa nuova pubblicazione della Sede Centrale risolve un problema la cui soluzione, razionale e pratica, era vivamente desiderata dagli alpinisti italiani: essa, per la competenza degli autori e per le caratteristiche assolutamente originali della trattazione, rappresenta quanto di più completo e di più moderno si possa avere oggi in materia.

Le presidenze sezionali debbono collaborare con la Sede Centrale perchè il libro sia intensamente diffuso, specialmente tra i giovani e nelle sottosezioni a carat-

tere popolare: il tenue prezzo permette di smaltire un buon numero di copie, venendo così ad attenuare il sacrificio finanziario della Sede Centrale.

RIDUZIONI PER I SOCI

FUNIVIA OROPA-LAGO MUCRONE

Tutti i soci, in regola con la tessera, possono godere le seguenti riduzioni sui biglietti di corsa semplice o di andata-ritorno:

Periodo invernale (1° novembre - 31 maggio), *riduzione individuale*: Biglietto di andata-ritorno, L. 6 (prezzo normale, L. 10); Biglietto di corsa semplice, L. 5 (prezzo normale, L. 6).

Periodo estivo (1° giugno - 31 ottobre), *riduzioni per comitive* di almeno 5 soci, muniti di regolare autorizzazione della loro rispettiva sezione: Biglietto di andata-ritorno, L. 6 (prezzo normale, L. 10); Biglietto di corsa semplice, L. 5 (prezzo normale, L. 6).

Le riduzioni si conseguono con la semplice presentazione alla biglietteria.

Per comitive numerose, occorre prendere accordi, per ottenere maggiore riduzione, con la direzione della Funivia, in Biella, Via Vittorio Emanuele 60 (Telef. 23-31).



Attendamento nazionale

II° ATTENDAMENTO NAZIONALE DEL C.A.I. SUL VERSANTE VALSESIANO DEL GRUPPO DEL MONTE ROSA

(21 luglio - 25 agosto 1935-XIII)

Per incarico della Sede Centrale del C.A.I., la Sezione di Milano organizza quest'anno il II Attendamento Nazionale nel Gruppo del M. Rosa (Versante Valsesiano) e, precisamente, nei pressi della Casera Lunga.

All'attendamento possono iscriversi solo i soci del C.A.I. Le iscrizioni devono essere inviate *esclusivamente* alla Sede della Sezione di Milano del C.A.I., via Silvio Pellico 6.

L'attendamento sarà suddiviso in *cinque turni*, di una settimana ciascuno, come segue:



GRAND HOTEL CAREZZA

PER LA VISITA DELLA ZONA DELLE DOLOMITI

Carezza al Lago, un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. — Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

Il Grand Hôtel Carezza colle ville annesse Rosa e Erica, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in ambienti diversi, adatti per ogni esigenza e ogni borsa. — Camere per turisti da L. 7.-. Ristorante alpino colazione da L. 10.-. Pensione con camera da L. 35.-.

Ai soci del C.A.I. ribasso del 50% (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C.A.I.

I° turno: da domenica 21 luglio a domenica 28 luglio; II turno: da domenica 28 luglio a domenica 4 agosto; III turno: da domenica 4 agosto a domenica 11 agosto; IV turno: da domenica 11 agosto a domenica 18 agosto; V turno: da domenica 18 agosto a domenica 25 agosto.

La quota di iscrizione a ciascun turno è fissata in L. 150 e dà diritto: 1) all'alloggio in tenda con lettino, materasso e guanciale di lana, e due grandi coperte, pure di lana. (Per coloro che desiderassero una tenda individuale la quota verrà aumentata di L. 15 per ogni turno); 2) al vitto completo (1ª e 2ª colazione e pranzo); 3) al trasporto bagagli (non più di 20 Kg. a testa) da Alagna all'attendamento e viceversa; 4) a partecipare a due gite collettive organizzate per ogni turno dalla Direzione dell'attendamento.

Le iscrizioni si chiuderanno non appena raggiunto il numero massimo dei posti disponibili (100 per ogni turno). Per gli iscritti al G.U.F. saranno tenuti validi i tagliandi a riduzione per la settimana alpinistica.

Durante l'attendamento verranno impartite gratuitamente, da giovani alpinisti accademici, lezioni di tecnica di ghiaccio (uso della piccozza, dei ramponi, dei chiodi da ghiaccio, ecc.).

RIDUZIONI FERROVIARIE ED AUTOMOBILISTICHE

Il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione del 70 % ai partecipanti all'attendamento da tutte le stazioni del Regno ad Alagna e ritorno, e la Società Valsesiana Autotrasporti ha istituito un prezzo speciale ridotto di L. 18,60 per il tratto Varallo-Alagna e ritorno. I biglietti sono validi per tutta la durata dell'attendamento. Per i partenti da Milano, verrà istituito un servizio speciale di autobus al prezzo di L. 45, andata e ritorno Milano-Alagna.

Non occorre permesso speciale per l'uso di macchine fotografiche. Per coloro che intendono compiere ascensioni al M. Rosa o comunque ascensioni al di là della Capanna Gnifetti, è indispensabile la *Carta di Turismo* o titolo equipollente.



Scuola nazionale di roccia

Con l'inizio del terzo anno di attività, continuano a pervenire alla Scuola più numerose che per il passato svariate richieste di informazioni o di istituzioni di corsi particolari. A tutte queste domande è stata data evasione diretta. Per di più la pubblicazione avvenuta nel frattempo su questa rivista (aprile) del regolamento, avrà certamente costituito sufficiente informazione per tutti gli interessati. Ad ogni modo, dalla corrispondenza pervenuta, risulta opportuno chiarire più particolarmente i seguenti due punti:

1) per evitare inutili ritardi, ogni corrispondenza può essere indirizzata direttamente alla Scuola Nazionale di Roccia del C.A.I., Trieste, Riva Tre Novembre N. 1;

2) la Scuola ha carattere permanente e, pertanto, gli accenni a « riprese delle lezioni », « periodi primaverili e autunnali » e simili si riferiscono alle lezioni domenicali per i residenti nella zona della Scuola, le quali lezioni costituiscono l'attività normale. Essa però, sempre salvo disponibilità di istruttori, può tenere, come già fatto nel Brenta e a Palermo, dei corsi per periodi continuati di tempo, sia in Val Rosandra che fuori sede, alle condizioni esposte in una tariffa che viene fornita a richiesta.

In considerazione dello sviluppo preso dalla Scuola, la Provincia di Trieste, per particolare interessamento del Sottosegretario ai Lavori Pubblici, S. E. Cobolli-Gigli, e del Preside comm. Piero Pieri, ha iniziato un complesso di lavori, alcuni dei quali sono quasi compiuti. Entro l'anno si accederà alla capanna per un nuovo tronco stradale, terminante in



Sacchi

” SMI ”

Piccozze

” SMI ”

Ramponi

” SMI ”

**Chiedete i nuovi campionari
al Vs. fornitore di fiducia**

IVREA - SCHIAGNO - IVREA

un vasto piazzale, dove potranno girare e sostare anche le autocorriere. E' stato necessario correggere a questo fine il percorso della strada attraverso gli abitati di Bagnoli e di Coneche, e praticare notevoli sbancamenti di roccia. Una diramazione della corrente elettrica è già stata fatta, mentre è tuttora in lavoro una derivazione di acqua corrente potabile. Il 28 aprile il Prefetto di Trieste, S. E. Niengo, ha visitato tutte queste opere.

E' inoltre in progetto la costruzione di un rifugio-alberghetto più capace dell'attuale, con docce per gli allievi e gli istruttori, e un'aula per lezioni teoriche e ginnastica durante le giornate di cattivo tempo.

Un deciso miglioramento è stato apportato all'istruzione vera e propria, in quanto che, da una parte, il programma venne arricchito da parecchie nozioni teoriche ed anche culturali e, dall'altra, è stato perfezionato il metodo didattico, in modo da garantire agli allievi, alla fine di un ciclo di lezioni, un'effettiva formazione alpinistica sia pratica che teorica. Gli istruttori stanno seguendo attualmente un corso di perfezionamento didattico, durante il quale viene esaminata la loro abilità all'insegnamento.

Un manualetto, compilato espressamente dalla Scuola, contiene tutto il programma svolto in singole lezioni. In tale modo l'efficienza del corpo degli istruttori viene portata veramente ad un livello superiore e l'allievo non apprenderà soltanto a superare con disinvoltura una roccia, ma acquisirà, se necessario, nozioni esatte sui mezzi impiegati nelle arrampicate, sulle diverse rocce, sulla storia dell'alpinismo da roccia e sui problemi ad esso inerenti.

IL DUCA D'AOSTA PER LA SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA

L'attività che gli istruttori di Val Rosandra svolgono da alcuni anni con tenace entusiasmo ha avuto recentemente un ambitissimo premio nella seguente lettera che S. A. R. il Duca d'Aosta si è degnato di far pervenire alla Scuola:

« Il mo signor Direttore della Scuola nazionale di Roccia in Val Rosandra, Trieste. Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta ha accolto con vivo gradimento la Loro gentile comunicazione e l'invio del nuovo rego-

lamento di codesta Scuola nazionale di Roccia. L'Augusto Principe molto si compiace con Loro tutti e desidera giunga Loro la Sua parola di plauso per la solerte proficua opera rivolta a così nobile scopo. Con distinta considerazione. Il primo Aiutante di Campo: Volpini. Castello di Miramare, 25 maggio 1935-XIII ».

Gli istruttori ricorderanno sempre con orgoglio queste parole che li incoraggiano nel loro difficile e faticoso lavoro e li spingono a conservare la loro attività entro quelle sane direttive che sono peculiari del Club Alpino Italiano.

L'« accademico » Giordano Bruno Fabian è stato nominato istruttore della Scuola, presso la Sezione di Roma del C.A.I.

CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

L'On. Manaresi ha ratificato le seguenti nomine nel Consiglio Direttivo del C.A.A.I.: vicepresidenti: Federico Terschak; Dott. Renato Chabod; fiduciari di zona: per il Piemonte, Avv. Michele Riveri; per la Lombardia: Conte Avv. Leonardo Bonzi; per il Trentino: Ing. Luigi Miori; per l'Alto Adige: Avv. Francesco Dordi; per la Venezia Giulia: Avv. Carlo Chersi; per l'Italia Centrale: Barone Carlo Franchetti.

Sono ancora disponibili alcune copie dell'Annuario del C.A.A.I. 1927-31. Come è noto si tratta di un ricco volume di oltre 300 pagine, con numerose fotografie e illustrazioni, che rispecchia tutta l'attività alpinistica dei soci del C.A.A.I. nelle Alpi e nelle catene montuose extra-europee, con notizie dettagliate e relazioni originali delle molte importanti imprese compiute. Per chi desiderasse ancora farne acquisto il prezzo è stato ridotto da L. 25 a L. 10 per i soci del C.A.I. e a L. 15 per i non soci. Le richieste dovranno essere indirizzate alla Segreteria del C.A.A.I. in Via Silvio Pellico 6, Milano.



Bussole di Precisione

ALPINISTI!

Se volete orientarvi con sicurezza nelle situazioni più disperate, con qualunque tempo, nel terreno più difficile, non Vi basta una bussola qualunque, ma Vi occorre una buona

BUSSOLA DI ORIENTAMENTO BUSCH

Essa determina la Vostra direzione di marcia, la Vostra propria posizione, permette inoltre apprezzamenti di distanze e la composizione di schizzi topografici.

E con tutto ciò troverete dei modelli che non costano più di una normale bussola di ugual diametro la quale non Vi servirà però che per determinare la linea N-S.

Opuscolo descrittivo con ampia istruzione d'uso a Lire 1 presso tutti i buoni negozi d'ottica o presso la

Busch

Rappresentanza OFTALMOTTICA Soc. in Acc.

Milano (1/9), Via Marino 3

ALPINISTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ATTESTATO DI PUBBLICA BENEMERENZA
ALLE GUIDE ALFONSO FAVE', ROBERTO
PERATHONER E LUIGI RIZ, DI CANAZEI

Alla presenza delle Autorità è stato consegnato alle guide alpine Favè Alfonso, Perathoner Roberto e Riz Luigi l'attestato di pubblica benemerenda del Ministero dell'Interno per il salvataggio di 3 alpinisti tedeschi sulla Punta 5 Dita, compiuto dalle tre guide in condizioni particolarmente difficili.

Il riconoscimento della loro opera spassionata e del valore alpinistico della impresa, svoltasi in condizioni atmosferiche veramente difficili e che richiesero tutta la loro provata esperienza e la loro abilità, merita anche la riconoscenza degli alpinisti italiani che sanno di poter contare su di un corpo di guide ligio ai doveri della ospitalità alpina.

La motivazione di pubblica benemerenda è la seguente:

Concesso a Favè Alfonso, Perathoner Roberto, Riz Luigi, guide alpine per la seguente azione coraggiosa da esse compiuta il 1° settembre 1934 in Canazei (Trento): « Avvertite a notte inoltrata che tre alpinisti, sorpresi da un furioso temporale sulla Punta delle Cinque Dita, m. 2953, invocavano soccorso, benchè stanchi delle fatiche della giornata non esitavano ad affrontare i disagi di una scalata notturna e, raggiunti i pericolanti, riuscivano a portarli in salvo ».

Il Rag. GIUSEPPE SOFFIETTI (Sez. U.G.E.T.) della Ditta Watt Radio di Torino ha donato un ottimo apparecchio radio per l'Albergo Savoia della Sede Centrale del C.A.I., al Passo del Pordoi.

Nel segnalare il munifico gesto, porgiamo al socio Rag. Soffietti il nostro vivissimo ringraziamento.

RIFUGI E SENTIERI

IL RIFUGIO VENNA ALLA GERLA
DANNEGGIATO

Il Rifugio Venna, alla Gerla (Breonie di Levante), occupato durante la stagione estiva da un distaccamento della R. Guardia di Finanza, ha avuto seri danni al tetto a causa dell'abbondante neve e di una tromba d'aria. Sono stati subito presi provvedimenti per il ripristino.

CAMBIO DI CATEGORIA DI RIFUGI

Il Presidente del C.A.I. ha autorizzato i seguenti passaggi di categoria:

Rifugio « Q. Sella » al Lago Grande di Viso (della Sede Centrale; in consegna alla Sezione Monviso): dalla Cat. B alla Cat. C;

Rifugio di Unerzio, nei monti di Aceglia (della Sezione Monviso): dalla Cat. A alla Cat. B.

CRONACA DELLE SEZIONI

LA SEZIONE DI RIETI
INAUGURA LA SOTTOSEZIONE DI LEONESSA

Organizzata dalla Sezione di Rieti del Club Alpino Italiano si è svolta la « Giornata del C.A.I. » con traversata alpinistica dal Terminillo a Leonessa e con l'inaugurazione di quella Sottosezione del C.A.I. effettuata, dal Prefetto, alla presenza di molte personalità della regione e di gran numero di soci.

OBLIGAZIONI DEL RIFUGIO TELEGRAFO
CEDUTE ALLA SEZIONE DI VERONA

Il 15 aprile, convocati dal Commissario Straordinario della Sezione di Verona si sono riuniti i consoci avv. Giuseppe Tea, dott. Luigi Fiorio, avv. Francesco Bontempini, prof. Giuseppe Stegagno, comm. Carlo Camuzzoni, rag. Antonio Bonato in rappresentanza del dott. Marani direttore della Banca Mutua Popolare, tutti detentori di una o più obbligazioni da Lire 500 emesse nel 1925 dal Club Alpino per sopperire a lavori di ampliamento del Rifugio Telegrafo.

Scopo della riunione era quello di studiare un nuovo piano di estinzione delle obbligazioni stesse.

Tutti i convenuti, con squisita sensibilità di affezionati soci del C.A.I., allo scopo di rendere più facile alla sezione l'esplicazione dei suoi alti compiti, hanno voluto offrire le obbligazioni al C.A.I. senza alcun compenso.

Seguendo l'esempio di quei soci che cedettero le obbligazioni da L. 500 di loro proprietà alla sezione, senza chiederne il rimborso, altri consoci hanno compiuto lo stesso gesto generoso, e precisamente: Co. Piero Acquarone, Ing. Carlo Aschieri, Eredi Dott. Carlo Grimaldi, Ing. Giuseppe Pagnolo, Sig. Arturo Tosadori.



Giugno-Ottobre ad

Ortisei m. 1236

Centro di escursioni alpinistiche
Scalate in roccia di ogni difficoltà

20 Alberghi pensioni

250 Appartamenti d'affittare

FUNIVIA PER L'ALPE DI SIUSI ^{m.} 2005

Prospetti inform' AZIENDA SOGGIORNO

Riduzioni ferroviarie del 50 %

ALPINISMO GOLIARDICO

L'ATTIVITA' DELLA SEZIONE ALPINISMO DEL G.U.F. DI TORINO

Durante lo scorso inverno e nella decorsa primavera, i goliardi alpinisti torinesi, in collaborazione con gli elementi tecnici e con il completo appoggio della Sezione di Torino del C.A.I., hanno svolto una seria attività alpinistico-sciistica, ottenendo ottimi risultati.

Dopo una gita sui monti di Aceglio, nell'alta Valle Maira, fu svolta una escursione al Breithorn (6-7 gennaio) con 34 partecipanti; un'altra al Colle Malatrà, sopra Courmayeur (26-27 gennaio) con 22 partecipanti; la salita del Tabor, in Valle Stretta (9-10 febbraio) con 16 partecipanti, ed infine una riuscitissima gita alla Marmolada.

Dal 22 al 28 aprile ebbe inizio la scuola di alpinismo con una settimana di sci primaverile in Val di Rhêmes, avendo come base il Rifugio Benevolo della Sezione di Torino del C.A.I., durante la quale furono compiute importanti salite: buona preparazione per la prossima scuola di alpinismo estivo che sarà organizzata al Rifugio Dalmazzi, al Triolet, nella catena del Monte Bianco, fra il 20 luglio ed il 10 agosto. S. E. Manaresi ha segnalato a S. E. Starace la seria e redditizia attività degli alpinisti goliardi torinesi.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

RIDUZIONI PER I SOCI DEL C.A.I. NEI CORSI ESTIVI DI SCI

Il Presidente del C.A.I. ha disposto che in tutti i rifugi del C.A.I. ove si svolgono corsi di sci (pei quali è invalso l'uso di stabilire un prezzo unico, comprendente pernottamento, vitto ed insegnamento) vengano sempre ed in ogni caso stabilite due tariffe, una per i non soci del C.A.I. ed una per i soci. Quest'ultima dovrà essere determinata tenendo conto che i soci godono dello sconto del 50 % sul pernottamento e del 10 % sul vitto, e, quindi, dovrà, come minimo, presentare una riduzione del 15 % sul prezzo globale del turno, stabilito per i non soci.

Non è, infatti, ammissibile che sezioni e Sci Club C.A.I., iniziatori o patrocinatori di corsi sciistici, non tengano conto di uno dei fondamentali diritti dei soci del C.A.I., di godere cioè di uno speciale trattamento di favore nei rifugi della loro Istituzione!

SCUOLA ESTIVA DI SCI AL RIFUGIO GASTALDI

Al Rifugio B. Gastaldi, m. 2659, nell'alta Valle di Balme (Alpi Graje Meridionali), sugli ottimi e vastissimi campi di neve dei ghiacciai della Bessanese e del Pian Ghias (Albaron di Savoia) hanno luogo regolari corsi estivi di sci sotto la direzione di Rolf Hartmann e con la collaborazione della guida del C.A.I. e maestro di sci, Carlo Giolitto (che è pure il nuovo custode del Rifugio Gastaldi).

Per informazioni, rivolgersi alla Sezione di Torino, proprietaria del rifugio, od al custode Carlo Giolitto, Balme (Torino).

I CORSI ESTIVI DI SCI AL BOÈ ED ALLA MARMOLADA

Nelle Dolomiti non v'era stata finora alcuna iniziativa per corsi estivi di sci, benchè questa zona, coi nevai del Boè ed i ghiacciai della Marmolada, offra campi nevosi magnifici, con condizioni ottime di neve, per tutto il periodo estivo. Quest'anno si avranno due corsi estivi: uno al Rifugio Boè, m. 2871 (Gruppo del Sella), ed uno alla Capanna Marmolada, m. 3200, sulla massima vetta delle Dolomiti.

CORSO DEL RIFUGIO BOÈ

Il rifugio è posto nelle immediate vicinanze dell'esteso nevaio, a Nord della Cima Boè, punto culminante del Gruppo del Sella, con ottimi campi per esercitazioni. Il rifugio appartiene alla Sezione di Trento del Club Alpino Italiano (S.A.T.), dispone di 30 letti, con servizio d'alberghetto. L'accesso migliore e più comodo, — non più di due ore — è quello dal Passo Pordoi, m. 2239, punto più alto della Strada delle Dolomiti. Dal Pordoi al rifugio, servizio portatori per sci e bagagli. Autoservizi della S.A.D. per il Pordoi, in partenza da Cortina e da Bolzano. L'insegnamento sciistico al Boè è impartito da due istruttori ben noti negli ambienti sportivi: Enrico Lacedelli e Luigi Zambelli, i quali, d'inverno, insegnano alla Scuola Nazionale di Sci di Cortina. I corsi del Boè si sono iniziati il 25 giugno ed avranno carattere permanente fino al 15 settembre.

CORSO DELLA MARMOLADA

Base è la Capanna Marmolada, m. 3200, sotto la vetta della Marmolada di Rocca, in magnifica posizione, centro di campi di sci dalle illimitate possibilità. La capanna dispone di 9 posti in cuccette, con servizio d'alberghetto, ed è pure proprietà della Sezione di Trento del C.A.I. Trasporto sci e bagagli a mezzo portatori da Fedaja, m. 2047, da dove la Capanna Marmolada è raggiunta in tre ore di marcia. Fedaja, ove sorge il nuovo rif.-alb. della Sede Centrale del C.A.I., è raggiunta o da Canazei (Val



L.
12

IL VADEMECUM DELL'ALPINISTA E DEL CACCIATORE contiene tutto l'indispensabile per il pronto soccorso in montagna - Scatola tascabile L. 12.—

PASTIGLIE DIGESTIVE E DISSETANTI
Genziana - Menta - Tamarindo - Fernet - Sc. L. 4.—
Kola (energetiche - ristoratrici) scat. L. 5.—

SAGGI GRATIS

Farmacia Internazionale PESCETTO
GENOVA - Via C. Felice 33 - Telef. 51-373

di Fassa) o da Caprile (Val Cordevole), come pure dallo stesso Passo Pordoi. I corsi di sci alla Marmolada sono diretti dal noto Campione Nazionale Severino Menardi, di Cortina, ed ebbero inizio il 25 giugno, continuando ininterrottamente fino al 15 settembre.

SCUOLE DI ARRAMPICAMENTO DELLA SEZIONE DI TRENTO (S.A.T.)

Chiuso il corso di arrampicamento organizzato dalla Sezione di Trento del C.A.I. ai Bindesi, istruttori le guide alpine Ulisse Battistata e Bruno Detassis, gli stessi istruttori hanno svolto un altro corso per i soci roveretani a Castel Corno.

Il Console Mario Gidoni, comandante della 41^a Legione della M.V.S.N. ha pure istituito una scuola di arrampicamento per i suoi ufficiali, con i medesimi istruttori.

INFORTUNI ALPINISTICI

SCIAGURA ALPINISTICA AL TORRIONE C.A.I.

Un alpinista milanese, il diciassettenne Rodolfo Rota, ha trovato la morte sul Torrione C.A.I., la guglia che si innalza su quella cresta del Resegone che scende fino al Passo del Fò. Il Torrione C.A.I. è ben visibile per coloro che salgono il Passo del Fò dal versante di Val d'Erve. Il Rota, mentre discendeva dal torrione, infilò la corda in un anello, che, essendo marcito, si strappava, sicchè il povero giovane precipitava. Erano compagni del Rota tali Bianchi Livio, di 18 anni, e Ezio Villa, di 19, tutti di Milano.

Il povero Rota ha fatto un pauroso salto di 80 metri precipitando in un burrone, dove si è sfracellato. I suoi compagni hanno dato l'allarme alla Capanna degli Escursionisti Monzese. La notizia così è pervenuta a Lecco.

Il Segretario del Fascio rag. Gilardenghi partiva con una squadra di Giovani Fascisti rocciatori e, verso le venti, raggiungeva il Passo del Fò. I giovani rocciatori si accingevano al ricupero della salma, ricupero reso difficile data l'ora inoltrata e la scarsa visibilità. La salma tuttavia veniva pietosamente raccolta e portata a spalla sul Passo del Fò, quindi calata alla Capanna Stoppani, a metà versante. Il piccolo corteo proseguiva successivamente per Aquate, nella cui cappella mortuaria il cadavere del povero giovane veniva depositata.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

L. TSCHERMAK. - *Die natürliche Verbreitung der Lärche in den Ostalpen*. - Mitteilungen aus dem forstlichen Versuchswesen Oesterreichs, 43 Heft. Wien, 1935. Pag. 361 con 60 figure in testo e 1 carta.

DR. H. FRANKE. - *Alpenvögel. Ein Wanderbuch zum Bestimmen unserer Alpenvögel*. - Leipzig u. Wien, 1935. Pag. 49 con 16 tav. a colori.

C. ROCHAT. - *Haute gloire*. - Lille, 1935. Pag. 140.

COMITATO PER LA GEOGRAFIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE E ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA: *Le Alpi Trentine*. Volume 1^o *Provincia di Bolzano*. Pag. 236 con 12 carte e cartogrammi e 45 illustrazioni. - Volume 2^o *Provincia di Trento*. Pag. 418 con 14 carte e cartogrammi e 58 illustrazioni. Roma 1935-XIII.

PROF. D. PERINI. - *Lo spopolamento montano nella Valle dell'Avio*. - Da « Studi e monografie dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria ». N. 16. Lo Spopolamento montano in Italia. III. Le Alpi Trentine. Roma 1935. Pag. 81.

SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE. - *Annuario 1935* a cura del Prof. L. Silla. I Parte. Roma, 1935. Pag. 130.



Piz Palü

Bellavista

Bernina

visitare questa splendida triade sulla via d'accesso più corta, più facile e nel medesimo tempo più bella, usando l'itinerario

FERROVIA DEL BERNINA - Diavolezza

(Milano - Tirano - Ospizio Bernina)

Biglietti festivi con il 50 - 70 % di riduzione

LIBRI SULLE ALPI ANTICHI E MODERNI D'OGNI GENERE

Edizioni rarissime illustrate:

De Saussure, Bourrit, Cockburn, Broc-
kedon, Forbes, Tyndall, Whymper,
Freshfield, Coolidge, Mummery,
Zigmondy, ecc.

Opere di lusso per regali - Manuali
e guide per alpinisti - Carte e stampe
antiche sulle Alpi

Chiedere cataloghi e listini alla

BIBLIOTECA AUGUSTANA di G. Brocherel

AOSTA

Sconto ai soci del C. A. I.

il classico abito da montagna e l'elegante costume sportivo per uomo o per signora lo avrete unicamente presso la specializzata sartoria

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71.044

vasto assortimento articoli sportivi - Completo equipaggiamento alpino

RECENSIONI

KURZ L. - *Guide de la Chaîne du Mont Blanc*. - 4^a ediz. aggiornata da Marcel Kurz. Pag. 501 con 56 schizzi. Librairie Povot, Losanna, 1935.

La tradizionale e sempre tanto apprezzata Guida « Kurz » del Monte Bianco, grazie alla collaborazione del notissimo alpinista e studioso Marcel Kurz, è apparsa all'inizio della stagione alpinistica nella sua 4^a edizione che racchiude in 1000 itinerari tutte le vie aperte, sino alla fine del 1934, nella Catena del M. Bianco. La quale, nella trattazione, viene descritta dall'E. all'O., suddivisa nei seguenti gruppi: Trient; Tour Noir; Aiguille Verte; Grandes Jorasses; Aiguilles de Chamonix; Mont Blanc; Trelatête. Le prefazioni alle varie edizioni e l'indice bibliografico occupano le prime 30 pagine; segue la descrizione dei 32 rifugi e delle vie di accesso (complessivamente 16 pagine).

Per ogni colle o punta, riassunta in brevissime righe la bibliografia a carattere generale, si passa alla descrizione di ciascun itinerario, facendolo precedere da pochi accenni di storia alpinistica e di bibliografia: quanto basta per una guida che deve servire sul terreno più che in biblioteca. Gli itinerari, numerati progressivamente per tutto il volume, sono condensati senza parole inutili, danno le indicazioni strettamente necessarie e sufficienti per chi sia alpinista fatto e, attraverso le indicazioni della guida, sappia interpretare la montagna.

Al contrario di altre pubblicazioni sulla Catena del Monte Bianco, che, nelle descrizioni delle singole vie e di ogni minima variante alle vie stesse, sono scese ai più insignificanti particolari (che, praticamente, sono talvolta difficilmente identificabili sul terreno e possono indurre in errore chi al libro si affidi troppo ciecamente!), la Guida « Kurz », pur restando nella necessaria esattezza e precisione, si mantiene nelle linee generali ed indispensabili, scendendo in dettagli proprio soltanto là dove vi possa nascere un pericoloso dubbio nella interpretazione del terreno. Come è detto nel titolo stesso del libro, e ripetuto nella prefazione, questa guida è dedicata agli « alpinisti », non agli « acrobati »; le altre pubblicazioni sono destinate agli specialisti, mentre esistono molti alpinisti non specializzati che, al contrario, desiderano avere tutta la descrizione dell'intera catena, condensata in un solo volume. A questo fine corrisponde ottimamente e con pieno affidamento la Guida « Kurz », se le 210 pagine della 1^a edizione sono oggi aumentate a 500.

Gli schizzi, di uno stile alquanto semplice, ma sufficientemente efficaci, completano la descrizione: fra i collaboratori di Marcel Kurz, va segnalato L. Devies, segretario del G.H.M., il quale, nell'« Addenda » alla fine del volume, ha notevolmente contribuito ad arricchire l'opera con le notizie delle molte nuove imprese compiute dagli italiani in questi ultimi anni, notizie che, pur essendo state effettuate nell'estate del 1934 od antecedentemente, non erano state incluse nel testo. E' da notare poi che qualche altra impresa italiana, fra le più alte di tono delle recenti, è trattata non certo alla stregua della loro importanza e difficoltà a paragone di altre di tono ben minore.

Riassumendo, possiamo raccomandare la nuova edizione a chiunque metta in programma una campagna alpinistica nella Catena del Monte Bianco: dalla precedente edizione (1927) a questa vi sono circa 100 pagine in più che danno l'aggiornamento completo di quanto l'alpinismo moderno ha ancora saputo realizzare nell'immensa catena.

e. f.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA. - *Le Alpi Trentine*. — Roma, 1935-XIII. Due volumi che sono posti in vendita al prezzo complessivo di L. 50,— e non sono ceduti separatamente. Possono essere richiesti all'Istituto Nazionale di Economia Agraria (Via Regina Elena 36, Roma) ed alle principali librerie.

Della indagine geografico-economico-agraria su « *Lo spopolamento montano in Italia* » predisposta dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria in collaborazione con il Comitato per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è pubblicata la III parte, relativa a « *Le Alpi Trentine* ».

I risultati delle indagini eseguite nella Venezia Tridentina da valenti conoscitori delle attuali condizioni economico-sociali delle nostre montagne sono riportati, con un'ampia ed interessante documentazione, in due volumi.

Nel primo volume di pag. LX-238, con 12 carte e cartogrammi, e 45 illustrazioni, dopo una esauriente introduzione dovuta al Prof. A. R. Toniolo: *Note antropogeografiche* ed una limpida sintesi dettata dal Prof. U. Giusti: *Note riassuntive*, sono studiati i territori della Provincia di Bolzano: *Alto Adige Occidentale* del Dr. Ciro Moser; *Valli dell'Adige, Sarentina e d'Ega* dal Prof. Rolando Toma; *Pusteria* dal Dr. Leone Endrizzi; *Val Badia* dalla D.ssa Pina Videsott.

Nel secondo volume, di pag. 418, con 14 carte e cartogrammi, e 58 illustrazioni, sono esaminati i territori della Provincia di Trento: *Bacino del Noce* dal Dr. Lino Bertagnolli; *Valle dell'Avisio* dal Prof. Dario Perini; *Valle Rendena, Giudicarie e di Ledro* dal Prof. Giovanni Merlini; *Val d'Adige* (da Salorno a Borghetto), *Bacino del Lenò, Basso Sarca Vezzanese* dal Prof. Livio Fiorio; *Valsugana, Altopiani trentini* dal Prof. Giuseppe Nangeroni; *Valle del Cismon, del Varoi, Conca di Tesino* dal Prof. Elio Migliorini.

Con convincente chiarezza in ciascuna monografia è posta in evidenza la situazione della zona esaminata nei riguardi del fenomeno dello spopolamento, ne vengono individuate le cause e sono proposti i rimedi, di carattere generale e locale, che sembrano più adatti a migliorare le condizioni economiche della montagna e ad arginare l'esodo dei suoi abitanti.

La trattazione è completata da numerosi dati statistici per Comune, fra questi sono da segnalare i dati della popolazione ai vari censimenti dal 1869 al 1931, che, per quanto si riferisce ai censimenti austriaci, sono pubblicati in Italia per la prima volta.

VARIETÀ

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN GROENLANDIA

Il Governo di S. M. il Re della Danimarca, tramite il Ministero della Groenlandia, ha comunicato in via diplomatica alla R. Legazione d'Italia a Copenaghen, la notizia (trasmessa poi agli interessati) che la terra esplorata dalla spedizione italiana in Groenlandia (di cui havvi relazione nel fascicolo di aprile della Rivista del C.A.I.), era stata battezzata « PENISOLA SAVOIA », mentre venivano omologati i seguenti toponimi proposti dalla spedizione stessa: PUNTA DEGLI ITALIANI, PUNTA ROMA, PUNTA CLUB ALPINO ITALIANO, PUNTA UMBERTO BALESTRERI e PUNTA CELSO GILBERTI.

Siamo lieti che nomi — cari ad ogni alpinista d'Italia —, siano stati approvati dal Ministero della Groenlandia, sentiti come d'uso, i pareri della Società Geografica Danese e dell'Istituto Geodetico di Copenaghen, e rimangano ufficialmente a segnare le tappe vittoriose della spedizione italiana 1934-XII sulle desolate terre della Groenlandia.

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: CORSO UMBERTO, 4

Direttore: ANGELO MANARESÌ, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: VITTORIO FRISINGHELLI

Segretario di Redazione: EUGENIO FERRERI

Roma, Corso Umberto, 4



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

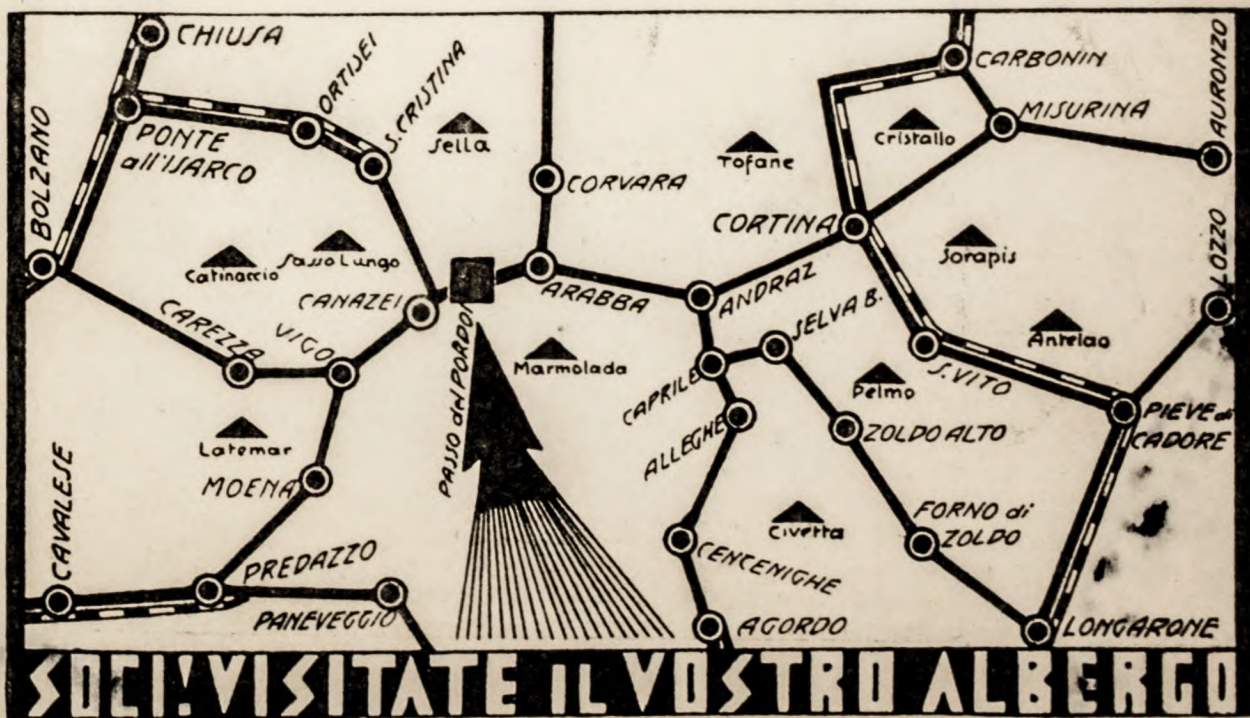
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 25 SETTEMBRE

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR A. MARCHESI - VIA CERNAIA, 5 - TELEF. 45284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



NON ESITATE....

Comperate solamente lampade di qualità, facendo attenzione che siano dello stesso voltaggio indicato sul vostro contatore.

Otterrete luce bianchissima ed economica usando le nuove lampade Philips a doppia spirale Super-Arlita.

**LAMPADE
PHILIPS**



La gran marca di
CHIANTI

BROLO

CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

Prezzo del fascicolo L. 2.-